

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due scogli per Craxi: la politica estera e il decreto-bis DC con Andreotti «Inammissibile» l'attacco di Longo

Per Piccoli «sterili e strumentali» le polemiche del PSDI - Il presidente del Consiglio evita di pronunciarsi

I collo- catori di mine

È difficile rintracciare un precedente comparabile all'attuale comportamento di alcuni partiti di governo, in particolare del Partito socialdemocratico, nei confronti di un ministro in carica impegnato in una rilevante attività missionale all'estero. Ci riferiamo ai violenti e rozzi attacchi rivolti dal partito del ministro Longo (e anche dal PSI) all'on. Andreotti, sferrati nelle stesse ore in cui il ministro degli Esteri incontrava il più alto esponente di una delle due grandi potenze. Anzi è da rilevare che Andreotti incontrava il capo di uno Stato che non solo svolge un ruolo eccezionale nell'area mondiale, ma è la potenza antagonista del blocco di cui l'Italia fa parte. Il fatto che i dirigenti di due partiti di governo si scagliano contro il ministro degli Esteri, nel momento in cui si svolge una trattativa con la controparte, è veramente inaudito e sfiora la follia.

Gli incontri di Andreotti hanno avuto grande rilievo per il momento in cui si svolgevano (dopo il fallimento delle trattative di Ginevra) e per gli obiettivi che si poneva (esplorare la possibilità di una ripresa del dialogo est-ovest). Noi, ieri, abbiamo espresso la nostra opinione su questi colloqui mettendo in evidenza le difficoltà e le possibilità di una iniziativa che comunque ha teso non solo a sondare la controparte, ma a creare un clima di fiducia, indispensabile per riaprire un dialogo. E mentre il giornale del partito d'opposizione apprezzava l'iniziativa del ministro degli Esteri di un governo che combatte, poiché gli interessi nazionali e della pace debbono prevalere su tutto, i giornali governativi, i portaparola di ministri in carica attaccavano con acredine e asprezza il titolare della Farnesina.

Per conto di chi sono stati mossi questi attacchi? Ecco un quesito ineludibile dal momento che i socialdemocratici affermano che l'attuale ministro degli Esteri non è la persona più indicata a ispirare fiducia a Washington? E chi ispira fiducia a Washington? L'on. Longo? Lo stesso ministro che appena nominato fece un misterioso viaggio tra il Costa Rica, l'Honduras e Washington per incoraggiare la guerriglia contro il Nicaragua. Per conto di chi furono dati gli incoraggiamenti alla guerriglia dal momento che ora è venuto in piena luce che gli incoraggiamenti sono serviti per minare i mari nicaraguensi sono stati dati dalla CIA? Qualcuno ha definito il partito socialdemocratico «partito americano». Non siamo d'accordo se il riferimento storico è ai partiti che in Europa si schierarono, nel '48, con l'America. Longo non è De Gasperi. Il riferimento va bene se fatto a certe formazioni sudamericane che hanno come punto di riferimento non la Casa Bianca, ma il suo sottosuolo. Ma mettiamo in chiaro le cose. I socialdemocratici hanno fatto riferimento al suo ministro come posizione col PSDI. E così? In ogni caso, come mai il presidente del Consiglio non ha avvertito l'elementare dovere di sostenere prontamente e apertamente e senza equivoci il suo ministro degli Esteri fatto oggetto di attacchi tanto aspri da parte di fogli e uomini di governo in un momento così delicato? A questo punto un chiarimento si impone.

em. mb.

ROMA — Attorno alla politica estera dell'Italia nel pentapartito tornano apertamente a frangere due linee di vertice democristiano, attraverso Flaminio Piccoli, scende direttamente in campo per difendere l'operato di Andreotti, sottoposto a violenta contestazione dal socialdemocratico. Le critiche e le minacce di Longo, che esige addirittura un «chiarimento» risolutivo oggi in Consiglio dei ministri? dopo il viaggio a Mosca del ministro degli Esteri, sono giudicate «inammissibili» dal presidente della DC: «Non possiamo tollerare — dichiara al «Popolo» di stamane — che si mettano in discussione le iniziative e lo spirito che animano la missione diplomatica» del responsabile della Farnesina.

Si è aperto dunque un altro «fronte» all'interno della stessa maggioranza? E forse più esatto rilevare che ci si trova davanti a una recrudescenza dello scontro che sui temi della politica estera lascia la maggioranza sin-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Il PCI punta a altre modifiche sostanziali

Intervista a Napolitano - Massima importanza alla contestazione dell'articolo sulla scala mobile

ROMA — Alla vigilia della prima riunione delle tre commissioni della Camera (Bilancio, Lavoro e Industria) cui è stato assegnato il decreto bis sul costo del lavoro, abbiamo rivolto a Giorgio Napolitano, presidente del gruppo dei deputati comunisti, alcune domande sul prevedibile iter del nuovo provvedimento e sulle prospettive dei lavori parlamentari.

«Quali problemi — gli abbiamo innanzitutto chiesto — si porranno nel momento stesso in cui si inizierà l'iter del decreto?»
«Si porrà un problema di razionale organizzazione dei lavori delle commissioni che in numero di ben tre sono state chiamate ad esaminare congiuntamente il decreto. I tempi di cui esse dispongono sono già noti: il regolamento della Camera prevede per l'esame in commissione un termine di 15 giorni dalla presentazione dei decreti, il provvedimento dovrà dunque essere pronto per l'aula il 4

maggio. Bisognerà fare in modo di acquisire i diversi e specifici contributi che possono venire dai rappresentanti di tutte e tre le commissioni e nello stesso tempo bisognerà riuscire a concentrare il confronto sui punti essenziali.

— Parli dei punti maggiormente
Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Oggi CC del PCI

ROMA — Si apre questo pomeriggio alle 16 la seduta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. All'ordine del giorno: 1) una relazione di Achille Occhetto sul tema: «Un voto comunista in Italia per la sinistra in Europa»; 2) varie. La riunione continuerà domani.

Accoglienze solenni per il presidente USA

Oggi Reagan in Cina Pechino gli ricorda la sua indipendenza

I dirigenti cinesi insisteranno per l'allentamento della tensione internazionale - Il problema delle tecnologie avanzate e il nodo di Taiwan - L'argenteria della first lady

PECHINO — L'Air force one è atteso alle 14 locali. Mentre, informano i media, i rologi, Pechino sarà spazzata da un'ondata di freddo proveniente dal nord, con venti forza sei e un caio di dieci gradi rispetto alla temperatura stagionale. Subito dopo, tra folate di gelo siberiano, Ronald Reagan sarà ricevuto in piazza Tien An Men dal presidente Li Xiannian e da 21 save di cannoni. È il primo presidente americano a visitare la Cina da quando le relazioni diplomatiche sono state normalizzate nel 1979. Il terzo a venire qui proprio alla vigilia delle presidenziali USA. Nixon (1972), fu poi rieletto, Ford (1975) no.

L'accoglienza cinese si profila quanto mai solenne e

spettacolare. Ma non è affatto detto che tutto si limiti al «fare» campagna elettorale sulla grande muraglia. Il primo ambasciatore cinese a Washington, Chai Zemin, in un articolo pubblicato alla vigilia della visita di Reagan, ha ricordato l'antico detto cinese: «La cortesia va cambiata». «Una prugna in cambio di una pera», suona un detto analogo, che esprime un concetto profondamente radicato nella cultura cinese. Esprime anche l'elemento di «obbligo» derivante dal ricevere un favore. Tra oggi e sabato Reagan dovrebbe incontrare, nell'ordine, Li Xiannian, Hu Yaobang, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang.

Siegmond Ginzberg
(Segue in ultima)

Muore per droga il figlio di Bob Kennedy

WASHINGTON — Il figlio ventottenne del defunto senatore Robert Kennedy, David Anthony, è stato trovato morto nella camera d'albergo che occupava da solo a Palm Beach in Florida. Il quarto degli undici figli di Robert ed Ethel Kennedy era stato curato in passato per abuso di stupefacenti ed aveva subito un arresto per guida in stato di ebbrezza alcolica. Nel 1982 si era iscritto di nuovo alla Harvard University dove seguiva un corso di laurea. A Washington l'ufficio del senatore Edward Kennedy, suo zio, ha diffuso un comunicato in cui è detto che i familiari sono tutti in preghiera, sperando che «David abbia finalmente trovato la pace che non era riuscito a trovare sulla terra». Il padre di David, Robert Kennedy, come è noto, morì assassinato da Shiran Shiran il 6 giugno del 1968, subito dopo aver vinto la «primaria» democratica della California.

Martelli e il congresso del PSI

Partito del presidente o no?

«Il giorno stesso in cui ottenne la fiducia della Camera, il compagno Craxi si accammiò dicendo con una certa blanda emozione, alla Direzione del partito, che «i governi passano e i partiti restano». Nella puntigliosa difesa delle Tesi congressuali il socialista — apparsa ieri sull'«Avanti!» — Claudio Martelli cita questa battuta per dimostrare che il PSI non ha mai pensato di trasformarsi in un «partito del presidente». Il PSI, in altre parole, non vivrebbe la presidenza socialista «in una identificazione cieca e assoluta», quasi fosse «una sorta di approdo finale dopo del quale ci sarebbe il peggio o il nulla». Così assicura Martelli. In effetti, nello scritto del vicesegretario del PSI, colpisce proprio il fatto che l'intera prospettiva congressuale, quasi ogni anello del discorso sulle Tesi si lega alle esortazioni a «difendere la presidenza socialista».

Ma ciò non è casuale. Perché se è vero che, secondo la massima craxiana, «il governo passa e il partito resta», è anche vero che l'attuale presidenza del Consiglio è caricata vieppiù di contenuti ipersocialisti. Essa infatti sarebbe un «passaggio cruciale della battaglia contro tutti i fattori di deperimento e di decadenza del social-

ismo italiano». Così, la presidenza Craxi finisce con l'assumere i connotati di una missione storica ed ogni ostacolo che incontra sul suo cammino è considerato alla stregua di un sabotaggio contro una causa giusta e irrinunciabile, quella di assicurare il primato del «socialismo riformista», liquidando la cosiddetta anomalia italiana. In questa ottica, l'operato di Craxi e del governo si sottrae a una autentica analisi politica. Gli interessi e le forze reali in campo, così come si sono manifestati, di recente, nella lunga battaglia sul decreto, perdono significato al cospetto dei postulati della «nuova cultura socialista, dai quali discende il senso della missione presidenziale craxiana.

In tal modo l'unico, vero imperativo diventa la liberazione del governo da eccessivi vincoli parlamentari. Un imperativo che — nel saggio di Martelli — da scopo immediato di Palazzo Chigi si trasforma in traguardo congressuale di un partito, che pure aveva orgogliosamente rivendicato una sorta di supremazia culturale con i propri progetti di «grande riforma» istituzionale.

Al di là delle formule
Fausto Ibbia
(Segue in ultima)



25 Aprile celebrato in nome della pace

Celebrato ieri in tutto il Paese il trentanovesimo anniversario della Liberazione. Il presidente Pertini ha partecipato, insieme con Boldrin, allo scoprimento di due lapidi a Bosisio in memoria di 97 giovani partigiani trucidati dai nazi-fascisti. È stato, quello di ieri, un 25 Aprile dedicato nei discorsi degli oratori e negli appelli ai problemi, sempre più pressanti e gravi, della pace e alla necessità della ripresa del dialogo tra le due grandi potenze. Corone di alloro sono state deposte a Roma al Milite Ignoto e alle Fosse Ardeatine. Particolarmente solenne la cerimonia in via Ghega, a Trieste. Nella foto: Pertini dinanzi al cippo ai partigiani nel Sacro della Benedicetta.

A PAG. 2

Con le vittorie sul Dundee (3-0) e sul Manchester (2-1)

Roma e Juve finaliste in coppa Il calcio italiano torna europeo

Se Liedholm ha impostato una gara perfetta, i bianconeri hanno vinto solo al 90'



Roma-Dundee 3-0, Juve-Manchester 2-1. In gergo ippico si chiama accoppiata vincente, ed è di quelle combinate che fanno piovere un sacco di soldi: in questo caso, il miliardo e mezzo che sarà ripartito tra UEFA, Roma e Liverpool per la finale del 30 maggio all'Olimpico, e la cospicua fetta di torta che ingresserà il bilancio bianconero con la percentuale sugli incassi della finale di

Coppa delle Coppe il 16 maggio a Basilea contro il Porto. La Roma ha agguantato il suo cinquantunesimo titolo di campione d'Italia con una partita semplicemente geniale sotto il profilo tattico. La tentazione di buttare il cuore oltre l'ostacolo, magari per vederselo mangiare in grembo dagli scozzesi — notoriamente amanti delle crudeltà pedatorie e sempre a loro agio quando il clima si

fa rude ed esagerato — era davvero forte; e chissà quanti altri squadroni europei, anche scalfati, si sarebbero scaraventati a bagaglio addosso alle barricate del Dundee, erte di teste dure e stinchi temperati, rimediando solo lividi e rabbia. Invece Liedholm — e questa vittoria è destinata, orvino, ad aggiungere molti altri cubetti al suo monumento di ghiaccio — ha fatto gio-

care la sua squadra ad un ritmo, se possibile, ancora più blando e sornione del solito, ai limiti di una stravagante melina, con i suoi tre luogotenenti Falcao, Cerezo e Michele Serra
(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Graziani, spogliato dai tifosi in festa, tenta di raggiungere gli spogliatoi

Un uomo di 74 anni a Riano, nei pressi di Roma

Gli sospendono la pensione perché risulta morto: disperato, si uccide

ROMA — Umiliato dall'ultima beffa della burocrazia — la richiesta di un «certificato di esistenza in vita» in cambio della pensione sociale toltà improvvisamente cinque mesi fa perché catalogato come «defunto» — un uomo di 74 anni si è ucciso ieri impiccandosi nella piazzetta di Belvedere, una frazione di Riano, piccolo centro alle porte di Roma. Si chiamava Domenico Vaccari, aveva sempre lavorato come manovale e da anni ormai viveva con le 320.000 lire dell'Inps, quattro soldi che gli permettevano appena di sbarcare il lunario, con la sua seconda moglie, in un appartamento modesto, al numero 6 di via Teramo.

Abruzzese, vedovo, senza figli, si era sposato per la seconda volta, nel ottobre scorso con Felicia Mantella, 66 anni, anche lei pensionata.

Ma non passa un mese dal matrimonio, un'unione felice e tranquilla, che arriva la mazzata: il 21 novembre Domenico Vaccari va tranquillamente all'ufficio postale e si sente rispondere da dietro lo sportello che per lui i soldi non ci sono. Il motivo? «Boh», risponde l'impiegato —, vada a Roma a via Ambardam. Lì, vedrà, le sapranno spiegare». Il pensionato segue il consiglio (si fa accompagnare dagli amici, perché lui è analfabeta e a malapena sa fare la croce al posto della firma), per cercare di capire qualcosa in quella strana faccenda che gli è capitata. Ma nelle stanze dell'Istituto le cose appaiono ancora più complicate. Il pensionato viene spedito da

Valeria Parboni
(Segue in ultima)

Nell'interno

San Domingo, 40 morti la rivolta è stata repressa

Quaranta morti, centinaia di feriti, più di mille arrestati: è il risultato di due giorni di violentissimi tumulti nella repubblica dei Caraibi. Repressa nel sangue la protesta popolare è nata da una situazione di pessantissima crisi.

Finirono a Gelli documenti sottratti dalle Br a Moro?

Sarebbero finiti a Gelli alcuni dei documenti che le Br sottrassero a Moro. Agenti dei servizi le avrebbero sottratte dal covo di via Montenevoso. Intanto la Anselmi afferma: «Nella mia relazione si parlerà molto di Ortolani».

Autosole, la frana c'è ancora Ieri code di dieci chilometri

Ancora disagi nel traffico ieri al momento del rientro, in particolare sulla Bologna-Firenze all'altezza della frana che già prima di Pasqua aveva tagliato l'Italia in due. Code di 10 Km.



ROMA — Il vittorioso arrivo in volata dello spagnolo Dominguez sul traguardo del Gran Premio della Liberazione

Jorge Dominguez fulmine spagnolo al «Liberazione» Scatta da Vallelunga il Giro delle Regioni

Lo spagnolo Jorge Dominguez, con uno sprint irresistibile, ha vinto a Caracalla il trentanovesimo Gran Premio della Liberazione «bruciando» sul filo l'azzurro Alberto Volpi, il canadese Steve Bauer e l'altro azzurro Roberto Pagnin suoi compagni di fuga di un emozionante finale. Una volata splendida, calcolata al millesimo, quella dello spagnolo, che ha ricordato per un attimo il grande Miguel Poblet, il «fulmine in bicicletta» che vinse da «maestro» una Milano-

Sanremo. Archiviato il Gran Premio della Liberazione la carovana delle squadre nazionali si è trasferita a Campagnano da dove oggi scatterà il nono Giro delle Regioni che in sei giorni di autentiche battaglie ciclistiche porterà i «giri» a Imperia dove la corsa a tappe si concluderà il 1° Maggio. Oggi si disputeranno due frazioni: una a cronometro a squadre sulla pista di Vallelunga (5 km) e l'altra in linea da Campagnano a Orvieto.

NELLO SPORT

Un 25 Aprile nel nome della pace

Partigiani e giovani generazioni ricordano insieme la Resistenza

Il presidente Pertini ha partecipato con Boldrini allo scoprimento di due lapidi a Bosio in memoria di 97 giovani trucidati dai nazifascisti - Craxi a Milano e Spadolini a Roma - A Trieste solenne cerimonia in via Ghega

ROMA — Il 25 Aprile è stato celebrato ieri, in tutto il Paese, nel nome della pace. Corone di alloro sono state deposte davanti ai grandi monumenti e ai piccoli cippi che ricordano coloro che caddero nella lotta contro i nazisti e per la libertà.

Il Presidente della Repubblica ha partecipato al Sacrario della Benedetta, a Bosio nell'Alessandrino, allo scoprimento di due targhe che ricordano il sacrificio di 97 giovani fucilati dai nazifascisti il 7 aprile del 1944. In mezzo alla boscaglia, sull'Appennino ligure-piemontese, una semplice scalinata porta allo spiazzo dove due cippi, ora anche due lapidi, segnano il punto in cui furono trovate le due fosse comuni in cui furono uccisi e sepolti i partigiani al termine di un duro scontro e di un lungo rastrellamento. Al Sacrario, ieri, sono saliti a migliaia con il fazzoletto tricolore al collo o, come i bambini, con le bandierine in mano e col palloncino con la scritta «pace». Una delle due lapidi così ricorda ciò che avvenne quarant'anni fa: «Qui venne scoperta la seconda fossa comune dei partigiani della terza brigata ligure e della brigata Alessandria. Erano operai, contadini, studenti, gente comune proprio come noi. Non dimentichiamoli mai».

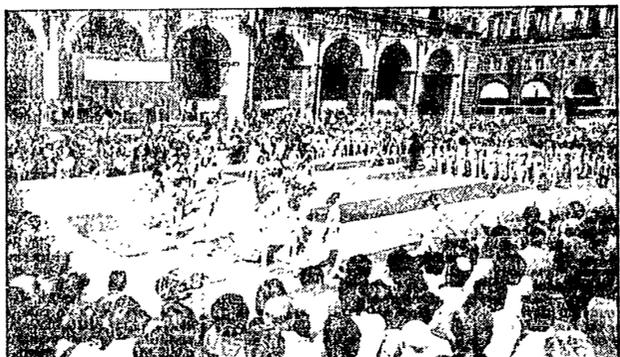
Accanto a Pertini, acclamato come sempre dalla folla, il cardinale Siri, il sindaco di Alessandria, Francesco Barrera, il sen. Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione deportati, il sen. Paolo Emilio Taviani e il senatore Arrigo Boldrini, il coraggioso e amato comandante partigiano. E lui che chiude la cerimonia «sottolineando la necessità di rilanciare gli ideali della Resistenza e i valori della Costituzione repubblicana». E Boldrini conclude con un richiamo alla pace e all'unità europea, «valori che già durante la guerra di Liberazione i partigiani sentivano con passione».

A Roma il 39° anniversario della Liberazione è stato celebrato ufficialmente dal ministro Spadolini che ha dedicato al Milite Ignoto e alle Fosse Ardeatine due corone

di alloro.

A Milano Craxi — era con lui anche il senatore a vita Leo Valiani — ha presenziato alla cerimonia che si è svolta nella caserma «Cinque giornate» della Guardia di Finanza. Il presidente del Consiglio ha ricordato «il ruolo importante e decisivo» che le fiamme gialle ebbero «negli avvenimenti cruciali e gloriosi di quel giorno». «E fu infatti, nella sede di Milano della Guardia di Finanza — ha detto Craxi — che ebbero ospitalità e aiuto gli uomini del Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia convenuti in città per il momento decisivo dell'insurrezione».

Anche il sindaco di Milano Tognoli intervenendo a Lecce ha affermato che «per salvaguardare la pace occorre battersi e lavorare intelligentemente per la distensione e il disarmo».



BOLOGNA — Un saggio ginnico in piazza Maggiore per celebrare il 39° anniversario della Liberazione

Nella sede «storica» del municipio di Bari, dove nel gennaio 1944 si svolse il primo congresso dei comitati di liberazione nazionale, il 25 Aprile è stato ricordato con una cerimonia alla quale hanno partecipato rappresentanti militari, dell'ANPI nonché autorità civili. Mauro Galleni, della segreteria dell'ANPI, ha rivolto un appello per la pace «nella consapevolezza che essa non si salva in pochi, ma col concorso di milioni di uomini, donne e giovani». Una corona d'alloro è stata deposta davanti al cancello del sacrario dei caduti dell'altare dove riposano i resti di 75 mila soldati morti durante la seconda guerra mondiale, 40 mila dei quali ignoti.

Trieste ha celebrato questa giornata con un omaggio al cinquantunario Impiccati 40 anni fa — dai nazifascisti in via Ghega. Alla cerimonia hanno preso parte tutti i sindaci della provincia di Trieste e il console generale di Jugoslavia. A due studenti — uno italiano, uno della comunità slovena — è stato affidato il compito di leggere un appello alle due grandi potenze affinché riprendano «le trattative per assicurare la pace, oggi gravemente minacciata dalla corsa sfrenata al riarmo atomico e convenzionale».

1° MAGGIO
l'Unità
sempre dalla parte dei lavoratori.

UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE



Siamo vicini al milione di copie

«Non ci saremo e allora ecco le nostre quote da sostenitori»

Anche ieri sono continuate a pervenire ai nostri uffici di Milano e di Roma le prenotazioni da parte delle sezioni e federazioni per la diffusione straordinaria del 1° Maggio. Possiamo ormai dire che si profila un altro grandissimo successo. Siamo vicini al milione di copie. Molte telefonate annunciano lusinghieri risultati nella prevendita a 5.000 lire con la consegna dei tagliandi di prenotazione. Il lavoro di prevendita del giornale continuerà in questi giorni, specie nei posti di lavoro, come è avvenuto per il numero del 18 dicembre, e vivrà nella giornata di domenica la sua fase culminante. Tanti sarebbero gli episodi da raccontare. Eccone uno fra tanti. Due compagni ieri pomeriggio si sono presentati alla portineria del giornale lasciando una lettera per il direttore. Poche righe: «Cara Unità, stiamo partendo e non potremo partecipare neppure come acquirenti alla grande diffusione del 1° Maggio. Lasciamo lo stesso le nostre quote... da sostenitori. Ciao. PIERA e TERESA». Nella busta c'erano 20.000 lire. Molta attesa, inoltre, si deve registrare per l'inserto del giornale speciale del 1° Maggio. Come abbiamo più volte sottolineato si tratta di venti pagine che trattano in modo approfondito il tema del lavoro, visto soprattutto nel futuro. Hanno collaborato nella ricerca scienziati, scrittori, economisti di notevole valore.

Da ricordare

In questi giorni e in particolare durante la diffusione di domenica 29 aprile lavoriamo per la prevendita a 5.000 lire del giornale del 1° Maggio, usando gli appositi tagliandi ricevuti.

Il giornale sarà in vendita nelle edicole a 500 lire. Invitiamo i compagni e i lettori, anche quelli che trascorrono il 1° Maggio lontani dalle loro città, a recarsi presso le sezioni per l'acquisto a 5.000 lire.

I lettori che acquisteranno il giornale in edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza di 4.500 lire tramite il CC postale N. 430207 intestato a «l'Unità», via Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

Dal nostro inviato

NAPOLI — Democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali: Roma-Dundee era finita da pochi minuti quando, tutti insieme, si sono chiusi in una sala dell'Hotel Excelsior (di fronte a Castel dell'Ovo e a Castel Nuovo) per un ricevimento di benvenuto. Il sindaco di Napoli ha accolto i delegati con un discorso di benvenuto. Il sindaco di Napoli ha accolto i delegati con un discorso di benvenuto. Il sindaco di Napoli ha accolto i delegati con un discorso di benvenuto.

In consiglio comunale la proposta di Scotti per una giunta-ponte

Napoli, pentapartito mascherato? Intanto si litiga per il sindaco

Stasera la seduta nella Sala dei Baroni - Quel che pensano del progetto del vicesegretario dc Galasso (PRI), Corace (PSI), Picardi (PSDI) e Ranieri (PCI) - Quanto possono pesare i ricatti e le vicende nazionali

cosa. Ma allora perché si sta cercando di andare a tutti i costi a una giunta minoritaria e di pentapartito?

«DC e PRI — spiega Corace — in tutti questi mesi hanno posto più volte il veto a una giunta a sei che comprendeva repubblicani e comunisti. In particolare c'è stata una testardaggine di Galasso sul pentapartito che ha favorito chiaramente la DC, che ha potuto giovare anche del «no» repubblicani per ritornare al centro della scena politica».

«La verità — replica Galasso — è che la formula di sinistra si è esaurita e c'è bisogno di un'alternativa. Chi pensa, però, che i repubblicani di Napoli sono diventati dei caudatari li offende. A Pozzuoli c'è una giunta PCI-PRI di cui sono stato uno dei principali ispiratori. Perché dovrei avere a Napoli una

pregiudiziale che a Pozzuoli non ho?».

Già, ma perché non si potrebbe fare oggi quello che tutti assicurano si potrà fare soltanto fra tre mesi?

Scotti, a suo modo, cerca di spiegarlo: «Per una giunta di emergenza efficace bisogna creare le condizioni. C'è un quadro politico nazionale che oggi è quello che è. Bisogna lavorare a modificare questo quadro. E da Napoli potremmo anche dare, fra qualche tempo, un segnale politico di rilievo nazionale».

Il vicesegretario dc — a suo modo — è convincente, ma la matassa si fa ingarbugliata quando il socialista Corace racconta come si è svolta la trattativa fra i partiti in questi mesi: «Abbiamo fatto una proposta di intesa a sei e la DC ha detto "no". Abbiamo suggerito una "giunta di transizione" fatta

dai partiti laici e sostenuta da DC e PCI. E la DC ha detto "no". Ci siamo inventati un "settimo" partito, un sindaco-Napoli non vada lontana da un asse di governo nazionale».

È sconcertante — osserva Umberto Ranieri, segretario provinciale del PCI — che Galasso, considerato un tempo erede della più antica tradizione laica napoletana, usi questi argomenti. E inaccettabile è la tesi (usata anche da Scotti) che l'allineamento al governo di Roma è una condizione indispensabile per far giungere a Napoli risorse finanziarie. Che significherebbe che se ad amministrare Napoli ci fosse anche il PCI non ci sarebbe più un impegno nazionale per questa città? Questa o è una sciocchezza propagandistica o un'impudente provocazione».

Anche i socialisti non nascondono le perplessità. Usciti dal voto amministrativo con un successo che li ha portati da 6 a 9 consiglieri comunali e per la prima volta, in città, oltre il 10%, dopo aver fatto parte di tutte le giunte Valiani, hanno difficoltà a spiegare che il governo Craxi e le richieste di De Mita li plegano a un pentapartito minoritario: «Certo — dice Corace — c'è un po' di amarezza per tutti gli sforzi fatti per costruire una maggioranza stabile, che non sono stati coronati da successo. Pensavamo che esistessero le condizioni per creare qualcosa di originale e di adeguato ai problemi della città. La "proposta Scotti" ora si presenta come l'unica aggregazione, anche se insufficiente, minoritaria. Ma in questi pochi mesi potremmo lavorare per quelle condizioni di possibile in-

contro che oggi non siamo riusciti a costruire».

Non si capisce, in verità, sostiene il segretario del PCI — perché i socialisti debbano rassegnarsi al pentapartito. La «transizione» verso una giunta a sei perché deve essere «garantita» dalla DC e non dalla sinistra, che finora l'ha coerentemente sostenuta?.

«Ho il diritto di essere creduto — replica l'onorevole Scotti —. Anche in campagna elettorale ho giocato la carta del «grande patto» per il governo di Napoli. E certo non era facile avanzare questa proposta in quel momento».

Sindaco dc, allora? Mica tanto facile.

«Non c'è nessuna pregiudiziale verso un sindaco democristiano — dice Corace — ma non comprendo le ragioni per cui quest'alleanza dovrebbe esprimere un sindaco dc. Come fa il governo Craxi e le richieste di De Mita li plegano a un pentapartito minoritario: «Certo — dice Corace — c'è un po' di amarezza per tutti gli sforzi fatti per costruire una maggioranza stabile, che non sono stati coronati da successo. Pensavamo che esistessero le condizioni per creare qualcosa di originale e di adeguato ai problemi della città. La "proposta Scotti" ora si presenta come l'unica aggregazione, anche se insufficiente, minoritaria. Ma in questi pochi mesi potremmo lavorare per quelle condizioni di possibile in-

Da martedì via libera alle tariffe

Cominceranno le autostrade, poi le poste - Per i pedaggi aumenti dell'11%, per lettere e telegrammi fino al 66% - Le richieste della SIP e i rincari già decisi per i voli - «Sconti» ai grandi consumatori d'energia

ROMA — Già quasi finito il tempo delle tariffe «congelate». Mentre si riapre il dibattito parlamentare sul decreto, dal prossimo 30 aprile un'ondata di aumenti darà un nuovo colpo alla tanto conclamata battaglia contro l'inflazione (ma qualche dichiarazione pubblica di ministri fa intendere che il 10% non è più un obiettivo...). Non che dal 14 febbraio scorso i prezzi pubblici siano stati fermi, a partire dai prodotti petroliferi per arrivare alle bollette industriali dell'ENEL. Da lunedì prossimo, però, il temporaneo «blocco» concordato con i sindacati firmatari del «patto di San Valentino» scade, capitolo chiuso. Le prime ad approfittarne saranno le società autostradali, che otterranno probabilmente un aumento dell'11%, come con-

sigliato dal CIP (comitato interministeriale prezzi) e contro il 16% da loro richiesto.

Per oggi è convocato il consiglio di amministrazione dell'ANAS che dovrà decidere, appunto, sui pedaggi: le relative nuove tariffe scatteranno dal 1° maggio. Va tuttavia ricordato che già dal 1° gennaio scorso, soprattutto per le piccole e medie cilindrature, l'Autosole è diventata più cara, con il passaggio dal sistema «a cilindrata» a quello «ad assi e passi». In ogni caso, se l'aumento sarà quello suggerito dal CIP, da martedì prossimo una «Milano-Roma» sulla A-1 costerà 23.310 lire per una «500» o una «126»; 28.860 lire per una «127».

Dal 16 maggio, invece, aumenteranno le tariffe postali. Spedire una lettera co-

sterà 450 lire (+12,5%), una raccomandata 1.500 lire (+50%), rincarano tutti i servizi con punte del 66%. Il Consiglio di amministrazione delle Poste — con l'apposizione di tutti i rappresentanti sindacali — ha deciso il pacchetto di aumenti tenendo d'occhio in modo singolare la battaglia contro l'inflazione: aumenti più contenuti per i «generi» inclusi nel paniere della scala mobile, via libera alla stangata per gli altri... un comportamento coerente con il fatto che, finora, questa battaglia ha coinciso solo con il taglio dei salari e della scala mobile.

Sul tavolo del comitato interministeriale prezzi, intanto, sono depositate le istruttorie per le nuove tariffe telefoniche e il nuovo prezzo dei quotidiani. La

SIP ha chiesto il 14%, in più ed è disposta a recedere dalla richiesta se il governo garantirà in altro modo finanziamenti per 1.200 miliardi. Dal 4 giugno — per continuare l'elenco — c'è un 4% in più sui voli aerei, già deciso da tempo. Poco sensibile ai consumi delle famiglie falcidiate dal caro-vita, il CIP si è mostrato attentissimo alle utenze industriali ed ha deciso — per compensare il recente aumento della bolletta ENEL per i grandi «mangiatori» di energia — di ridurre per gli stessi il costo del sovrapprezzo termico, la voce della bolletta legata all'andamento dell'olio combustibile. Un incoraggiamento al risparmio energetico...

Nadia Tarantini

È morto ieri mattina a Napoli il professor Epicarmo Corbino. Aveva 92 anni, ed alle spalle una fama robusta di economista, studioso, uomo politico e di governo, antifascista. Aveva per molti anni fatto parte del partito liberale, che aveva rappresentato alla Consulta, alla Costituente e poi alla Camera fino al '53. Fu appunto in quell'anno che Corbino abbandonò la politica, dopo un duro scontro con il suo partito nei giorni della legge truffa. Corbino si oppose alla nuova legge elettorale, partecipò alla battaglia ostruzionistica condotta da comunisti e socialisti e poi, assieme a Nititi, fondò l'«alleanza democratica nazionale» presentando una lista autonoma alle elezioni di giugno, con l'obiettivo di togliere voti alla coalizione di centro, e contribuire così a non far scattare il «premio di maggioranza».

Corbino era nato ad Augusta, in provincia di Siracusa, il 18 luglio del 1890. Nel '23, non ancora laureato, vinse la cattedra di economia all'Università di Napoli (sono stato l'unico professore universitario d'Italia autodidatta e non laureato), gli piaceva ricordare spesso). In quegli stessi anni avviò la sua monumentale opera di studi economici: l'«Annali», 25 tomi di ricognizione sulla storia dell'economia italiana. Durante il fascismo Corbino rimase in ombra. Tornò in primo piano nel '43, entrando nel primo governo Badoglio con l'incarico di ministro dell'Industria, del commercio e del lavoro. Sarà

È morto ieri Epicarmo Corbino

Il liberale che si oppose alla «legge truffa»

ancora ministro, dopo la Liberazione, nel primo e nel secondo governo De Gasperi; al Tesoro. È in questo periodo che la figura di Corbino assume dei contorni piuttosto netti di impopolarità, per la politica economica di cui si fa portabandiera volta esclusivamente alla difesa della moneta, attraverso misure drastiche di controllo e di contenimento dei salari. È appunto sul terreno delle scelte di politica economica che nascono divergenze molto dure tra Corbino e i partiti della sinistra, che fanno partire del governo De Gasperi. Nell'agosto del '46, mentre la



Epicarmo Corbino

crisi economica si aggravava, Corbino scrive a De Gasperi presentando le sue dimissioni da più di un mese, accusando il PCI di aver vanificato i suoi sforzi. Le dimissioni sono accolte, e Corbino torna ad occuparsi di studi universitari, pur mantenendo il mandato parlamentare.

Torna alla ribalta politica, appunto, nel '53, durante la battaglia contro la legge truffa. La sua lista di «alleanza democratica nazionale», che si ispira alle idee e agli insegnamenti di Piero Gobetti e di Gaetano Salvemini, raccoglie voti ma non seggi.

Da quel momento in poi Corbino rinuncia del tutto all'attività politica. Nel '61 è nominato presidente del Banco di Napoli, incarico

che conserverà fino al '66. È proprio in questi anni che l'Università di Napoli, che ormai da più di un secolo lo ha tra i suoi professori, si decide a conferirgli la laurea «ad honorem» in economia.

Lasciato il Banco di Napoli, Corbino diventa presidente di un altro istituto di credito napoletano: la Banca Provinciale. Negli ultimi anni della sua vita si è occupato quasi esclusivamente dei suoi studi economici e soprattutto del completamento della pubblicazione degli «Annali».

Ai familiari di Corbino sono giunti ieri diversi messaggi di cordoglio, tra i quali quello del Presidente della Repubblica Pertini e del Presidente della Camera Nitti. Anche l'«Unità» esprime il suo cordoglio.

Rocco Di Biasi

I commenti sovietici al viaggio Dura con Reagan, Mosca critica anche i cinesi

Atteggiamenti del tutto diversi hanno invece circondato il viaggio di Andreotti - Sottolineata la ricerca di punti in comune

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Show pre-elettorale». La TASS prende a prestito l'espressione del mass media americano per qualificare il viaggio di Reagan a Pechino ma, se l'espressione è made in USA, il tono di disprezzo e la durezza sono tutte in sintonia con le precedenti prese di posizione sovietiche riguardanti il presidente in carica degli Stati Uniti. I suoi «calcoli elettorali da politticanti» sono stati scrive sempre la TASS — il motore del suo viaggio cinese, insieme alla necessità di qualche successo in politica estera — dopo la pesante sconfitta in Libano, dopo i contrasti sulla sua politica nell'America Centrale e dopo il velleo ceco imboccato nei rapporti con l'Unione Sovietica.

In pratica l'intero commento è dedicato alla polemica contro il presidente americano, mentre il tono dell'acrimonia si sposta sugli obiettivi dei dirigenti cinesi. La «Pravda» nei giorni scorsi aveva, al riguardo, commentato la decisione di Pechino come una «vittoria di Deng Xiaoping» nella lotta contro «coloro che si battono contro le influenze borghesi». Imitandosi poi ad elencare tra gli obiettivi di Pechino «magiori investimenti americani, armi, tecnologia». Ma è evidente che i commentatori sovietici preferiscono parlare male di Reagan che affrontare l'argomento Cina. Ed è del tutto chiaro che le aspre verbalizzazioni contro il presidente USA non hanno avuto alcuna pausa in questi ultimi mesi e non hanno registrato attenuazioni nel passaggio tra Andropov e Cernomir.

Ancora più marcatamente visibile, dunque, è il «guardio procedurale e sostanziale», che ha circondato la visita di Andreotti a Mosca. Mentre divampano le

critiche agli USA e alla NATO — ultima in ordine di tempo un'aspra requisitoria del commentatore della TASS Mikhail Petrov verso l'atteggiamento tenuto dagli occidentali alla conferenza di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa — balza agli occhi l'accurata ricerca di punti comuni che il Cremlino ha sottolineato nel comunicato congiunto italo-sovietico siglato l'altro ieri a Mosca.

Si vedrà nei prossimi giorni e settimane se questa diversità di trattamento, così accentuata come da tempo non si era potuta vedere, sarà riservata anche agli altri rappresentanti europei occidentali che sono attesi nella capitale sovietica, oppure se essa sia stata l'effetto di una precisa scelta nel vertice sovietico dopo aver riscontrato una certa sintonia con l'Italia, sia nella fase preparatoria del viaggio di Andreotti, sia nei due giorni di permanenza a Mosca del ministro degli Esteri italiano. Questa sintonia — come è apparso abbastanza chiaro — dovrebbe aver riguardato la possibilità che l'Italia assuma l'iniziativa di convincere altri paesi NATO della possibilità di una via che conduca alla firma di una dichiarazione di non uso della forza nella soluzione delle controversie internazionali.

Cernomir ha nuovamente smentito con Andreotti che Mosca si limiterà ad attendere l'esito delle elezioni americane per cercare strade che conducano ad un miglioramento del clima internazionale, ma nessun segno — a giudizio dei dirigenti sovietici — pare venire da Washington. Né si ha l'impressione che Andreotti attenda qualcosa da quella direzione. È più logico, dunque, che la diplomazia sovietica si muova con maggiore

dinamismo verso quei punti cruciali che appaiono più sensibili alle sue esigenze attuali. Ma, anche su questo versante, non sembra che ci sia spazio per illusioni su possibili «nuove concessioni» sovietiche.

La dura polemica di questi giorni contro la proposta americana sulle armi chimiche ha fatto il paio con la nota TASS di risposta all'iniziativa occidentale a Vienna. «Continuando ad ignorare le costruttive e realistiche proposte dei paesi socialisti», ha scritto ieri Mikhail Petrov agli Stati Uniti ed i loro alleati della NATO non fanno che confermare che non intendono portare la trattativa di Vienna fuori dal vicolo cieco che essi stessi hanno creato. Dunque non sembra ci sia da attendersi fatti nuovi finché, dice Mosca, non ci saranno passi nuovi da parte occidentale.

Nasce proprio da questa paralizzante esigenza di uscire dalla tensione per cercare quello che Mosca ha più volte definito come un «risanamento del clima internazionale».

Del contenzioso che divide le due massime potenze si sta intanto inserendo, con valenze politiche sempre più accentuate, la vicenda dei prossimi giochi di Los Angeles. A Losanna il Comitato Olimpico Internazionale ha l'altro ieri dato piena soddisfazione alle proteste sovietiche nei confronti delle numerose violazioni della «carta olimpica» perpetrata dal dipartimento di stato USA e dal Comitato organizzatore dei giochi. Ma restano del tutto aperti i problemi della sicurezza delle squadre dei paesi socialisti ed è tutt'altro che certa la partecipazione sovietica ai giochi. L'amministrazione Reagan non fornirà garanzie adeguate in tal senso.

Giulietto Chiesa

Le «guerre stellari» entrano nella campagna presidenziale americana

Mondale, probabile candidato democratico, contesta aspramente le scelte della Casa Bianca - Un rapporto critico al Congresso

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Torna in primo piano il tema delle «guerre stellari», la definizione fantascientifica data alla più pericolosa scelta strategica fatta da Ronald Reagan quando ha messo allo studio un piano per la distruzione dei missili attraverso i laser e altre armi da lanciare nello spazio. Walter Mondale, il candidato democratico meglio piazzato nella gara per la «nomination», si è pronunciato per la messa al bando di questi ordigni, impegnandosi — se fosse eletto presidente — a negoziare con l'URSS un divieto controllabile e reciproco di ogni tipo di arma spaziale. Nello stesso giorno il direttore di questo programma militare, gen. Abrahamson, ha dichiarato davanti al Congresso che il raggio di azione delle armi spaziali dovrebbe comprendere anche la protezione degli alleati europei. In pari tempo uno studio eseguito da un ufficio che per conto del congresso si occupa di questioni tecnologiche è arrivato a conclusioni contrastanti con quelle enunciate da Reagan quando annunciò il suo piano per le «guerre stellari».

Partiamo da quest'ultima comunicazione. L'ufficio che contraddice il presidente si chiama O.T.A. (Office of technology assessment) ed è considerato il braccio scientifico del Congresso. Lo studio, consegnato proprio ieri alla Commissione esteri del Senato, arriva a due conclusioni: 1) la scienza militare americana ritiene che è «molto remota» la possibilità che il cosiddetto «scudo nucleare» ipotizzato da Reagan si riveli realizzabile; 2) adeguate contromisure consentirebbero all'URSS di garantirsi comunque il potere di penetrare, con i suoi missili,

nelle difese americane. Viene dunque meno la base scientifica sulla quale Reagan ha fondato le proprie opzioni. Le nuove armi spaziali non garantiscono l'impenetrabilità del territorio americano. Gli Stati Uniti, lanciandosi in questa nuova corsa al riarmo, che nel prossimo cinque anni dovrebbe costare 25 miliardi di dollari (oltre 37 mila miliardi di lire), non si assicurerebbero affatto l'invulnerabilità. Al contrario, allargherebbero l'area delle tensioni.

Questo lo esprime anche dall'ipotesi di allargare agli alleati europei la «protezione» prevista dalle armi spaziali. Il gen. Abrahamson, dopo questo accenno all'Europa occidentale, ha ammesso che l'arma implicherebbe una modificazione del trattato sui missili antibalistici stipulato con l'URSS nel 1972. Questo trattato proibisce a entrambe le superpotenze di installare armi nello spazio. Le dichiarazioni del generale non hanno trovato una buona accoglienza davanti alla Commissione forze armate del Senato. Più di un senatore ha osservato che questo progetto reaganiano spingerebbe anche i sovietici sul terreno delle «guerre stellari» con il risultato di alzare la soglia del pericolo e non quella della sicurezza.

Infine, l'iniziativa mondiale. L'ex vice di Carter, il dem. è accennato all'inizio, ha proposto un vero e proprio «freeze» delle armi spaziali, da negoziare con i sovietici dopo aver dichiarato una moratoria temporanea degli esperimenti relativi. E gli ha ricordato che oggi i sovietici posseggono un «A.S.A.T.», cioè un sistema, piuttosto primitivo, per colpire i satelliti piazzati sulle orbite più basse. «Ora — ha aggiunto — noi stiamo spe-

rimentando un «A.S.A.T.» assai più sofisticato e versatile. Se lo realizziamo, i sovietici replicheranno con un miglioramento del sistema attualmente a loro disposizione. Alcuni anni fa abbiamo cercato di negoziare l'imposizione di limiti agli «A.S.A.T.». Ma Reagan sostiene che un simile trattato non può garantire le verifiche. Io disento radicalmente da questa obiezione. Infatti, non è possibile costruire degli «A.S.A.T.» senza provarli e un divieto di questi esperimenti è perfettamente controllabile. Ma se l'idea di Reagan di respingere un tale «A.S.A.T.» è cattiva, la sua idea di guerre stellari è ancora peggiore. Anche se sembra una favola in cui l'impero buono scopre l'arma invisibile per proteggerci contro l'impero del male».

Mondale ha suggerito di metter da parte le favole per affrontare la realtà: se Reagan venisse rieletto, la corsa al riarmo si estenderebbe dalla Terra allo spazio. È urgente, invece, un piano per impedire che anche lo spazio venga militarizzato.

Aniello Coppola

WASHINGTON — In merito alle informazioni su «nuove idee» che sarebbero emerse circa i negoziati sugli armamenti in occasione dell'incontro tra Andreotti e il leader sovietico Cernomir, il dipartimento di Stato ha fatto conoscere la sua opinione attraverso le dichiarazioni del portavoce Alan Romberg. Alla domanda se Ginevra sia l'unico foro per una possibile ripresa dei colloqui, Romberg ha risposto: «Non voglio dire se sia l'unico o no, ma è quello il posto per negoziare. Del resto non abbiamo sentito alcun suggerimento che i sovietici cerchino una nuova cornice per discutere».

Quaranta morti, mille arresti Repressa a Santo Domingo la «rivolta dei prezzi»



SANTO DOMINGO — Quaranta manifestanti morti, oltre cento feriti e mille almeno gli arrestati in tutto il paese è il bilancio di due giornate di violenti disordini avvenuti nella repubblica dominicana. La protesta sociale, caratterizzata da manifestazioni contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, scattato dopo la definizione di accordi sottoscritti dal governo dominicano con il Fondo monetario internazionale, ha provocato la chiusura dei negozi e la paralisi dei trasporti pubblici.

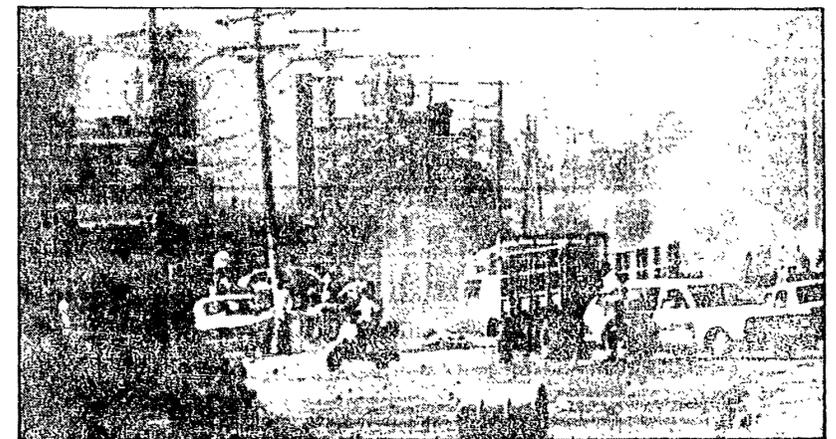
Nella capitale e in altre città dell'isola molti negozi di generi alimentari e diversi supermercati sono stati saccheggiati da una folla inferocita che ha incendiato veicoli privati e mezzi pubblici in segno di protesta. La polizia è intervenuta duramente per disperdere i dimostranti, moltissimi i contusi. A Santiago, seconda città del paese, situata a duecento chilometri a nord di Santo Domingo, i disordini sono stati particolarmente violenti, pesantissimo il bilancio di sette morti e decine di feriti.

Il governo, presieduto dal socialista Jorge Blanco, che affronta in questi giorni la crisi peggiore dei suoi venti mesi di vita, non ha ancora assunto una posizione ufficiale di fronte all'ondata di disordini che hanno alterato la quiete e l'ordine in tutto il paese. Solo il partito rivoluzionario dominicano «Prd», che appoggia il governo, ha lanciato un appello per radio, esortando i cittadini a ristabilire la calma e l'ordine pubblico, rivelando che oppositori stavano in questo modo tramando contro il governo legalmente costituito.

Intanto, la direzione generale delle telecomunicazioni ha ordinato la chiusura di «Radio popular» a Santo Domingo e di altre emittenti provinciali. Gli incendi e i saccheggi che hanno colpito in particolare negozi, supermercati, veicoli, banche ed altri stabilimenti, ma anche le barricate erette nelle

principali vie della capitale, hanno provocato la chiusura della quasi totalità dei locali commerciali e una riduzione delle attività nell'amministrazione pubblica.

La Repubblica dominicana ha una popolazione composta per il sessanta per cento da mulatti, per il trenta per cento da bianchi, per il restante dieci per cento da neri. L'agricoltura, che occupa l'ottanta per cento della popolazione attiva, alimenta la quasi totalità delle esportazioni. A scatenare i disordini ha concorso una situazione economica di estrema crisi e di difficoltà. Per ottenere un prestito di 599 milioni di dollari dal Fondo monetario internazionale, il presidente Jorge Blanco,



SANTO DOMINGO — Un momento dei violenti disordini dopo gli aumenti dei prezzi

eletto ormai da due anni, ha aumentato del duecento per cento i prezzi di tutti i prodotti di importazione, medicinali compresi. Tale provvedimento, senza precedenti per entità, ha finito per far lievitare anche i prezzi dei prodotti locali, provocando nei giorni di Pasqua la violenta reazione popolare.

Le forze armate dominicane hanno diffuso ieri sera, dopo una riunione di emergenza, una dichiarazione nella quale affermano di rimanere «fedeli al presidente Blanco, promettendo di «garantire pace e ordine». La dichiarazione aggiunge che «l'esercito ha il pieno controllo della situazione», che non si ripeteranno incidenti inescusabili come quelli già avvenuti in questi giorni e che hanno causato circa quaranta vittime.

«Per terra i controlavoratori non possono farcela. È la quarta grande offensiva che lanciano in due anni e non hanno avuto risultati militari di qualche rilievo. Quello che invece hanno ottenuto è di accizzare drammaticamente i problemi economici del paese. È una guerra di logoramento e se pensi che Reagan può essere eletto per altri 4 anni, caprai quali sono le prospettive per il Nicaragua», racconta un giornalista straniero accreditato qui.

La manovra statunitense ha precisi riscontri e colpevoli complicità nella destra del paese. Basta gettare un'occhiata questa sera alla prima pagina del quotidiano della destra «La Prensa». Mentre centinaia di morti si contano alle frontiere, l'Utopia a tutta pagina di Tiscapa, il numero di affogati nella settimana santa. Ma il pezzo forte del giornale è costituito dal documento dei vescovi che invitano a «perdonare i nemici» in pratica delegittimando il 4 novembre se i sandinisti non apriranno «un dialogo» con i somozisti. Un atteggiamento pericoloso per il Nicaragua ma anche per la stessa chiesa cattolica. Ieri sera sono andati ad uno spettacolo del popolare cantante Luis Enrique Mejia Godoy nel meraviglioso anfiteatro costruito attorno al palco che galleggia sulla laguna di Tiscapa, contro il cratere di un vulcano spento. Migliaia e migliaia di persone, soprattutto giovani, stipavano i sedili di pietra, i gradini di accesso, i muri di recinzione. I sassi che spuntano dall'acqua a due passi da riva. I più grandi applausi sono andati ad una battuta di Mejia Godoy contro l'arcivescovo di Managua, a proposito di una canzone «a pesar de usted», nonostante vol. Nonostante vol, continuerà la speranza nella nostra patria: una reazione impensabile fino a qualche anno fa nei cattolici nicaraguensi.

Arturo Barrioli

Giorgio Oldrini

Centinaia di sindacalisti da tutto il mondo a Managua

«Vi chiediamo solidarietà e appoggio concreto», ha detto Tirado a nome della giunta ai dirigenti convenuti per l'incontro internazionale di pace - Polemiche con la Chiesa

re. Così da 7 anni con una breve tregua di due anni, siamo in conflitto. «Siamo attaccati dal nord e dal sud, ci sono incursioni aeree e navali contro il nostro territorio, hanno assaltato e minato i nostri porti, ci hanno tagliato il credito e boicottano i nostri prodotti di esportazione. Che paese della terra potrebbe reggere questo livello di aggressione?», ha detto Victor Tirado, uno dei capi dell'«Arde», il gruppo di Eden Pastora. In questo modo tragico si è confermato che i controlavoratori fanno uso nella loro guerra contro il Nicaragua

anche di armi chimiche proibite dalle convenzioni internazionali.

Victor Tirado ieri ha riproposto davanti ai sindacalisti — tra loro gli italiani Bruno Trentin, Gianandrea Sandri, Luisa Morgantini — tutte le offerte di pace avanzate inutilmente in questi mesi all'amministrazione Reagan e ai suoi alleati centro-americani, cioè la firma di trattati di non aggressione con gli stessi Stati Uniti, con l'Honduras, con il Salvador. Ed ha anche ribadito che il Nicaragua rifiuta la teoria dell'esportazione della rivoluzione. «Noi siamo contro l'

intromissione negli affari interni di qualsiasi paese, siamo per l'autodeterminazione, il non allineamento ed il pieno rispetto per qualsiasi nazione, grande o piccola che sia».

La drammaticità della situazione nicaraguense è sottolineata ancora dai titoli di ieri del giornale del fronte sandinista «Barricada» e da quelli di «El Nuevo Diario». Il principale è riservato ad un tragico bilancio degli scontri militari avvenuti nella settimana di Pasqua, durante la quale in diverse azioni sono rimasti uccisi 120 controlavoratori e 19 sandinisti.

Mine in Nicaragua: prima udienza all'Aja

Dal nostro inviato

L'AJA — Gli Stati Uniti sono stati ieri messi sotto accusa alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per le loro attività di sovversione diretta ed indiretta nei confronti del Nicaragua. È stato l'ambasciatore nicaraguense all'Aja, Carlos Arguilla Gomez, ad illustrare con un intervento durato tre quarti d'ora il ricorso presentato alla Corte dal governo sandinista. L'accusa di fondo è che l'Amministrazione americana sta impiegando la forza e in misura sempre crescente negli ultimi mesi per intervenire negli affari interni del Nicaragua in aperta violazione della indipendenza e della sovranità e della integrità territoriale del paese. L'utilizzazione della forza avviene sia in modo diretto, con la partecipazione di uomini ed armi degli Stati Uniti ad azioni contro il Nicaragua, sia in modo indiretto, attraverso la fornitura di armi, mezzi finanziari e tecnici, istruttori e consiglieri ai gruppi militari e paramilitari che opera-

no sul terreno nicaraguense in provenienza dall'Honduras e dal Costa Rica. Larga parte dell'intervento dell'ambasciatore Gomez e della sua documentazione è stata dedicata alla disseminazione di mine nei tratti di mare antistanti i porti del Nicaragua e in particolare dinanzi al porto di Sandino, per soffocare l'economia del paese tagliandogli le comunicazioni marittime.

La validità, dal punto di vista del diritto del ricorso del Nicaragua alla Corte dell'Aja, e la competenza della Corte nella materia sono state sostenute nel corso della seduta pubblica di ieri da due luminari di diritto internazionale, il professor Abraham Chays della Università di Harvard e dal professor Jones Brody della Università di Oxford. L'impegno crescente degli Stati Uniti contro il Nicaragua è ormai ampiamente riconosciuto dagli stessi americani.

Da questo punto di vista la seduta di ieri della Corte non ha aggiunto molto di nuovo

a quanto già si sapeva. Il rappresentante che gli USA hanno inviato all'Aja, Davis Robinson, consigliere del Dipartimento di Stato, non ha neppure tentato di confutare le accuse e le documentazioni portate dall'ambasciatore del Nicaragua. Nel suo breve intervento Robinson ha sostenuto che gli Stati Uniti non vogliono che altre iniziative vengano ad intralciare l'attività che il gruppo Contadora sta conducendo per una soluzione politica del problema e che la Corte venga utilizzata come una tribuna di propaganda politica. E per questa ragione — ha detto Robinson — che il presidente Reagan ha deciso di sospendere per due anni il riconoscimento giuridico della Corte in contese connesse con l'area centro-americana. Il problema che si pone ora alla Corte è quello di decidere sulla propria competenza ad accettare il ricorso del Nicaragua. La decisione potrebbe aver bisogno anche di qualche settimana di tempo.

Arturo Barrioli

Giorgio Oldrini

In Brasile il Congresso discute il suffragio universale

BRASILIA — Clima testissimo in tutto il paese, violenze, censura, stato d'assedio, la sensazione ormai dilagante di una protesta popolare irrefrenabile: in Brasile è iniziata ieri la riunione del Congresso per discutere e votare la modifica alla Costituzione proposta, per il partito dell'opposizione, dal deputato Dante De Oliveira che ripristina immediatamente il voto a suffragio universale per la nomina del presidente della Repubblica, che qui è anche il capo del governo. L'inizio della seduta nel modernissimo palazzo del

Parlamento è stato preceduto da una notte di incidenti e di manifestazioni in tutte le città del Brasile. Nella capitale migliaia di studenti universitari, dopo una protesta al Congresso — in ducento sono riusciti ad entrare e a rimanere per due ore — hanno tentato un corteo per la via dei Ministri e si sono scontrati duramente con la polizia. Sono stati sparati molti colpi, ci sono stati feriti, alcuni arrestati, tra cui due deputati dei partiti di opposizione, Jacques D'Ornelas e Aldo Arantes, i quali sono stati anche aggrediti dagli a-

genti. A giornalisti e fotografi viene impedito di scrivere o firmare, alcuni di loro sono stati fermati e poi rilasciati. «Non è un crimine essere comunista», questa frase è bastata per arrestare un giovane. La censura totale imposta dal regime impedisce di saper quanti sono esattamente i feriti, gli arrestati, i rilasciati. Il Parlamento è circondato dall'esercito nonostante le proteste di deputati e senatori. L'uscita di José Figueiredo, dal palazzo del Planalto, sede della presidenza della

repubblica, è stata preceduta da una vasta operazione della polizia che ha circondato e isolato l'edificio. Ma questo non è bastato ad impedire che Figueiredo sentisse e vedesse la manifestazione in corso nella capitale dove migliaia di persone, ognuna con qualcosa di giallo indossato — il giallo è il colore simbolo della protesta — suonavano i clacson delle automobili e battevano sulle pentole nelle case e per le strade. Questo tipo di protesta, organizzato per le venti locali di martedì si è ripetuto in tutto il paese. La «notte del

rumore», promossa per manifestare la volontà generale della popolazione di tornare ad elezioni dirette, dopo vent'anni di regime, è stata un nuovo successo per partecipazione e intensità. Si era scelto di non tentare manifestazioni di piazza, non solo perché lo stato di assedio lo rendeva troppo rischioso, ma anche perché nelle ultime settimane sono già ventisei milioni i brasiliani che hanno manifestato in giganteschi cortei di protesta. Al Congresso, la riunione è iniziata in un clima di enorme tensione. Sono iscritti a

parlare quasi novanta tra deputati e senatori. Per passare, l'emendamento dovrà essere approvato con la maggioranza di due terzi: le opposizioni hanno dunque bisogno dell'appoggio di 78 deputati e 22 senatori del partito di governo, il PDS. I partiti d'opposizione, stando ancora nel successo, ma Figueiredo ha convocato uno per uno tutti i parlamentari indecisi dal suo partito, chiedendo loro di non appoggiare una scelta che, a suo dire, potrebbe scatenare la reazione delle forze armate.

Donne e sentimenti La tenerezza non come medicina, ma come virtù civile

Non ha chiamato il 113. Monica Mauer, la giovane regista tedesca vittima di un tentativo di aggressione qualche giorno fa sull'Appia mentre chiedeva un passaggio per raggiungere la scuola sinistrata di Africcia, dopo che la sua macchina era rimasta in panne. Ha chiamato le compagne riunite come si chiama chi può capirle ed aiutarci davvero, e loro l'hanno raggiunta, incoraggiata.

Monica Mauer portava al convegno sindacale due messaggi culturali: un documentario da lei scritto sulle condizioni delle donne in Iran ed un appello per la salvezza di Shalla condannata ad essere lapidata dopo il parto perché adultera. Monica e Shalla, Germania, Iran e in mezzo l'Italia, un paese dove un reato come lo stupro è con-

siderato una semplice immoralità e dove la legge contro la violenza sessuale è stata bloccata in Parlamento.

Solidarietà, indignazione, questo è il cervello diffuso, ma anche tenerezza per la compagna che ha rischiato l'aggressione e per Shalla che si immagina ogni giorno rivolga a suo figlio pensieri disperati: più cresci, più ti avvicini alla vita, più ti sento muovere, più lo avvicino alla morte.

Oggi, sull'onda dei titoli di due film premiati con l'Oscar, si parla tanto di tenerezza: si chiamano in causa il riflusso, il cerchio di protezione tribale, l'egoismo, la paura del mondo e degli ideali più alti. Sì, perché la tenerezza viene collegata direttamente alla famiglia: per essere, per svilupparsi pare aver bi-

sogno unicamente di un terreno familiare.

Ma è proprio così? O non è questa un'opinione abbastanza estranea al mondo delle donne, un'opinione per cui all'esterno si va a guerreggiare e competere con tutta la propria durezza, il proprio orgoglio e il proprio cinismo; e poi si torna a casa a cercare dolcezza, a consolarsi di ferite e delusioni.

In questo modo si sono spesso create famiglie-protesti cui si è rimasti attaccati grazie alla propria debolezza. Che altrimenti, per restare all'esempio del film premiato a Hollywood e preso tanto sul serio come testimone di una pericolosa tendenza della società moderna, non si capisce chi potrebbe aver voglia di tenerezza rifugiandosi in famiglia e spargere e jellare come quelle che vivono sullo schermo, se non un povero essere in disarmo, un po' pelato, un po' grasso, un po' lubrificato rifutato dalle ragazze e alla fine attratto dalla consueta figura della Grande Madre.

Fra tante cose che sono state dette in questi giorni sulla tenerezza, diciamo anche questo: che l'abbigliamento con la famiglia può non essere il solo possibile, addirittura può essere arbitrario e pericoloso.

Non c'è bisogno di ricordare quale è il ruolo di tenerezza in famiglia oggi, e come quel che di essa doveva essere l'irrimovibile pilastro abbia detto che è ora di uscire dal mito, che si sente soffocare sotto il peso di belle parole che non rispondono alla sua realtà, che an-

che lei vuole tentare, se può, il mare aperto.

Una decina di anni fa ad un convegno femminile a Santa Severa arrivò anche una compagna con due bambini. Rimase quasi tutto il tempo sulla spiaggia con i piccoli e noi la vedevamo dalle finestre che giocava con le conchiglie anziché seguire i lavori. La sua maternità la isolava dalle altre. Invece durante una discussione sulla contraccezione, l'aborto e il parto tenuto al Teatro Tenda di Roma nei giorni scorsi, una donna al microfono ha chiesto a un'altra: «Fra quanto devi allattare? Vuoi parlare subito o più tardi?».

Abbiamo cominciato a cambiare anche noi donne, per fortuna, e se è vero che migliorare se stessi è il primo gradino per migliorare il mondo, non c'è che da rallegrarsene.

Durante un incontro con delle donne emiliane in occasione dell'otto marzo mi è capitato di parlare degli inizi del mio lavoro giornalistico. Due ricordi erano nitidi e paralleli: il lancio di una campagna per la contraccezione basata per la prima volta sulla scelta consapevole della donna, e la nascita prematura di mia figlia.

Una mano si è alzata ed ha continuato ad agitarsi sulle teste finché non ho ascoltato e risposto al più stupefacente degli interrogativi: «quella neonata sconosciuta, lontana nel tempo, ce l'aveva fatta a vivere, quella mia ansia, quella mia pena così facilmente comprensibili per le donne che erano venute a parlare di politica, erano presto scomparse».

Si potrebbe chiamare solidarietà, ma in effetti è qualcosa di più che spesso unisce le donne, qualcosa di più caldo, di più delicato e femminile di cui senti l'avvolgente abbraccio. Ne sanno qualcosa tutte coloro che in questi ultimi anni hanno dovuto affrontare prove difficili nei tribunali ed hanno chiesto giustizia con una voce sola.

Recentemente Margaret Thatcher, la lady di ferro, ha detto in un'intervista che il suo più grande desiderio del momento era diventare nonna. Qual è uomo politico avrebbe fatto una dichiarazione simile senza sentirsi un po' ridicolo e senza timore di falsare la sua immagine pubblica? Anche gli uomini comuni spesso temono tutto ciò che dall'esterno possono essere visti. E anziché accettare l'esperienza che ogni ora, anche quella estrema, può portarci, e viverla da protagonisti, eccoli tesi a strappare qualcosa dal naufragio, a esorcizzare una stagione della vita, a negarla, a interrogarsi soprattutto sullo stato delle arterie, delle ossa, delle prostati.

Che sia per questa saggezza antica di accettare di ricominciare, di rischiare fino alla fine, che le donne vivono più a lungo e serenamente? Che sia per questo nuovo esprimersi collettivamente che hanno imparato a usare la tenerezza non come una medicina, ma come una virtù civile?

Giuliana Dal Pozzo

PRIMO PIANO / Tra i repubblicani alla vigilia del 35° Congresso

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il cuore del PRI romagnolo batte a sinistra, il cervello diffuso di sinistra, e soprattutto rifiuta di convincersi che il futuro dell'edera sia al centro, a far la concorrenza agli stuoli di neoconservatori.

I delegati dell'Emilia Romagna al congresso nazionale rappresenteranno il 13% della platea. In quel lembo di riviera adriatica che fu la patria di Aurelio Saffi, triumviro della Repubblica romana, hanno i loro roccaforti: una casa di dimensioni incredibili per chi conosce il PRI partito d'opinione delle città del nord o il PRI consociazione di assessori dei Comuni del sud. Settantuno sezioni nel Cesenate, con 3.000 iscritti. Cinquantuno sezioni nel solo comprensorio forlivese, con 4.000 iscritti. Circoli che sembrano case del popolo, con uso di cultura, spettacolo e ricreazione, oltre che di politica. Un insediamento sociale che parte dagli imprenditori, dai tecnici, dai professori, per arrivare ad affondare radici profonde nel popolo. La cooperativa muratori di Cesena, per esempio, è a maggioranza repubblicana. Ma i seguaci dell'edera sono parte essenziale dell'intero movimento cooperativo romagnolo. Hanno il 29% del voto a Ravenna, il 18% a Forlì, il 19% a Cesena. Da queste parti sono in molti Comuni il secondo partito, con le punte del 25% a Forlì, del 23% a Forlimpopoli, Bertinoro.

Un «piccolo partito di massa», per dirla con Togliatti, uno strano miscuglio di ideologia, di cultura, di storia e di tradizione laiche di una terra che ha chiamato «strozzapreti» la sua sinistra preferita, di ritratti di Mazzini e Garibaldi, di concretezza programmatica, di pragmatismo all'americana, secondo il quale la politica serve essenzialmente a governare i governi.

Sarà un'impressione, ma al congresso di Milano i repubblicani romagnoli non ci andranno solo per far numero. «Non portiamo le scadenze temporali al governo Craxi, ma il nostro partito non può nascondersi le difficoltà rappresentate da uno scenario politico di democrazia sempre più bloccata. Una specie di sistema tolemaico in cui tutto e il contrario di tutto deve dipendere dal PSI». A parlare non è un militante di base, ma Stello De Carolis, segretario regionale del PRI, capogruppo in Consiglio regionale, romagnolo di Forlì.

Se il PRI sta al governo sulla base di chiari indirizzi programmatici, allora dovrà vigilare affinché quel programma sia realizzato. Noi repubblicani emiliano-romagnoli riteniamo che appena il 30% del programma sia andato in porto, e non a caso, quello che dipende da ministri repubblicani: l'installazione dei missili a Comiso e la pubblicazione del libro bianco sull'evasione fiscale. Il governo si sta caratterizzando più per gli slogan suggestivi sul decisionismo e la democrazia governante, che per le decisioni effettivamente prese per uscire dalla crisi.

Ma allora, il pentapartito? «Nel noi ci sentiamo di enfatizzare il pentapartito come ultima spiaggia, e rifiutiamo ogni trasposizione meccanica di questa formula negli enti locali».

E infatti: in tre capoluoghi, Piacenza, Forlì e Ravenna, il PRI è in giunta con comunisti e socialisti. Cesena, Caserta, «caso» politico che ha messo a rumore la Romagna, c'è una giunta PCI-PRI. I socialisti urlano ancora per l'esclusione. Denis Ugolini, giovane segretario del PRI cesenate, replica pacato: «Sono loro che si sono auto-ciesi. La centralità dei contenuti è la linea ispiratrice della nostra politica e la certezza di tornarsene dai nostri comportamenti. Il quadro politico ci interessa in quan-

In Romagna il cuore del PRI batte a sinistra



NELLA FOTO: Oddo Biasini e Giovanni Spadolini

Ciò di cui ci rammarichiamo è che il PSI voglia farla oggi dalla presidenza del Consiglio e non, come è avvenuto altrove, per esempio in Francia, quando entrambi i partiti erano all'opposizione.

Ma tutta questa conflittualità con i socialisti, come si concilia con la costruzione del «polo laico»?

«Il problema non è l'alleanza laica, che ci trova concordi. Il problema è che il PSI non può presumere di rappresentarci. Da queste parti abbiamo esempi concreti. Chi si lascia identificare con il PSI perde voti, dirigenti e iscritti (il PSDI, n.d.r.).»

Sono sentimenti diffusi tra i repubblicani romagnoli, particolarmente gelosi della loro storia e della loro autonomia. «Il polo laico-socialista — dice Ubaldo Maria, giovane direttore del «Bonsiero Romagnolo», periodico locale del PRI — ci interessa, eccome. Ma sono gli atteggiamenti ad effetto, troppo all'americana degli amici socialisti che ne ostacolano la realizzazione».

Il senatore Guallieri, notoriamente un moderato, non smentisce. «Questa è la nostra linea nazionale. Noi accettiamo che Craxi si comporti, come qualche volta fa, come il presidente di un governo socialista. Questo è un governo di coalizione».

Ma insomma, il PRI romagnolo, come si definirebbe: partito di centro, di area laica o partito di sinistra?

«Personalmente — risponde De Carolis — preferisco sempre l'espressione di Ugo La Malfa: partito di sinistra democratica».

La Malfa invece che Spadolini, dunque?

«Non mi faceva polemizzare con Spadolini. In fin dei conti è meno schiacciato dei ministri sulle posizioni di Craxi».

«Noi proviamo a cercare un equilibrio tra il partito di struttura, tipico della Romagna, e il partito di opinione. Anzi, verifichiamo oggi una crescita nel terziario, tra i «quadri», tra quanti sono preoccupati di valorizzare la propria professionalità e sono stanchi di tanta retorica ugualitaria. Proviamo a prendere il meglio dell'una e dell'altra anima repubblicana».

Va bene, ma il decreto sulla scala mobile vi avrà pur posto qualche problema nelle fabbriche, nel movimento sindacale.

«I nostri lavoratori hanno difeso la legittimità dell'intervento governativo per decreto sulla scala mobile. Però qui siamo più consapevoli che altrove che il consenso delle parti sociali è indispensabile. Per noi qui è più evidente la necessità di avere il massimo rigore, con il massimo di consenso. E non a caso, in Romagna i rapporti all'interno della federazione unitaria sono usciti dalla vicenda del decreto più saldi che altrove».

Perseverano le ragioni dei repubblicani romagnoli nell'assise nazionale del partito? Sono solo una singolare sopravvivenza storica o indicano una strada politicamente percorribile dal PRI in Italia? Molte delle prospettive politiche del Paese dipendono anche un po' dal dibattito e dalla passione politica che animano questo «piccolo partito di massa».

Antonio Polito
Gabriele Papi

Tali e Quali di Alfredo Chiàppori

ABBIAMO LE PROVE!!!
... I TESTIMONI!!!

... O' ANIMALE,
O' GIGGINELLO,
O' CAROVIELLO...

O' MAGISTRATELLO!

LETTERE ALL'UNITÀ

«Lo so che è dura ma il lavoro in campagna richiede questo...»

Cara Unità,

vedo che alcuni lettori polemizzano tra loro sulla questione dell'agricoltura nell'Unione Sovietica. Io vorrei lasciare la questione «ideologica» e rimanere ai fatti come li vediamo noi che la terra la lavoriamo.

Io ho molta simpatia per l'URSS, ma quando leggo che non si effettuano i raccolti di grano in tempo utile, prima dell'arrivo della cattiva stagione, che i contadini stanno giornate intere inattivi durante il periodo dei raccolti perché le macchine non le hanno aggiustate in inverno, che poi scavaggiano il grano e quel Paese deve andare ad acquistarlo dagli americani, quando apprendo questo... mi viene rabbia.

Qui da noi, quando è l'ora della mietitura ci alziamo alle quattro del mattino e lavoriamo fino a quando resta un po' di luce del giorno: lavoriamo dodici e più ore al giorno fino a quando abbiamo portato a casa l'ultima spiga di grano, sgobbando anche al sabato e alla domenica, senza guardare l'orologio per vedere se sono passate le otto ore. Lo so che è dura, la fatica è tremenda, ma il lavoro in campagna richiede questo, non certo gli orari d'ufficio. Poi, terminato il raccolto, possiamo anche tirare il fiato, prenderci qualche giornata di riposo.

Forse il modo di lavorare nelle campagne sovietiche sarà più leggero, dopo le otto ore tutti a casa o a divertirsi. Ma allora è inutile lamentarsi se i giorni buoni passano lavorando poco e quando vengono quelli brutti il grano deve marcire nei campi.

Le mie sono considerazioni alla buona, ma penso che i dirigenti sovietici dovrebbero affrontare simili questioni se non vogliono poi andare a chiedere i cereali agli amici di Reagan.

Per non lasciare dubbi, dico che io non voglio esaltare la proprietà privata rispetto a quella statale. Dico solo che bisogna avere voglia di lavorare, poi anche questi problemi si risolvono.

GASTONE FIORI
(Cesena - Forlì)

«Hanno denunciato più delle ditte loro mandanti»

Spett. direttore,

I giornali hanno riportato gli scandalosi risultati delle denunce dei redditi '81. Purtroppo, ancora una volta si è sollevato un gran polverone e si sono messi tutti sullo stesso piano, grandi e piccoli evasori; professionisti arrivati e «aiutanti di studio», artigiani tessile per conto terzi e quello che ha oltre dieci dipendenti.

Anche l'Unità non si è discostata molto: mentre in molti anni raramente ha, per esempio, speso una parola per i problemi dei rappresentanti, nell'articolo del 2 marzo mette questi lavoratori tra i primi evasori (fra l'altro, hanno denunciato più degli imprenditori manifatturieri, cioè più delle ditte loro mandanti) e comprende nella categoria anche gli agenti di commercio, i suoi agenti ed i viaggiatori, ignorando che dei 350 mila iscritti al ruolo rappresentanti ed evasori, i rappresentanti sono una piccola minoranza, mentre la stragrande maggioranza sono, appunto, agenti di commercio, sub agenti e viaggiatori.

Tra questi 350 mila circa, molti sono iscritti «fasulli» che si procurano un mandato per 5 anni denunciando una cifra irrisoria per poter continuare la contribuzione volontaria minima per la pensione Commercianti ed Enasarco.

Da considerare, inoltre, la situazione dei sub agenti ai quali, tolte le spese d'esercizio, rimane ben poco. Daltronde gli agenti sono «costretti» a denunciare quello che le ditte mandanti denunciavano come provvigioni.

Penso che sarebbe molto giusto se l'Unità, oltre a denunciare giustamente l'evasione fiscale, si facesse portavoce, qualche volta, anche dei problemi di questa categoria, quali: contratti che possono essere scissi da un momento all'altro dalle ditte Enasarco (carrozzone da oltre 2.000 miliardi) sub agenti, pensioni ecc.

GIUSEPPE MARENGO
(Asti)

GIULIANO TRALLORI
(Sesto F. - Firenze)

Non si deve deludere la passione di una regione

Cari compagni,

il nostro giornale riesce ad essere agile e poliedrico, vicino alla gente, quindi, non solo nella politica e nelle lotte ma anche nella cultura, nel tempo libero, nello sport; poiché la gente, i compagni, vivono normalmente tutti questi aspetti della vita civile.

Sono romagnolo e in Romagna la passione per il motociclismo, per quello che in termini significativamente viene chiamato «motor», il motore, raggiunge livelli molto alti, da vero e proprio sport di massa. Anche nel più ampio scenario nazionale il motociclismo conosce da anni un notevole sviluppo d'interesse, di gradimento, di pubblico, mentre da qualche tempo si sono potute leggere indagini di gradimento tra telespettatori nelle quali emergeva la vivacità e spettacolarità delle gare in moto.

In questo quadro il nostro giornale non brilla certo per accortezza e sensibilità rispetto a questo mondo delle due ruote a motore che sta, sotto i nostri occhi, espandendo i suoi confini. Ciò determina spesso lamentele da parte di compagni e di lettori del nostro giornale.

Credo non si possa continuare a sottovalutare la realtà motociclistica: i lettori, almeno tanti tra quelli che conosco, ne avvertono l'esigenza.

Non fa certo eccezione l'atteggiamento riservato alla 200 miglia di Imola del 1° aprile: l'articolo di Cuti sull'argomento non ha colto le critiche che si potevano evidenziare né tantomeno ha colto lo spirito, l'umanità propria del motociclismo.

Ve ne erano diverse di osservazioni da rivolgere alla 200 miglia nell'edizione 1984, ma a cogliere tali critiche occorreva un giornalista più vicino, più addentro alle cose del motociclismo; e qui nasce il problema. Non ho certamente nulla contro Cuti, che apprezzo quale professionista valido e che leggo volentieri; ma, mi chiedo, si può inviare alla

NICOLA PALAIA
(Finale Ligure - Savona)

«Un facile bersaglio e ottimi utili»

Cara Unità,

ho notato come sulla questione dei missili — anche da parte di gente vicina a noi — ci siano ancora dei punti oscuri; per esempio sul loro costo e su chi li debba pagare. Quando questi due punti saranno ben chiari a tutti, sarà anche chiaro che — con l'installazione dei missili in Sicilia — avremo offerto un facile bersaglio al nemico (ideati, Stati Uniti) in caso di guerra e, intanto, abbiamo collaborato a risolvere la crisi economica degli USA con conseguenti ottimi utili per le industrie interessate alla produzione di questi orpighi e relativi accessori.

E. C.
(Milano)

«Chissà che cosa sarebbe stato di lei (con annessa Faluccci)...»

Cara Unità,

la sera dell'11 aprile ho sentito il TG 1 che stava facendo un paragone tra la scuola in URSS e la nostra.

Sono uno studente universitario e in questi anni di studio ho visto: 1) prezzi esorbitanti di libri inutili; 2) tasse elevate di laboratorio mai fatto per perenne mancanza di attrezzature; 3) rettori e professori padroni; 4) nessuna esercitazione pratica per il lavoro futuro (che poi è un'illusione); 5) clientelismo e raccomandazioni ad iosa.

Chissà che cosa sarebbe stato dell'URSS se avessero avuto il nostro apparato scolastico con annessa Faluccci!

FRANCESCO MAGAZZÙ
(Catania)

S. Vincent, arrestati i croupiers

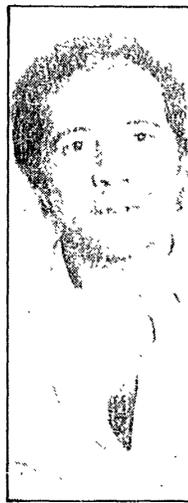
AOSTA — Sono stati tutti trasferiti in arresto i fermi operati l'altra mattina in Valle d'Aosta da polizia e carabinieri nell'ambito di una indagine sui illeciti compiuti da croupiers e complici ai tavoli verdi della casa da gioco di Saint Vincent. Il sostituto procuratore della Repubblica di Aosta, Luigi Riccomagno, ha disposto ieri il trasferimento in carcere dell'ispettore alla «Fair Routelette» Giampaolo Guillet, dei croupiers Cesare Borelli, Pasquale Tripodi, Gianni Bruna, «Cimino» Brochet, Romano Rossan, Luciano Grattieri, di due giocatori, Michele Franciosa e di un altro di cui però non è stata rivelata ancora l'identità. Le accuse sono uguali per tutti: associazione per delinquere e appropriazione indebita aggravata e continuata. Sull'andamento degli interrogatori il magistrato non ha voluto dire nulla.

È ancora lontano il vaccino contro il virus dell'AIDS

ROMA — Moderato ottimismo e qualche commento scettico tra gli omosessuali italiani dopo l'annuncio, dagli Stati Uniti, della scoperta del virus responsabile dell'AIDS, la sindrome da immunodeficienza che ha provocato già alcune centinaia di morti nel mondo. La sindrome, come è noto, non colpisce esclusivamente gli omosessuali. Come spiega l'autorevole «New England Journal of Medicine», se sono soggetti uomini omosessuali o bisessuali, tossicodipendenti, donne che sono partner sessuali di affetti da AIDS, haitiani e emofilici. Recentemente, poi, diciotto casi di AIDS sono stati rilevati anche in Africa centrale, nella zona dello Zaire. Per ora, comunque, la scoperta del virus e della tecnica per riprodurlo, non implica anche la realizzazione del vaccino. Per questo, anzi, il dottor Robert Gallo, scopritore del virus, ha parlato di almeno due anni di lavoro. Ciò che sembra invece a portata di mano è la realizzazione di un test che permetterà di rendere sicure le trasfusioni di sangue. Alcuni dei soggetti colpiti dall'AIDS, infatti, si erano sottoposti per molte volte a trasfusioni di sangue, entrando così nei possibili «soggetti a rischio» di questa malattia. Le comunità gay di tutto il mondo sono particolarmente attive nella battaglia a sostegno del finanziamento delle ricerche sull'AIDS, sia perché gli omosessuali sono tra i colpiti da questa malattia, sia perché una parte della stampa e dell'opinione pubblica ha letto e utilizzato questi casi come un'occasione di emarginazione ulteriore dei gay. Ora, come si diceva, l'annuncio di New York non ha allentato la mobilitazione dei gay: l'epidemia continua a imperversare e il traguardo del vaccino è ancora lontano — è il loro commento.

Oggi il governo decide i nuovi vertici di Polizia, Sismi e Sisde

ROMA — È il giorno delle nomine per i vertici della polizia e dei servizi segreti, il Sismi, e il Sismi: i nomi dei possibili sostituti di Coronas, De Francesco e Lugaresi potrebbero uscire già questa sera dalla riunione del Consiglio dei ministri fissata per le 17. La rosa dei candidati, fra voci e smentite, si è definita in questi ultimi giorni ma c'è ancora incertezza sugli orientamenti del governo e sulle preferenze che verranno accordate. A quanto pare non è nemmeno scontato che tutti e tre gli attuali direttori vengano sostituiti. Il ministro della Difesa Spadolini, a quanto si è saputo, sarebbe intenzionato a chiedere la conferma per decreto del generale Lugaresi a capo del Sismi, il servizio segreto militare. La riunione si presenta quindi particolarmente delicata: tuttavia, è bene ricordarlo, si tratta di un ricambio «fisilogico», che non avviene cioè sull'onda di un qualche scandalo come accadeva tre anni fa, al tempo del ciclone P2. Particolarmente attesa la decisione per il Sisde. Attualmente la carica è ricoperta da Emanuele De Francesco che è anche commissario per la lotta alla mafia. Lo stesso De Francesco sarebbe candidato a ricoprire la carica di capo della polizia, dato che Rinaldo Coronas concluderà la prossima settimana la sua carriera. Per il vertice della Polizia si parla anche del prefetto di Roma Giuseppe Porpora. Per la direzione del Sismi è circolato anche il nome di un magistrato assai noto, il PM romano Domenico Sica, titolare di molte inchieste sul terrorismo. Per il Sismi, a parte la possibilità che venga chiesta la riconferma del generale Lugaresi, si fanno i nomi di Fausto Maria Fortunato, comandante della Regione Centrale, di Luigi Poli, degli Alpini, e dell'ammiraglio Martini.



Michele Zaza

Zaza al giudice francese: «Sono imprenditore in sigarette, e l'Italia mi vuole ammazzare»

PARIGI — Zaza Michele, nato a Prociola il 10/1/15. Professione... se preferisce... diciamo, imprenditore. Nazionalità? Io non ho patria, la mia patria è quella dei figli miei e di mia moglie... a me l'Italia mi vuole ammazzare... Così Michele Zaza ha risposto ieri alle domande del presidente della «Chambre d'Accusation», la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi che dovrà decidere sulla richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane del «parricida costiero» e di quella del suo braccio destro Nunzio Barbarossa, comparso anche lui oggi davanti alla «Chambre d'Accusation». L'udienza è servita praticamente solo per una verifica formale di identità in quanto i documenti relativi alla richiesta di estradizione non sono ancora arrivati dall'Italia, e una nuova udienza è stata fissata per il 9 maggio. A parte una serie di botte e risposte con il presidente Bertholon a proposito della sua nazionalità, Zaza ha lasciato a sé il resto della sua audace e inusuale performance per lui una perizia clinica e una psichiatrica; ma Zaza, contrariamente agli accordi in tal senso presi dieci minuti prima dell'udienza con i suoi legali, ha rifiutato affermando di non essere malato. «Avvocato» che mi vuole ammazzare pure voi? «Ho chiesto a bassa voce all'avv. Antonio Murante, giunto apposta da Napoli.

Sia l'avv. Murante sia l'avvocato Nelly Blier hanno dichiarato dopo l'udienza di non riuscire a capire un simile cambiamento di Zaza, il quale tuttavia, hanno lasciato capire, sta facendo i capricci. Infatti l'arresto era dovuto all'arresto il 15 aprile scorso nel padiglione speciale dell'ospedale «Hotel Dieu» per «motivi di salute». Zaza si è fatto trasferire giovedì scorso all'ospedale della prigione di Fresnes, alla periferia di Parigi, perché la sua stanza del padiglione Cosco era «troppo piccola e gli dava disturbi claustrofobici». All'ospedale di Fresnes, però, ha fatto storie con i medici, tanto che, a quanto sembra, ieri è stato messo in cella di isolamento perché giudicato pericoloso. Nel corso dell'udienza, che tra formalità e interrogatorio è durata 30 minuti, Zaza ha puntualmente più di una volta, quasi identificando stato italiano e canarico, che «l'Italia vuole ammazzarlo», che «non vuole essere italiano», anche se è nato in Italia, tanto che i suoi figli hanno la nazionalità francese, come sua moglie. Zaza ha assunto un tono dimesso, da serio lavoratore e padre di famiglia, affermando: «Ma che perizia, io sto bene, io voglio solo curarmi e stare vicino ai figli miei... quale droga? Che droga? Io vendevo solo sigarette per la strada, signor presidente... Io in Francia non ho fatto niente ma la Francia non mi accetta perché ci sono i comunisti».

Nuovi allarmanti episodi mentre la commissione parlamentare P2 inizia in settimana la fase conclusiva dell'inchiesta

Documenti presi a Moro dalle Br finirono a Gelli?

La dichiarazione di un teste alla commissione P2 - Sarebbero stati uomini dei servizi segreti a sottrarre ai giudici alcune carte trovate nel covo di via Montenevoso



Carlo Alberto Dalla Chiesa



Licio Gelli

Anderlini: «Necessario dibattito in Senato»

ROMA — A Prato Sesia, provincia di Novara, nel corso di un raduno di partigiani piemontesi e lombardi, il senatore Luigi Anderlini ha celebrato il quarantesimo anniversario della Resistenza. Con riferimento agli impegni morali di quella decisiva stagione della nostra storia, il senatore Anderlini ha detto tra l'altro: «Episodi come quelli che hanno recentemente portato al sequestro da parte di un magistrato di quattro libri che si riferiscono alla P2 e a uno dei suoi uomini di punta come Ortolani, ci indignano ma non ci meravigliano. Ci indignano perché contraddicono la fondamentale ispirazione democratica della nostra lotta di allora e la tavola dei nostri diritti civili costituzionali di oggi. Non ci meravigliano perché sappiamo bene come di fatto la P2 tenti ancora di operare. Lo dimostrano tra l'altro le vicende subite da una legge giacente in Parlamento da mesi, relativa alla nomina del vice comandante dell'Arma dei Carabinieri. Se non si provvederà in tempo corriamo il rischio di vedere nel prossimo futuro che due giudici diventino vice comandanti dell'Arma. Chiederò nei prossimi giorni a tutte le forze democratiche di discutere rapidamente la questione nell'aula del Senato».

Vendita dimostrativa del libro di Turone

PESCARA — «Sarà il nostro modo di celebrare il 25 aprile, sia pure con un giorno di ritardo». Ecco il commento di Sergio Turone — l'autore di «Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P2», uno dei quattro libri sequestrati su richiesta di Ortolani — all'iniziativa che si tiene oggi a Pescara e che è incentrata attorno ad un dibattito che verterà proprio sul libro sequestrato. Nel corso dell'iniziativa sarà effettuata una «vendita dimostrativa» della pubblicazione sequestrata. Al dibattito sarà presente l'autore del libro, appunto Sergio Turone, il rettore dell'università abruzzese, professor Aldo Bernardini, i professori Filippo Mazzonis e Luciano Russi (della facoltà di Scienze politiche) ed altri esponenti abruzzesi del mondo della politica e della cultura.

renti, di mettere le mani su materiale di eccezionale importanza: piani a breve e lungo termine delle Br, schedature di industriali, sindacalisti e uomini politici, di dirigenti del Pci (le Br, chiamavano i comunisti «cani da guardia del capitalismo»); piani relativi alle organizzazioni Nato e piani sulle strutture telefoniche e ferroviarie del paese, oltre a progetti per la costruzione di nuove armi da parte di alcune fabbriche italiane, divise di poliziotti, tessere di riconoscimento rilasciate ai ministri della Difesa e dell'Interno ed un gran numero di lettere inedite di Aldo Moro, scritte dalla prigione. Gli inquirenti, al momento della scoperta del «covo», fornirono una specie di elenco parziale di quello che era stato ritrovato, ma evidentemente nessuno fu in grado, allora, di effettuare una specie di confronto tra quello che era stato posto sotto sequestro e quello che, invece, era stato realmente scoperto. I «servizi», dunque, avrebbero avuto buon gioco nel portare via alcune carte. Il materiale potrebbe essere stato messo a disposizione dei magistrati più tardi, ma è assai improbabile che materiale coperto dal «segreto di Stato» sia poi finito in qualche procura della Repubblica. Il capo del governo dell'epoca fu informato della cosa? Il ministro dell'Interno Roggioni o i capi dei «servizi» furono portati a conoscenza dell'applicazione del «segreto» su documenti forse importanti per l'inchiesta Moro e le Br? E ben difficile rispondere alle domande. È molto probabile che copie delle carte fatte sparire dal «covo» di via Montenevoso, siano anche finite nel famoso archivio di Licio Gelli, che si trova ancora in Uruguay. Non bisogna dimenticare, infatti, che i vertici dei «servizi», in quel periodo, avevano aderito in massa alla P2.

Wladimiro Settimelli

Tina Anselmi: «Ortolani avrà la mia risposta»

Il presidente della commissione parlamentare anticipa: «Nella relazione che ho preparato si parlerà molto di lui»

Dal nostro inviato
CONEGLIANO (Treviso) — La prima uscita in pubblico di Tina Anselmi dura poco più di un'ora, ed è dedicata alla Resistenza. Parla per pochi minuti davanti al microfono, lasciando da parte la retorica. Lei, staffetta partigiana a sedici anni, mita al soldo. Dice: «Non c'è posto per chi non si assume responsabilità in proprio. La pace, la libertà, la democrazia non ce le regala nessuno. Bisogna costruirle, tutti insieme. La gente che si è fatta intorno al monumento dedicato a chi è caduto per un Paese libero, applaude. Un vecchio alpino che ha lottato per la libertà non si commuove. È venuto per l'Anselmi, che poi abbraccia, ma anche per trovare qualcosa di impegnativo nelle sue parole. La presidente della commissione sulla P2 non delude: «C'è chi, nel nostro Paese, ha creduto di poter scalfire la democrazia sfruttando i poteri occulti. Su questi giorni riferiti in Commissione le mie conclusioni; oggi a voi dico che chi si è mosso cercando di condizionare dall'interno delle istituzioni la vita politica democratica, troverà la barriera dei partiti. Chi si è illuso che il giuramento fatto nell'ombra sia più forte del nostro alla Costituzione, si sbaglia».

Fabio Zanchi

La disperazione dei malati spesso fa involontariamente da sponsor a preparati tutti da sperimentare

Per qualcuno il cancro è solo un business

Le speranze alimentate molto spesso anche dai mezzi di comunicazione che puntano più allo scoop che alla informazione - Necessaria una educazione sanitaria che modifichi l'immagine di ineluttabilità della malattia - Contro i raggiri ci vogliono precise leggi

Una nostra lettrice, la signora R.S. (per ragioni facilmente comprensibili tacremo il suo vero nome e quello della città in cui abita) ha scritto all'«Unità» una lettera drammatica, anche se tutt'altro che inconsueta. La lettrice riferisce che il marito cinquantenne è affetto da metastasi tumorale diffusa. Purtroppo la prognosi lascia ben poco spazio alla speranza. Ma ecco il fatto nuovo. Serie R.S. «Il quotidiano della mia regione, in prima pagina, è stato riferito che un medico statunitense ha scoperto un farmaco che dovrebbe trasformare le cellule malate in cellule sane. Si tratta di un farmaco che si applica per via orale, attraverso un semplice sciroppo per bambini. Il mio nome è il nome di tanti altri costretti nelle mie stesse condizioni disperate». (segue la firma)

Ma volta è cominciata la sperimentazione sull'uso di un nuovo farmaco anticancro denominato N-Metilformamide. La sua efficacia sta nel fatto che con un meccanismo non ancora compreso, trasforma le cellule tumorali in cellule quasi sane. Se fosse vero saremmo di fronte alla più importante scoperta del nostro secolo. Gli scienziati parlano di un processo analogo definito retroversione cellulare, ma avevano subito aggiunto che si trattava di una ipotesi di laboratorio la cui eventuale ricaduta pratica, in termini di applicazione terapeutica, appartiene ancora al futuro. È infatti vero che alcuni composti (sarebbe prematuro parlare di farmaci) hanno rivelato la proprietà di indurre selettivamente, in grado di raccogliere. Grazie compagni. Il mio nome è il nome di tanti altri costretti nelle mie stesse condizioni disperate». (segue la firma)

Non è cancro, secondo me? Non so quanti anni di interventi di educazione sanitaria commenta la dottoressa Morasso — ci vorranno per modificare questa immagine di ineluttabilità che ha la malattia tumorale e che porta a quelle iniziative irrazionali, dettate dalla disperazione, alla ricerca del presidi (struttura o farmaco) in grado di ridare la speranza. In genere sia la disinformazione (Groddeck scriveva nel 1923 mentre oggi il 40-50% dei tumori ginecologici) sia le notizie avventate su nuovi farmaci risolutivi; suggeriscono prima i «viaggi della speranza» negli Stati Uniti o a Lourdes, magari ricorrendo a sottoscrizioni pubbliche, e poi — consumata l'ultima illusione — conducono nel pianeta magico dei guaritori, degli erboristi, dei falsi scienziati. È a questo punto che comincia il grande business. Nel 1963 un certo signor Adolphus Hohensee scriveva: «Ogni giorno malati di cancro che i medici hanno dato per spacciati vengono da me con fiducia. In 30 giorni essi stanno meglio; in 90 sono sicuramente guariti». Hohensee aveva inventato una mistura estratta dai semi di comero e un collirio a base di patate e peperoni. Gli americani sperero 600 miliardi (del 1963) per ricetto come questo.

Sabin, De Bakey a Barnard. In Australia Ping. Guetter costruisce un apparecchio a microonde e si propone di curare i malati più ricchi organizzando crociere di lusso sulla «Michelangelo» e la «Raftaello». Poi ecco ancora il giapponese Murochiria (lunghi, lievitati, bachi, detriti di insetti); l'argentino Krebiozen (per ottenerne due grammi bisognava salassare due mila cavalli); il trattamento Kock (dieta rigorosa e iniezioni di un prodotto). Glioklilde, risultato «acqua distillata sterile»; il Laetrie o vitamina B 17, un altro affare di miliardi di dollari messo a segno grazie a una sostanza estratta dalle abboche; il siero di capra del dott. Bonifacio; le somme enormi investite nell'Interferon (in questo caso dalla scienza «ufficiale», presentata in un primo tempo come l'arma decisiva contro il cancro).

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	8 24
Verona	11 19
Trieste	8 17
Venezia	8 17
Milano	10 18
Torino	9 17
Cuneo	6 13
Genova	13 21
Firenze	12 18
Bologna	12 19
Palermo	11 20
Ancona	10 15
Perugia	7 18
Pescara	7 15
L'Aquila	4 16
Roma	9 19
Roma F.	8 19
Campob.	3 9
Bari	10 16
Napoli	8 16
Catania	3 9
S. Lucia	12 15
Reggio C.	13 21
Messina	14 19
Palermo	13 17
Alghero	6 21
Cagliari	8 24

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore sulla Francia e che si estende fino al Tirreno e da un'area di bassa pressione che dall'Europa sud-orientale estende la sua influenza fino ai Balcani coinvolgendo aria fredda ed instabile. Tale tipo di aria interessa marginalmente anche la fascia adriatica e le regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale, compreso la Sardegna, scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno salvo annuvolamenti temporanei sulla fascia alpina e le regioni nord-orientali. Sulle regioni adriatiche condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare, a tratti accentuate ed associate a piovischi o temporali specie sulla fascia jonica. La temperatura senza notevoli variazioni.

GRAN BRETAGNA L'assedio della sede diplomatica libica è al suo decimo giorno

Il ministro Brittan ai Comuni: lo sparatore è nell'ambasciata

La stessa tesi sostenuta dal commissario che conduce l'inchiesta sulla uccisione della poliziotta L'Arabia Saudita rappresenterà gli interessi libici a Londra - Si prepara la duplice evacuazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Continuano le trattative per assicurare una conclusione pacifica e ordinata all'assedio di St. James's che è ormai entrato nel suo decimo giorno: la prova armata più lunga e più pesante in cui siano state impegnate fino ad oggi le forze di polizia britanniche. Nonostante la calma apparente, la situazione è ancora tesa e pericolosa. Da parte inglese si sottolinea il rischio che, nonostante tutti gli accordi e accorgimenti del caso, qualcosa potrebbe ancora accadere, un imprevisto che può pregiudicare il delicato scambio che si va preparando: tutti i libici di Londra parlano per Tripoli, tutti i diplomatici britannici in Libia rientrano in patria. La scadenza di domenica 29, alla mezzanotte, sta avvicinandosi senza che vi sia traccia evidente di un piano di esecuzione sicuro. Frattanto il governo della Libia ha espresso il suo benestare all'assunzione dell'incarico di rappresentanza degli interessi britannici da parte dell'Italia. È un segno positivo — commentano le fonti diplomatiche inglesi — un passo nella direzione giusta. All'ambasciata italiana di Tripoli verrà costituita una apposita sezione, con un paio di funzionari inglesi, per il districco degli affari correnti. Nel contempo, a Londra, sarà l'Arabia Saudita a curare gli interessi della Libia in Gran Bretagna. La commissione libica arrivata l'altro giorno, alla guida del colonnello Abd-al Rahman Shalbi, era ieri al lavoro per concordare i particolari logistici della partenza del trento o quaranta libici (fra diplomatici e no) che si trovano tuttora dentro la residenza di St. James's.



LONDRA — Residenti della zona di St. James costretti a passare sui tetti per aggirare l'assedio alla sede diplomatica libica

atti a stabilire che armi ed esplosivi non venivano sottratti dall'edificio. Le autorità inglesi si dimostrano assai sicure che il presunto assassino e l'arma del delitto si trovano ancora dentro l'ambasciata. Lo ha affermato il ministro degli Interni, Leon Brittan, alla Camera dei Comuni. Lo ha ripetuto anche il commissario William Huckleby all'inchiesta sulla morte della giovane donna poliziotta Yvonne Fletcher. La ragazza è stata raggiunta da un colpo mortale all'addome che — secondo i testimoni — sarebbe stato sparato da una finestra del primo piano. I reperti balistici — ha spiegato Huckleby — confermano che si è trattato di un'arma automatica a tiro rapido. La polizia ha interrogato centinaia di persone, diciotto sono state

fermate, due sono state deportate, due sono tuttora agli arresti. Altri quindici cittadini libici in arrivo sono stati fermati ieri ai controlli di frontiera dell'aeroporto di Heathrow e presumibilmente verranno respinti alle sedi di partenza.

L'operazione che deve portare all'espulsione di tutto il personale diplomatico libico nella capitale inglese non è semplice. Oltre all'ambasciata di St. James's, c'è il consolato di Princes Gate, l'ufficio commerciale a Ennismore Gardens, la sezione dei trasporti di Kensington. La sorte dei settanta cittadini libici attualmente residenti in Gran Bretagna è incerta. Molti che sono coperti dalle campagne di «studenti» verranno probabilmente rispediti in patria se le autorità inglesi non accettano per

verni inglesi hanno preso tale misura solo quattro volte: con l'Albania, con l'Uganda, con l'Argentina e ora, con la Libia. L'opposizione laburista, i socialdemocratici e i liberali si sono associati con l'azione del governo. Il ministro degli Interni ha semmai voluto difendersi dall'accusa di «inerzia» e «compromesso» che gli è stata rivolta dai settori di destra del suo partito. Gli ultra conservatori avrebbero voluto vedere l'edificio della rappresentanza libica preso d'assalto dalla polizia e dai SAS, gli occupanti arrestati, i colpevoli assicurati alla giustizia, le armi e gli esplosivi sequestrati, senza alcun riguardo per le norme stabilite ai termini della Convenzione di Vienna del 1961 che garantisce l'immunità diplomatica. Il ministro degli Interni ha risposto che la Gran Bretagna rispetta gli accordi internazionali anche se la Convenzione di Vienna lascia a desiderare e sarebbe forse opportuno provvedere ad un suo aggiornamento nel caso di un delitto compiuto su territorio immuno o per quanto riguarda l'inviolabilità della cosiddetta «sacra diplomazia». La Gran Bretagna studierà ora la possibilità di presentare proposte di modifica e fa appello agli altri scatti europei perché vogliono considerare, nella nuova legge, quello che è un problema comune: «Il grossolano abuso del privilegio diplomatico da parte della Libia — si è detto — sotto forma di una unica minaccia, chiama in causa la responsabilità collettiva».

Ieri sulla vicenda londinese la Commissione europea ha sollecitato una pronta iniziativa da parte dei governi dei dieci. A Mosca, l'ambasciatore britannico ha protestato per la versione dei fatti data dalle fonti sovietiche.

Antonio Bronda

USA

Vittorioso nel Vermont Hart non insidia Mondale

WASHINGTON — Dai «caucus» democratici del Vermont è arrivato un successo (amaro) per il senatore Hart, che ha ormai il fiato corto nella rincorsa all'ex vicepresidente Walter Mondale. È vero che i 13 delegati dello Stato alla convenzione di San Francisco (luglio) sono stati scelti tra i sostenitori di Hart, ma sono vere anche due altre cose: 1) che questo drappello di suoi amici non sposta un equilibrio ormai nettamente favorevole a Mondale (1031 delegati contro i 624 di Hart); 2) che la percentuale ottenuta da Hart (69%) è stata inferiore a quella (71%) che egli ebbe tra i democratici dello stesso Stato in marzo, in occasione di primarie non vincolanti per i delegati, svoltesi quando la sua candidatura era in piena ascesa. Nel «caucus» di ieri Walter Mondale ha ottenuto il 33% dei voti e Jesse Jackson il 14%.

Alla convenzione di San Francisco parteciperanno 3.033 delegati: la maggioranza necessaria ad ottenere la «nominazione» democratica è di 1.987 voti. Il tono della campagna condotta dai due principali contendenti è ormai sensibilmente diverso: mentre Hart si sceglie prevalentemente contro Mondale, quest'ultimo mostra una certa inaffezione verso l'avversario democratico e se la prende con Reagan, considerandosi ormai impegnato nel duello risolutivo per la Casa Bianca. Walter Mondale tenta evidentemente di sfruttare di più il suo grado di competitore spalla a spalla con l'attuale presidente, senza farsi intrappolare (come era però accaduto nella prima fase delle primarie) dai contrasti in casa democratica.

UNICEF

Consiglio a Roma: oggi dal Papa e Pertini

ROMA — Riunito per la prima volta in Italia, il Consiglio di amministrazione dell'Unicef ha tenuto ieri la seconda giornata di lavori. Nel corso del suo intervento, l'ambasciatore La Rocca, capo di gabinetto del ministro degli Esteri, ha annunciato un contributo supplementare di due milioni e mezzo di dollari che l'Italia elargirà nel 1984 all'Unicef. Oggi il Consiglio sarà ricevuto in udienza dal Papa, nel pomeriggio dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Sempre oggi, alle 16, nel salone della giunta dell'Auditorium della Tecnica all'Eur, si svolgerà un incontro dei rappresentanti dell'Unicef con i giornalisti europei. Tema dell'incontro sarà «L'informazione e i bisogni dell'infanzia», ci sarà un'introduzione di Sergio Zavoli, presidente della Rai, una relazione di Claire Brisset, inviato del quotidiano «Le Monde», di Parigi, sulla fame in Africa e, infine, dopo un dibattito, verrà presentata una proposta di istituzione di un premio giornalistico internazionale sui problemi dell'infanzia. Particolare attenzione è stata dedicata alle iniziative «collaterali» che, pur non facendo parte della sessione, servono a lanciare la questione dell'infanzia, a documentare situazioni particolarmente gravi.

Domani alle 10, sempre nell'Auditorium, inizieranno gli incontri degli Organismi internazionali non governativi che tratteranno i temi: «La rivoluzione per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'infanzia», i bambini della strada (ci sarà uno speciale rapporto sui bambini di Napoli), gli handicappati, i bambini vittime della guerra. Continueranno, nel palazzo della Provincia, ci sarà una intera giornata di incontro tra il Consiglio Unicef e gli organismi di volontariato. Sabato 5 a piazza Navona, sarà celebrata la giornata universale dell'infanzia.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 39 - CESENA

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI GENERI ALIMENTARI

Si informa che l'Unità Sanitaria Locale n. 39, Cesena, intende indire con la procedura della licitazione privata la seguente gara per la fornitura della quantità di generi alimentari diversi occorrenti ai presidi ospedalieri dipendenti nel periodo 1-7-1984 - 30-6-1985 per un importo complessivo di lire 300 milioni circa.

Salumi cotti	kg.	3.950 ca.
Salumi stagionati	kg.	3.800 ca.
Pesci conservati all'olio	kg.	1.100 ca.
Olio oliva e semi	kg.	15.500 ca.
Aceto	kg.	300 ca.
Prodotti per colazione	kg.	8.500 ca.
Prodotti per colazione - Filtri he	n.	110.000 ca.
Prodotti per col. - Zuccher bust. gr. 10 ca.	n.	10.000 ca.
Verdure al naturale	kg.	2.029 ca.
Verdure all'aceto	kg.	1.270 ca.
Olivi e salamoia	kg.	95 ca.
Confetture	kg.	518 ca.
Frutta sciroppata	kg.	1.060 ca.
Succhi di frutta, da gr. 125 ca.	kg.	10.000 ca.
Verdure all'olio	kg.	119 ca.
Pelati e conserve	kg.	13.000 ca.
Salse	kg.	8.500 ca.
Pasta	kg.	16.000 ca.
Riso	kg.	5.200 ca.
Polage - Purée - Croquette	kg.	2.000 ca.
Farina	kg.	580 ca.
Preparato per prodo	kg.	310 ca.
Droghe	kg.	319.500 ca.
Droghe	kg.	5 ca.
Stracciatelli - Spiedini	n.	52.000 ca.
Sale	kg.	2.560 ca.
Omogeneizzati	kg.	150 ca.
Carta alluminio e derivati	kg.	130 ca.
Prodotti freschi ortofruticoli	kg.	215.000 ca.

La gara verrà aggiudicata ai sensi dell'art. 71, punto a) della legge Regionale n. 22 del 29-3-80. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione al seguente indirizzo: U.S.L. n. 39 - Servizio Ufficio Economico e di Approvvigionamento - Via Dandini n. 7 - 47023 Cesena - (per informazioni tel. 0541-302.322 int. 239-310). La gara e a tutti gli effetti, per la fornitura complessiva dei generi alimentari suddetti. Nella domanda di partecipazione le Ditte dovranno dichiarare: — di non trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 10 della Legge 30-3-1981 n. 113; — di possedere le capacità finanziarie, economiche e tecniche per l'esecuzione del contratto; — la propria posizione nei confronti della vigente normativa in materia di lotta alla delinquenza mafiosa. La richiesta di partecipazione non vincola l'Unità Sanitaria Locale.

IL PRESIDENTE
m.o. Franco Gambini

SARDEGNA

PARTENZE:
12 maggio, 27 maggio, 1 giugno
6 giugno, 11 giugno

VIAGGIO: in nave

Un breve soggiorno al villaggio turistico «PERULEDDA CLUB» (6 giorni) con escursioni sulla Costa Smeralda, Stintino e Alghero per conoscere una parte di quest'isola meravigliosa e in un periodo ideale.

Quota individuale di partecipazione
Lire 315.000

Per informazioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 351
e presso le Federazioni del PCI

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richieste catalogo Viaggi Generali - Via Zingales 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33 165

avvisi economici

CESENATICO - Affittasi appartamenti estivi di mare - Giardino Zona tranquilla - Prezzi vantaggiosi Tel. (0541) 87 173 (215)

A MARINA ROMEA - HOTEL MEDITERRANEA - Lido di Sestri - HOTEL TROPICANA - Tutti i comfort in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000. Media stagione 31.000. Alta stagione 38.000. Altissima stagione 45.000. I prezzi includono spagnum, ombrellone, sdraio, American Breakfast, vino acqua ai pasti, minigol, piscina. Informazioni Viaggi Generali - Ravenna - Tel. (0544) 33 165 (80)

AFFITTIAMO in Lido Adriano Villa e appartamenti - Soggiorni in villa una settimana. Per informazioni Tel. (0544) 49 40 50 anche festivi. Camera con doccia, WC, balcone, 419 - 49020 LIDO ADRIANO - Ravenna - Tel. (0544) 33 165 (24)

BELLARIA - Albergo Admiral - Tel. (0541) 4334-4716 - Sul mare, camera con doccia, WC, balcone, auto, la tradizione nel piatto. Giugni/settembre 22.000 - Luglio 25.000 - Agosto 30.000 tutto compreso (49)

COOPTUR LIGURIA (Cooperative Operatori Turistici) Centro le tue vacanze - Vacanze in Liguria - Prenotazione alberghi nelle migliori località della Costa Ligure. Settimane a partire da L. 205.000. Telefonare (010) 592 659-58 (82)

LIBANO

Karameh va da Gemayel, sarà nominato premier

BEIRUT — La designazione di Rashid Karameh come primo ministro del nuovo governo di unità nazionale sembra ormai cosa fatta. Ieri il 62enne ex ministro di Tripoli è giunto al palazzo presidenziale di Baabda (dove è giunto con un elicottero militare) dal presidente Amin Gemayel, con il quale ha conferito per un paio di ore. Karameh era rientrato il giorno prima da Damasco, dove aveva discusso la situazione con i dirigenti siriani e con i leaders dell'opposizione libanese, segnatamente il druso Walid Jumblatt e lo sciita Nabih Berrī.

Al termine del colloquio con Gemayel, non è stato tuttavia diffuso nessun comunicato né Karameh ha voluto confermare se accetterà l'incarico di primo ministro. «Il posto di primo ministro — si è limitato a dichiarare — non è un onore, ma è un peso, per chiunque lo ricopra», ed ha quindi ricordato come la designazione richieda un iter di consultazioni politiche che non può essere ignorato. Un annuncio — ha concluso — sarebbe dunque «prematurato». In effetti, lo stesso Karameh si è subito dopo recato da Baabda a Beirut ovest, per incontrare presumibilmente i principali esponenti politici musulmani.



Rashid Karameh, il notabile di Tripoli che sarà designato come nuovo premier



Un poliziotto della forza tammone fra le macerie della «linea verde» di Beirut

MOZAMBICO

Ratificato l'accordo col Sudafrica

MAPUTO — Il parlamento mozambicano ha ratificato all'unanimità l'accordo di pace firmato il mese scorso con il governo sudafricano. Nell'illustrare la mozione di ratifica, il ministro degli Esteri Jaquin Chissano ha affermato che l'intera ragnuglia con il regime di Pretoria consentirà al Mozambico di aver ragione dei ribelli antigovernativi che hanno sconvolto la vita di una buona parte del paese.

URSS

Dissidente morto in manicomio

BONN — Il dissidente sovietico Alexei Nikitin di 46 anni è morto di recente, presumibilmente in febbraio, nella clinica psichiatrica numero due a Donetsk (in Ucraina). Ne ha dato oggi notizia la Bonn la società Kontinent, associazione di assistenza e informazione sul movimento dei diritti civili nei paesi dell'Est.

FRANCIA

Rocard presto premier? Voci a Parigi

PARIGI — Un abile intervento televisivo del ministro dell'Agricoltura Michel Rocard ha riproposto la questione di una sua possibile successione a Pierre Mauroy, nell'incarico di primo ministro francese. «Le Monde» ne parlava ieri in prima pagina, e anche il quotidiano filosocialista «Le Matin» scriveva che Rocard «resta per la gente (con Jacques Chirac per l'opposizione) il personaggio più qualificato per governare un giorno la Francia», «ma resta del governo», e un domani forse all'Eliseo come presidente.

Brevi

Hanoi accusa Pechino di stragi tra i civili

BANGKOK — L'agenzia d'informazioni vietnamita VNA ha diffuso ieri un comunicato in cui si afferma che le truppe cinesi hanno, nelle prime tre settimane di aprile, ucciso trenta civili nel corso degli attacchi di fanteria e dei bombardamenti compiuti nella zona di confine. Secondo Hanoi, vi sarebbero stati anche cinquanta feriti, sempre tra la popolazione civile. La versione dramata nei giorni scorsi da Pechino parla di centinaia di vietnamiti uccisi o feriti, ma si riferisce a militari.

Il ministro degli Esteri rumeno in Turchia

ANKARA — Il ministro degli Esteri rumeno Stefan Andrei, in visita in Turchia, ha avuto ieri colloquio col primo ministro Turgut Ozal e col ministro degli Esteri Vahit Halefoglu. Oggi l'esperienza rumena dovrebbe incontrare il presidente Ezer.

Autorizzata in Cile manifestazione del 1° Maggio

SANTIAGO DEL CILE — Le autorità del regime hanno concesso l'autorizzazione a svolgere il giorno del Primo Maggio una manifestazione del Comando nazionale dei lavoratori, presieduta da Rodolfo Seguel. Secondo le parole del leader sindacale, la prossima manifestazione sarà un'iniziativa unitaria destinata a riscattare il Primo Maggio per i lavoratori.

Nuove repressioni in Iran

PARIGI — Fonti de «Mojahehdin del popolo» hanno diffuso un comunicato in cui affermano che decine di persone sono state arrestate nei giorni scorsi nella città di Rud-Sar. Nel comunicato si sostiene che i prigionieri verrebbero sottoposti a tortura.

GUERRA DEL GOLFO

Tikhonov sollecita fra Iran e Irak una «rapida soluzione»

KUWAIT — Un appello ad una «rapida conclusione» della guerra fra Iran e Irak è stato formulato dal primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov, prendendo occasione dalla visita a Mosca del primo vicepresidente del consiglio iraniano Taha Vassan-Ramadan. Tikhonov ha espresso l'auspicio che si trovi una soluzione politica dei problemi controversi fra i due Paesi. Nel corso dei colloqui irako-sovietici — peraltro dedicati essenzialmente a questioni di carattere economico — è stata rivolta agli Stati Uniti l'accusa «di interferire con vari pretesti negli eventi del Golfo persico» e di voler imporre il loro diktat imperialistico agli Stati di quella regione; è stata inoltre espressa concordanza di vedute nel condannare «l'aggressione israeliana e la politica avventuristica dell'amministrazione americana» nel Medio Oriente.

Le prospettive del conflitto Iran-Irak, tuttavia, sembrano andare in senso opposto ad una «rapida soluzione politica». Secondo un funzionario iraniano che ha chiesto di restare anonimo, l'Iran avrebbe ultimato i preparativi per lanciare una nuova offensiva intesa ad isolare la regione meridionale dell'Irak dalla capitale. È lo stesso obiettivo che già si proponeva l'offensiva di marzo, ma che non è stato raggiunto. Per lanciare l'attacco Khomeini aspetterebbe solo «che il nuovo parlamento (eletto pochi giorni fa) gli dia mano libera per continuare la guerra». Diplomatici a Baghdad e a Teheran hanno confermato che centinaia di migliaia di soldati iraniani, di «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e di volontari islamici sono concentrati lungo la linea del fronte.

JUGOSLAVIA

Liberati gli ultimi due dei 28 fermati

BELGRADO — Sono stati liberati martedì sera gli ultimi due intellettuali jugoslavi ancora detenuti dopo l'incursione della polizia di venerdì scorso in un appartamento di Belgrado, che aveva portato al fermo di 28 persone, fra cui lo scrittore Milovan Gilas, rimosso in libertà poche ore dopo. I due liberati l'altra sera sono lo scrittore Miodrag Milic, e il giornalista Dragomir Oluje.

Conclusioni così l'operazione contro i «dissidenti», l'organo della Lega dei comunisti jugoslavi «Borba» ha criticato ieri senza mezzi termini il modo in cui essa è stata condotta e spiegata. Il «Borba» giudica insufficiente il comunicato di poche righe dell'autorità sulla vicenda, e afferma che sarebbero state necessarie maggiori spiegazioni. Il giornale scrive che gli atti di oppositori politici, siano essi scritti, riunioni illegali o atti violenti, non devono restare un «enigma» per il pubblico. Al momento attuale, prosegue il giornale, la gente non sa ancora se il gruppo dei 28 sia colpevole di qualcosa oppure no. Tutti, infatti, sono stati rilasciati senza aver ricevuto alcuna sanzione né penale né amministrativa.

A quanto si sa, sia Gilas che gli altri 27 fermati hanno ricevuto un «severo ammonimento» a non partecipare a riunioni del genere di quella di venerdì sera, e a non concedere interviste sulla Jugoslavia. Secondo l'avvocato Popovic, uno degli interrogati, l'iniziativa è servita soltanto «a creare nervosismo».

di SILVIA BOBA

L'arrivo è al tramonto. La pista d'atterraggio pare un lago, l'atmosfera è un fondale immaginario dell'era in cui il mondo passò dallo stato gassoso a quello solido. Da pochi minuti si è arreso un tifo (o era un'alluvione o un apocalittico temporale) simile a quelli che con ineluttabile regolarità percorrono ogni giorno la regione da mesi ormai. Quasi non pioveva da quattro o cinque anni. Non pioveva così tanto da più di vent'anni.

L'acqua trasforma le strade in torrenti, abbattendo alberi e pali della luce, sconvolgendo l'assetto dei versanti. Manca a tratti o per giorni, la luce. O l'elettricità. O entrambe. Come funzioni sconosciute, l'acqua e l'elettricità, l'altissimo, l'altissimo modernissimo sulla sottile lingua di terra che chiude a Sud la baia di Luanda, o l'aria condizionata che condanna la temperatura, ma non l'umidità, è ammirabile o irreali. I gesti lenti, le cose rimandate, le attività interrotte rimangono legati da un filo sottile, il filo inestinguibile della sopravvivenza. Quando era di moda parlare del «collo di bottiglia» in via di sviluppo qualcuno osservò che non può collinare una costruzione che non esiste. Non è interamente vero, ma si avvicina molto alla realtà.

Luanda

La città contava 150.000 abitanti nel 1950 e 500.000 nel 1975 quando si ne andarono i portoghesi. Oggi sfiora il milione. Intorno alla baia si levano sparsi, in sulla collina, edifici moderni di sette-trenta piani, nelle larghissime strade da cui sono divisi. Sono in gran parte fatisce di una dominazione che, dopo secoli di immobilismo, tentava negli ultimi anni di avviare una macchina moderna e dare l'impressione che vi fosse qualche cosa da perdere. Dietro i palazzi di rappresentanza che si lungomare, riflettono Lisbona e il quartiere con le case più vecchie, palazzine di un liberty coloniale, bianche, rosa, verdi, cadenti e struggenti. E le tre chiese seicentesche della Sã, del Carmo, del Nazaré, rabberciate nei secoli con mani e mezzi poveri, dove rivivono solo gli azulejos, quasi affreschi di mattonelle bianche e azzurre. Chissà che cosa rappresenta quello in cui un quadrato di ceramica è circondato da una proiezione, che si perde all'orizzonte, di africani vestiti di poca paglia che inabberiscono grandi stiermi di ceramica? Quasi una scena di «bandolantes» a parti rovesciate. Un richiamo irresistibile con Ouro Preto, in Brasile. Così come alla Fortezza de São Miguel, alla sulla costa, anch'essa tutta rivestita all'interno di azulejos di São Miguel sgranano nei riquadri una fuga di scene quotidiane del secolo d'oro della colonia, trionfi e ingenuità come una «imagerie d'Épinal». Oltre, specie lungo la costa, i quartieri degradano da villette a baracche intesi negli ultimi anni dai «00.000 nuovi venuti. Sono accorsi nella capitale per un fenomeno che è di tutto il mondo, ma che qui si fa più acuto, una campagna non meccanizzata, semplicemente vuota.

I portoghesi avevano tenuto questa terra come terra di schiavi. Specie all'interno, a est di Luanda, dove si estendevano le coltivazioni di caffè. I villaggi dei lavoratori erano tutti in terra di schiavi. Quando i padroni sono fuggiti, in pochi mesi, si sono portati via tutto quanto si sapeva sulla coltivazione, sul magazzino del prodotto. E la manodopera, libera nel senso più elementare della parola, è incamminata verso le città. Poi si discute se riattivare le piantagioni come proprietà pubblica, o in cooperativa affidandole a «cooperanti». Di discussione legittima, anzi doverosa tanto più che non riguarda solo questioni di principio, ma il modo di continuare a produrre, e però la manodopera se n'era andata.

Fuori Luanda

In altre regioni è diverso. A nord di Luanda vi è agricoltura di sussistenza che può diventare impresa familiare, purché non le si mandino trattori che sconvolgono il terreno e che costano caro, in manutenzione e consumo, più del prodotto. Nel sud, sugli altipiani, vi sono gli allevamenti di bestiame che resistono, guerriglia permettendo. Le cose saranno diverse, si dice, quando vi sarà la pace. L'agricoltura di sussistenza ha infatti questo scopo. Ma la gente inurbata non torna nelle campagne. Per un paese, a sud, si suppone, dove milioni di abitanti, e una superficie quattro volte l'Italia, la situazione è drammatica, oggi, e ancor più in prospettiva. Le esplosioni demografiche, la vendita, da un lato, una necessità. Pure bisogna che le campagne forniscano da mangiare ai propri abitanti e a quelli delle città. Fino a questo momento gli angolani hanno venduto il petrolio (e i diamanti) e hanno comperato l'essenziale. Hanno ancora da vendere molto: un ferro che andava anche in Giappone e soprattutto...

Ogni paese come questo diventa una realtà emblematica quando si parla di «cooperazione», di «dialogo nord-sud»... Lo stesso itinerario di colonizzazione, di decolonizzazione, di indipendenza che qui ha significato l'apertura di un altro fronte, quello militare. Con questi risultati



tutto minerali rari. Inoltre hanno duemila chilometri di costa sull'oceano con pesce di ogni specie. Fino a che il rapporto popolazione / territorio rimane quello che è, non tratterebbe anche prendere questa strada: un'anomalia, ma non un caso unico, una ipotesi degli ottimisti, o del superfiduciosi, o forse di chi ha il mito del potere. Ma così non può essere perché chi vende materie prime è perduto sul mercato capitalistico, mentre chi vende beni industriali controlla i termini di scambio o anche semplicemente esercita il ricatto dei pezzi di ricambio: se non li hai o non sai montarli...

no, e non solo il Sudafrica, non colgono ciascuno un pezzo del paese. Il mercato In un pomeriggio di sole, prima che la sera del raggiunge il solito diluvio, siamo andati a sud, verso le foce del Cuanza. Oltre la lingua di piccolissime case (penso con terrore a chi dovrà fare ordine e attrezzare queste aree) il verde si estende sconfinato e collinoso. Ci consigliano di ammirarlo perché è inconsueto, lussureggiante solo di pioggia. Si favoleggia di quattro raccolti l'anno, ma probabilmente in altre regio-

ni le derrate per il mercato quotidiano; ma per il momento non vedo nulla di coltivato, non un campo o un orto. Nella città i mercati sono vuoti. Eppure, che manchino patate e verdure mi sembra meno grave del meccanismo dannato dei prezzi e dell'imbroglio del cambio nero della valuta. Sotto un baobab, alcune donne altrettanto bambini siedono dietro una piccola mostra di paglie intrecciate. La più anziana chiede una sigaretta, l'accendo e lei la fuma infilata in bocca dalla parte destra. Qualcuno chiede il prezzo di un cesto, grande ma sempli-

VENANCIO DA SILVA MOURA viceministro degli Esteri «Abbiamo firmato un armistizio con il Sudafrica, ma non tratteremo mai coi ribelli»

Il viceministro degli Esteri Venancio Da Silva Moura è un signore assai elegante, con un pizzico di occhiali d'oro. È stato il primo ambasciatore dell'Angola indipendente in Italia, anzi in Europa, e ricorda con accenti sinceri l'amicizia e l'appoggio ricevuti dall'Italia in quegli anni. In questo continente, dove i paesi di nuova indipendenza fanno ancora capo alle rispettive ex-potenze coloniali con legami che mutano a fatica, quelli che erano i territori portoghesi d'oltremare avevano puntato sull'Italia già durante la loro guerra di indipendenza: perché la sinistra italiana spingeva in questo senso, perché il nostro paese non era sospeso di imperialismo, perché a Roma vi è il Vaticano che avrebbe potuto influire sul cattolicesimo regime di Salazar. Ci si offriva pertanto un'occasione e una responsabilità. Spesso ci siamo chiesti se il governo italiano non si è piuttosto sentito investito dall'Occidente del compito di arginare l'ispirazione marxista di questi nuovi Stati. Da Silva Moura parla d'Angola e solo dell'Angola. Torna e ritorna la parola «pace». E tuttavia non reza, non patto. «Con il Sudafrica abbiamo raggiunto un armistizio e formato una Commissione mista per definire il ritiro delle truppe sudafricane dalle nostre regioni meridionali che occupavano dal 1951. L'operazione doveva concludersi alla fine di marzo, ma siamo avanti in aprile e i sudafricani sono ancora a 200 chilometri dal confine. Pretoria vede un campo militare in ogni villaggio di profughi namibiani o sudafricani e, contemporaneamente, come è accaduto di recente a Sumbe, sospinge l'UNITA in massicce operazioni nelle zone già sgomberate per dimostrarne l'autonomia. Ma i sudafricani sbagliano: noi non siederemo mai al tavolo dei negoziati con l'UNITA. L'UNITA è un problema interno, un problema



ANGOLA Taccuino dal non sviluppo e dalla guerra



di banditismo». (Al Museo delle Forze armate, nella Fortezza de São Miguel, è esposto un felice sormontato dal taccuino selvatico di questi luoghi, che è l'insegna dell'UNITA. Originariamente si trattava di questo: una banda raccolta su base tribale e di superstizione, a cavallo fra Angola e Namibia per destabilizzare l'una e ostacolare il movimento di indipendenza dell'altra. Oggi, a distanza di non pochi anni, e con le armi non magiche che le forniscono Sudafrica, Stati Uniti, ma anche governi europei, sarà ancora così? Da Sumbe sono fuggiti tutti, anche il Commissariato dell'ONU per i profughi. Gli italiani sono stati rimpatriati. Oggi potrebbero tornare, ma lo faranno? Forse sono questi gli interrogativi dietro alle parole di Da Silva Moura. Signor ministro, e l'accordo di Ubeomati fra Mozambico e Sudafrica? Pretoria si sentirà più sicura... Il ministro si schernisce: «È giudizio che non mi compete, è l'operato di un governo sovrano. Inoltre il Mozambico ha una frontiera comune con il Sudafrica e i suoi gravi problemi interni». (Torna alla mente quanto diceva un rappresentante della SWAPO: «Il Mozambico è una vittima». O la considerazione di uno dell'ANC: «Il Sudafrica non può rinunciare alle banche del MNR perché sono il suo piede di porco nella regione; Sudafrica si limita ad accorciare il guastaglio». In questo scorcio dai molteplici fronti ci si rende conto che la chiusura di uno consentirà al Sudafrica di aumentare le pressioni sull'altro e ciascuno si preoccupa di non rimanere ultimo. Ma ultimi, inevitabilmente, rimarranno i sudafricani nei ghetti dell'apartheid). Da Silva Moura torna all'Angola: «Non sappiamo come evolverà il processo di disimpegno con il Sudafrica. Noi abbiamo mirato ad uno strumento pratico per liberarci, per ripristinare la sovranità sul nostro territorio e, seconda fase, applicare la risoluzione 435 approvata dal Consiglio di Sicurezza nel 1978 per l'indipendenza della Namibia. E se nel periodo non si creeranno le condizioni per l'indipendenza riprenderemo la lotta». (Pensiamo ai timori che pur seppellivano fra quelli della Namibia: eppure la posizione esposta da Silva Moura ha base attendibile perché se le truppe sudafricane si limitassero ad attestarsi sul confine, in una Namibia ancora in armi, tutto potrebbe ricominciare in qualsiasi momento. La Namibia indipendente significa invece allontanare l'esercito di Pretoria, far ritornare in patria i namibiani e ridurre, a questo punto sì, l'UNITA a problema interno).

Da Silva Moura continua: «La SWAPO è riconosciuta internazionalmente quindi non possiamo e non intendiamo legare le mani. D'altra parte anche gli USA hanno approvato la 435 e affermano di riconoscerla ancora. Abbiamo negoziato anche con loro, ma non è vero che partecipino alla Commissione mista, non potrebbero poiché non abbiamo rapporti diplomatici. I due ufficiali statunitensi presenti a Windhoek sono osservatori esterni». (Ma non è pesante sugli Stati Uniti. L'Angola continua a rifiutare il «linkage» voluto da Washington, rifiuta cioè di negoziare contestualmente lo sgombero del Sudafrica occupante e il ritiro delle forze cubane che sono in Angola per la sovranità decisionale del governo di Luanda, ma le dichiarazioni ufficiali si avvicinano sempre più al punto; il comunicato congiunto dell'Avana, del 19 marzo, afferma che quando il Sudafrica avrà lasciato l'Angola e avrà cessato di minacciarla d'aggressione, e quando la Namibia sarà indipendente, i cubani torneranno a casa. Rimane tuttavia la clausola che dovrà anche cessare qualsiasi aiuto all'UNITA da parte del Sudafrica, degli USA e dei loro alleati. E non è cosa di poco conto). E la SADC, signor ministro? Quel coordinamento di nove Stati dell'Africa australe a cui gli europei avevano promesso aiuti per costruire infrastrutture comuni e afrancare l'economia da quella sudafricana? Qui il tono si alza, quasi sarcastico. «Nulla. Qualche intenzione, ma pochi fatti. Noi lottiamo per l'indipendenza non solo politica, ma anche economica e crediamo nel dialogo Nord-Sud. Ma i paesi industrialmente avanzati non intendono perdere il dominio sulle risorse e sui mercati». (Ritorna alla mente il «gruppo di contatto» che dopo il 1978 doveva comporre le condizioni per l'indipendenza della Namibia: era formato da USA, Canada, Gran Bretagna, Francia e Germania federale; gli stessi paesi che in Namibia sfruttano, fra l'altro, la miniera a cielo aperto di uranio più grande del mondo. Vi era stato dissidio all'interno del gruppo e qualcuno, forse lo stesso, si era lusingato che pur in un quadro neo-coloniale l'Europa volesse giocare una carta propria, assicurandosi risorse preziose, ma dando in cambio qualche cosa di economicamente equo e politicamente dignitoso. Ma dopo l'avvento di Reagan gli europei hanno rifiutato anche questo ruolo. Continuano tuttavia a portarsi via l'uranio). «Questi paesi nella tattica sono diversi, nella strategia sono uguali».

Pazientemente, manovra a spinta sulle rotte, da una parte e dall'altra, con grande trascinamento e qualche preoccupazione sulla linea. Il varco è aperto e le gru appaiono ancora in fila, per lo meno in parte quanto erano prima dell'operazione. Finalmente la nave si avvicina, sul ponte si riconoscono i membri dell'equipaggio che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno la strada per i camion che la FILT-GIL di Genova ha attrezzato, come pronto soccorso e scuola-manutenzione per il porto di Maputo. Sappiamo che in fondo alla stiva sono anche tonnellate di fertilizzanti che la Federazione unitaria manda ai lavoratori del Mozambico. Dal parapetto si sbracciano i cinque compagni dell'Emilia che quasi fanno parte del carico, ne cureranno lo smistamento e sterranno

Tre vertenze una sola crisi

Pisa si ferma domani per quattro ore in difesa della Piaggio

Oggi sciopero nello stabilimento di Pontedera - L'invio delle lettere di sospensione, un tentativo di insaprire la vertenza

PONTEDERA — Le lettere non erano inattese. Semmai ha destato stupore che abbiano cominciato ad arrivare proprio in questi giorni e non invece nella settimana di chiusura aziendale del 30 aprile e il 7 maggio, data a partire dalla quale dovrebbe scattare la cassa integrazione per oltre 3 mila lavoratori della Piaggio. Invece l'azienda stringendo i tempi ha voluto dimostrare che fa sul serio e che non ha nessuna intenzione di indugiare con i sindacati. In un'assemblea di martedì scorso, convocata in un'aula del teatro, si svolsero comizi e assemblee alle quali interverranno i sindaci, amministratori locali e consiglieri di tutti i comuni del comprensorio. Benché presi alla sprovvista e con un chiaro intento provocatorio i vertici sindacali non hanno alcuna intenzione di perdere la testa. Sanno che

è necessario attrezzare il movimento per una lotta difficile e dai tempi lunghi. Per questo imprimeranno ad ogni iniziativa un forte carattere unitario, collegandola al territorio e alle istituzioni. L'atto di fronte al quale ci troviamo è inammissibile. La Piaggio non era mai arrivata a sfidare un'intera provincia. Si apre una situazione difficile in cui l'industria della vespa pare animata da una irresistibile volontà di scontro. Questo ed altro teneranno di dire al ministro Altissimo (sempre che si facciano trovare), i membri della commissione eletta una settimana fa dall'assemblea dei comuni, della provincia e della regione. Ma l'appuntamento di lotta più importante si svolgerà domani a Pisa. La provincia si fermerà 4 ore per la Piaggio. Ci sarà una manifestazione con corteo ed un comizio di Sergio Garavini in piazza San Paolo all'Orto. Tutta l'economia del comprensorio è coinvolta nel processo di ridimensionamento produttivo e occupazionale in cui dovrebbe precipitare la ristrutturazione: centinaia di posti di lavoro, piccole e medie aziende, un indotto capillare hanno legato in questi anni la loro sorte a quella della grande industria della vespa. Per questo la vertenza Piaggio prima ancora che un fatto aziendale è un caso nazionale, è una vertenza che riguarda tutti i piani. Tanto più che questa nuova situazione di crisi si colloca in un contesto ormai estremamente deteriorato.



Electrolux nella Zanussi incontro conclusivo?

Il neopresidente Zoppas si incontra con il presidente della società svedese

MILANO — Il neo presidente della Zanussi, Gian Franco Zoppas, è praticamente già al lavoro. Domani, venerdì, incontrerà a Milano Hans Werther, presidente della Electrolux, la società svedese interessata a partecipare alla ricapitalizzazione del gruppo. Anche se i svedesi hanno teso a ridimensionare il significato e la portata di questo incontro, è indubbio che Gian Franco Zoppas e Hans Werther parleranno dell'affare e di come portarlo rapidamente a termine. L'affare consiste nella dispo-

ponibilità della società svedese a ricostituire il capitale della Zanussi, fortemente compromesso soprattutto dall'indebitamento con le banche. Quantità e qualità di questo apporto straniero di danaro fresco al risanamento finanziario del secondo gruppo industriale privato italiano sono ancora coperti da assoluto segreto ed è su questo che c'è polemica. Dice Zoppas: «Il gruppo Zanussi non ha bisogno di un capitale esterno ma di capitali e per questo trattiamo con varie realtà, anche con l'Electro-

luz, il cui presidente Hans Werther incontrerà venerdì a Milano, perché l'obiettivo finale dell'operazione è quello della ricapitalizzazione». E il neo presidente della Zanussi continua: «La cura che è stata fatta da Umberto Cuttica proseguirà, momento per momento, tenendo ben presente che in Zanussi c'è forza tradizionale e che il suo attuale malessere è soltanto di natura finanziaria. Siamo un'azienda con grosse capacità imprenditoriali, ma che ha subito un processo diversificato per quanto riguarda gli investimenti».

Nonostante i ringraziamenti formali espressi solo l'altro giorno dal consiglio di amministrazione della Zanussi a Umberto Cuttica, la polemica con l'ex presidente del gruppo e con le sue dimissioni repentine non appena gli svedesi sono apparsi all'orizzonte, è trasparente. D'altra parte non è senza significato che, dopo più di tre lustri, gli Zanussi abbiano scelto di ridare in mano ad un membro della famiglia le redini dell'impresa. Gian Franco Zoppas detiene, assieme alla moglie, Antonia Zanussi, il 24 per cento del capitale sociale. La famiglia complessivamente detiene oltre l'80 per cento delle azioni. Ma di quali dimensioni sarà l'operazione con l'Electrolux? Zoppas sostiene che ogni intervento di risanamento finanziario deve essere «di sostegno e non di annidamento del gruppo». Così anche i 75 miliardi di lire messi a disposizione dalla Regione Friuli Venezia Giulia, e oggi congelati in attesa di operare tutti i contorni della operazione, potrebbero entrare nel conto anche se Zoppas ammonta il capitale del gruppo a 100 miliardi e i conti con il tempo della burocrazia. In effetti non è tanto di questo che si tratta. I poteri pubblici regionali e non, le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno finora ribadito che non sono contrari all'apporto di capitali esteri per risanare la Zanussi, a condizione però che il controllo del gruppo resti in Italia.



MILANO — La Ducati, la società del gruppo Zanussi che produce condensation, potrebbe essere messa in liquidazione entro le prossime ventiquattro. Scadono, infatti, oggi i termini dell'amministrazione controllata concessa un anno fa dal tribunale di Bologna e sempre oggi si riunisce, a termini di legge, l'assemblea degli azionisti, convocata nella sede sociale di Pordenone. La decisione a cui si potrebbe giungere è quella del-

la messa in liquidazione della società, complicando così ulteriormente la tormentata vicenda della fabbrica bolognese, dove sono in cassa integrazione da un anno 450 dei 630 dipendenti. La Zanussi da tempo vuole distaccarsi dalla Ducati, dopo aver acquistato il controllo della società bolognese negli anni di massima espansione del gruppo veneto. Nel corso delle trattative in corso presso il ministero dell'Industria si è cercato una solu-

zione che prevede l'intervento nella Ducati di capitale pubblico, attraverso la finanziaria REL, appositamente creata per sostenere le operazioni di risanamento nel settore dell'elettronica civile, e di capitale privato. Fallita la trattativa con la multinazionale americana Arcotronics, il ministero dell'Industria dovrebbe presentare la prossima settimana, in un incontro già fissato fra le parti, il nuovo partner disposto ad entrare

nell'operazione di salvataggio della Ducati. Si parla di un imprenditore che opera nell'area torinese interessato a costituire, assieme alla REL, una società operativa per la produzione di condensatori. La messa in liquidazione della società potrebbe però compromettere questa alternativa. Più lontano sembra invece il pericolo che la svedese Electrolux, interessata ad acquistare una quota azionaria della Zanussi, ponga condizioni sul futuro della Ducati.

Oggi la Ducati messa in liquidazione?

Chi ha catturato la rendita bancaria?

La FISAC replica con le cifre alle accuse del Mondo - Una manovra dell'Assicredito per chi si serve dei rinnovi contrattuali per sviare l'attenzione dalle cause vere del caro denaro - Tancredi Bianchi (privati) chiede la riduzione della riserva obbligatoria

ROMA — Le vertenze in corso nelle banche per gli interventi contrattuali stanno sfociando in un aspro conflitto che potrebbe esplodere, fin dai primi di maggio, in scioperi e manifestazioni. Nonostante che la Federazione dei lavoratori bancari (FLB) abbia dichiarato che non vi sono richieste di aumenti retributivi al di fuori di una verifica approfondita della produttività, l'Assicredito, aiutata da una sparata massimalista, fatta per poi mettere di fatto il freno al governo — il ministro del Tesoro Goria gli ha inviato una lettera di conforto — fa scrivere che i lavoratori sono «i padri

della rendita bancaria» (il Mondo di questa settimana). L'Assicredito sa bene — come ricorda in una dichiarazione rilasciata ieri il segretario della FISAC-CGIL Angelo De Mattia — che «i costi operativi per dipendente sono passati da 56,8 a 46,6 milioni; i ricavi netti del servizio per dipendente sono passati da 16,2 a 26 milioni» fra il 1980 ed il 1982. La rendita bancaria è stata dunque turlodica, aiutata da una sparata massimalista, fatta per poi mettere di fatto il freno al governo — il ministro del Tesoro Goria gli ha inviato una lettera di conforto — fa scrivere che i lavoratori sono «i padri

derali, nei meandri delle assunzioni arbitrarie e della liquidazione arbitraria del personale, specie a livelli dirigenziali. «Il fatto è che il management delle banche non intende assumere in primo piano i problemi dell'efficienza e della produttività», dice De Mattia. E questo perché la loro soluzione implica modifiche nelle politiche aziendali che mettono in discussione assetti di potere, incrostazioni ed infeudamenti, richiedendo una seria imprenditorialità del banchier.

L'Assicredito gioca nella contrattazione una carta tattica con due obiettivi: 1) distogliere l'attenzione dalle responsabilità governative e dei banchieri per il caro-denaro, di cui il comitato dell'Associazione bancaria si occuperà ancora il 9 maggio ma (si mettono le mani avanti) senza alcun proposito di agire; 2) acquistare discrezionalità nei mutamenti tecnologici, di assetto aziendale e rimiscelamento degli interessi dei gruppi politici ed economici arroccati nelle gestioni. Il rappresentante delle

banche private (Assbank) Tancredi Bianchi, torna a torcere in una nota diffusa dalle agenzie, la questione della riserva bancaria. L'aumento dal 20% al 25% (22,5% in media) avrebbe sfavorito l'aumento del capitale proprio delle aziende private limitando gli impieghi e quindi i rendimenti. Tancredi Bianchi dice che questo serve solo a favorire l'indebitamento del Tesoro. Come effetto indiretto si è avuto uno sviluppo di attività parabanche che richiede ingenti capitali: le banche grandi potranno sviluppare

queste nuove attività mentre le piccole, fra le quali si trovano quasi tutte le private, vengono sfavorite. Questo è però un modo molto tortuoso di dire che bisogna allargare l'espansione del credito. Il 28 si tiene l'assemblea della Banca Nazionale del Lavoro che si è data un nuovo assetto, creando una società di partecipazione azionaria e un «Gruppo Sezioni di credito speciale» senza però risolvere il problema essenziale, quello di allargare la raccolta di risparmio a media-lunga durata.

TORINO — La lotta per accorciare gli orari di lavoro è una costante nella storia del movimento operaio. In passato però le riduzioni d'orario furono conquistate in periodi di espansione industriale, allo scopo di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. Oggi il problema si pone in termini completamente nuovi, al culmine di una crisi che ha prodotto 12 milioni di disoccupati nella CEE, 18 milioni di disoccupati nell'intera Europa occidentale. Il dilemma che dibattono i sindacati europei (dando risposte notevolmente diverse) è anch'esso inedito: la riduzione degli orari è un'arma per difendere l'occupazione? Oppure è solo il rilancio dell'economia che può procurare nuovi posti di lavoro? Questo tema attualissimo ha inaugurato la serie di dibattiti che caratterizzano le nostre giornate dello «Spettacolo dell'Europa», la manifestazione organizzata dal PCI torinese in vista delle elezioni del 17 giugno per il Parlamento di Strasburgo. Ne hanno discusso esponenti di alcune delle più significative realtà del vecchio continente: Heinz Pierbaum, capo ufficio studi della IG Metall tedesca; Jan Ouisson, segretario del sindacato metalmeccanico svedese; Chris Gillmore, dell'ufficio internazionale della CGIL; Lucio Levi, del Movimento Federalista Europeo, ed il compagno Aldo Bonaccini, deputato del PCI al Parlamento europeo. La testimonianza più intensa era sulla vertenza con cui l'IG Metall, il più grosso sindacato di categoria europeo (due milioni e mezzo di iscritti), vuol ottenere dal padronato tedesco le 35 ore settimanali a parità di salario. Heinz Pierbaum non ha deluso il pubblico. Ha chiarito che quella dei metallurgici tedeschi non è una sparata massimalista, fatta per poi mettere ad un livello molto più basso. È il frutto di una consultazione democratica dei lavoratori, già sostenuta da vari scioperi spontanei (fatto eccezionale in RF). Non ha nascosto che la lotta sarà difficilissima. Ma dove il sindacalista tedesco è stato più convincente è quando ha detto di non pensare alle 35 ore come ad una «panacea» per l'occupazione: «Sappiamo - ha argomentato Pierbaum - che i 2 milioni di disoccupati "ufficiali" della Germania occidentale (3 milioni contando i non iscritti al colloca-

Tutta l'Europa (meno la Svezia) è per le 35 ore

Dibattito a Torino tra dirigenti sindacali e politici sui tempi di lavoro

mento) non saranno assorbiti dall'annunciata ripresa economica, che sarà precaria, fondata su esportazioni ad alto rischio verso Paesi insolventi del Terzo mondo, trascinata dal deficit USA che è legato alle spese militari. È in crisi il processo stesso di crescita capitalistica. La sola riduzione d'orario non è un rimedio. Chiediamo una redistribuzione del lavoro esistente solo per impedire un ulteriore aumento di disoccupazione. E la chiediamo soprattutto per passare dalla difensiva all'offensiva, come primo passo verso una profonda riforma dell'economia, che sia fondata sui fabbisogni sociali e non sul profitto privato». Contrari a riduzioni d'orario come leva per l'occupazione sono i sindacati svedesi Jan Ouisson ne ha spiegato onestamente le ragioni. In Svezia il tasso di disoccupazione è solo al 3% (e non a caso sono invece per riduzioni di orario i sindacati di Danimarca e Finlandia, dove la disoccupazione ha superato i tassi del 10 e del 6%). Ma soprattutto è in crisi e va ripensato quel «modello svedese» di benessere reso possibile da alti tassi di crescita, che si basava su due capisaldi: piena occupazione ed alti salari. La prima ha retto sostan-

zialmente, grazie all'esistenza di un'Agenzia nazionale del lavoro che è l'ente pubblico più importante di Svezia, non ha solo il compito di collocare i lavoratori ma anche di formarli professionalmente e di favorire la mobilità. Invece, nel periodo dal '76 all'83 in cui i socialdemocratici sono stati estromessi dal governo svedese, i salari reali hanno subito una decurtazione del 10%, il cui recupero è oggi il primo obiettivo dei sindacati. Il sindacato italiano, ha confermato Gillmore per la CGIL, vede la riduzione d'orario come strumento importante ma non esclusivo nella lotta per l'occupazione. Non vuol legare i problemi d'orario da quelli dell'organizzazione del lavoro e dell'utilizzo degli impianti, anche per non ripetere l'errore della Leyland inglese, dove si è ridotto l'orario da 40 a 39 ore settimanali, però sono state eliminate una serie di pause, lasciando sostanzialmente invariato l'orario effettivo. «Soprattutto - ha detto Gillmore - dobbiamo sapere che la riduzione d'orario non potrà essere conquistata che gradualmente, lasciando il tempo alle aziende di recuperare la stessa produzione con innovazioni tecnologiche e ristrutturazioni. Perciò è assai più importante contrattare e controllare la flessibilità delle prestazioni lavorative». D'altra parte, affidarsi alla sola ripresa economica darebbe risultati deludenti. In Europa, ha ricordato Lucio Levi, occorrono tassi di sviluppo alti, del 6-7% all'anno, per incrementare dell'un per cento l'occupazione. «Tutti sono d'accordo - ha concluso Bonaccini - che sarebbe saggio affidarsi alla sola riduzione d'orario come rimedio per l'occupazione. Il problema è complesso e riguarda il pieno impiego della forza lavoro nei Paesi altamente industrializzati. In attesa però di un rilancio pieno dell'economia, la riduzione di orario può essere una medicina di accompagnamento di più significativa strategia economica, per lenire le conseguenze della crisi, per migliorare la professionalità dei lavoratori ed umanizzare il lavoro».

Michele Costa

In forte aumento il deficit del bilancio USA

Il boom dei profitti non migliora le entrate - Commercio mondiale in ripresa ma «per pochi» - L'OPEC aumenta la produzione?

Brevi

L'83 anno record per Standa e Rinascente

MILANO — Anno record 1983 per la grande distribuzione. Lo testimoniano i bilanci della Standa e della Rinascente, che saranno presentati alle rispettive assemblee annuali domani 27 aprile a Milano. I conti delle due società sono andati decisamente bene. La Rinascente ha chiuso il bilancio con un utile di 51,07 miliardi (più 60% sull'82). La Standa invece ha raddoppiato gli utili arrivando a 8,1 miliardi, contro i 4,2 dell'esercizio precedente.

Siderurgia: in 10 anni meno 325mila lavoratori

ROMA — Gli occupati nell'industria siderurgica della Comunità Europea, esclusa la Grecia, sono scesi da 795.600 nel dicembre del '74 a 470.900 nel marzo del '84. Nell'arco di un decennio la diminuzione è quindi stata di 324.700 unità, pari al 41 per cento della forza lavorativa.

Convegno sui trasporti internazionali

VENEZIA — Si apre oggi al Lido di Venezia il diciannovesimo congresso dell'Unione Internazionale dei Trasporti su Strada (IRU). Nella conferenza stampa in cui è stata annunciata l'assise il presidente dell'IRU Guido Ziffer, ha sostenuto che il trasporto su strada non aggrava i costi di produzione.

Germania: si vota per gli scioperi

FRANCOFORTE — Il sindacato dei metallurgici tedeschi, IIG Metall ha autorizzato due sezioni regionali a indire, nei prossimi giorni, i referendum su eventuali azioni di sciopero a sostegno della riduzione d'orario. In base al regolamento almeno il 75% degli iscritti devono pronunciarsi a favore perché si possa indire uno sciopero.

Incontro per la Terni

PERUGIA — Il piano di investimenti per la sezione «Terni» è stato esaminato in un incontro in regione presieduto dall'assessore regionale umbro all'Industria Michele Pacetti ed al quale hanno partecipato il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini, parlamentari, rappresentanti delle forze politiche e dei sindacati.

Incontro con il ministro De Vito per la crisi del Senese

POTENZA — Delegazioni della Puglia e della Basilicata si incontreranno domani a Roma con il ministro per il Mezzogiorno, De Vito, per discutere i problemi occupazionali e di sviluppo di Senise e del Senese. Saranno anche presenti i parlamentari lucani, gli amministratori della zona e esponenti della federazione regionale sindacale. Si chiederà al responsabile del dicastero l'avvio di «una forte iniziativa» del governo dopo la grande mole di lavoro connessa alla costruzione della diga di Monte Cotugno.

Per le auto giapponesi nell'83 produzione record

TOKYO — La produzione automobilistica nipponica nel 1983/84 ha raggiunto un record di 11,21 milioni di unità (10,79 nel 1982/83 e record precedente 11,18 milioni di unità nel 1980/81), di cui 7,16 milioni di auto. Lo ha comunicato l'Associazione dell'industria automobilistica, precisando che le vendite nazionali sono ammontate a un record di 5,45 milioni di unità (4,43 l'anno precedente), mentre l'export è stimato in 5,69 milioni di unità (+1,7 per cento). La produzione di moto dell'anno in esame è invece calata a 4,31 milioni di unità (6,56) e le vendite nazionali a 2,24 milioni (-26,4%). L'export è stimato a 2,29 milioni (-33%).

Produzione mondiale d'acciaio in forte aumento a marzo

BRUXELLES — In marzo la produzione mondiale di acciaio — paesi comunisti esclusi — è stata di 38,4 milioni di tonnellate, in aumento del 16,4 per cento rispetto ai 33,5 milioni registrati lo stesso mese del 1983. Ne dà notizia l'Istituto internazionale del ferro e dell'acciaio. Progressi molto superiori alla media sono segnati negli USA (più 26,7 per cento), Canada (più 24,7), e in Australia (più 24,1). Nella CEE, a parte i forti aumenti dei piccoli paesi produttori (Olanda, Lussemburgo e Danimarca), l'Italia segna un progresso del 20,4 per cento.



CASSA DI RISPARMIO DI PESCARA E DI LORETO APRUTINO

BILANCIO '83

Il giorno 28 marzo 1984 il Consiglio di Amministrazione della Cassa ha approvato la relazione ed il bilancio relativi all'esercizio 1983, i cui dati più significativi sono:

MEZZI AMMINISTRATIVI	705.854	MILIONI
Massa fiduciaria	594.151	MILIONI
Altri mezzi	19.600	MILIONI
Patrimonio e fondo	92.103	MILIONI
INVESTIMENTI ECONOMICI e FINANZIARI)	631.256	MILIONI
UTILE D'ESERCIZIO	1.450	MILIONI



Libri

Malattia e medicina nella storia d'Italia

È giunto in libreria il settimo volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi, dedicato a Malattia e medicina. L'opera, a cura di Franco Della Peruta, prende in esame attraverso gli interventi di vari studiosi, il periodo storico che va dalla metà del Settecento, dalla nascita della medicina «scientifica» sino ai nostri tempi. Elemento di novità, in que-

l'opera, è l'approccio storiografico alla materia trattata. I ventiquattro saggi che si susseguono secondo un criterio cronologico traducono in linguaggio accessibile al lettore non specialista tutti i tempi fondamentali, le sperimentazioni più significative, le grandi «svolte» del sapere medico. Il rapporto medico-paziente, la figura professionale dell'operato sanitario, la questione ospedaliera, le epidemie e le malattie endemiche e «sociali», l'istituzione psichiatrica e l'antropologia della devianza sono trattate per la prima volta in risposta all'esigenza di inserire l'evoluzione della dottrina medica nella storia delle idee dell'Illuminismo ad oggi.

Versi e prose di Guido Gozzano nella collana «classici» della Utet

Un uomo nel labirinto (ma lo salva l'ironia)

È da poco uscita una edizione antologica delle opere di Guido Gozzano (UTET, pp. 705, lire 40.000) che fa pensare e ragionare sia per la collocazione che per l'introduzione. Incominciò con la collocazione, di per sé piena di significati: Gozzano infatti entra nella collana «classici», quella che fu di Ferdinando Neri e di Mario Fubini, prima d'essere diretta da Giorgio Barberi Squarotti. E in questa collana è l'autore più giovane. Che ci sia bene non c'è dubbio, ma ci sta a modo suo, con esercizio congiunto e contestuale di patria potestà sul moderno se così si può dire, sul contemporaneo. Sulle nozioni, insomma, che mettevano in crisi l'idea stessa e lo status del classico in apertura di secolo. Ciò a dimostrare la qualità più che la quantità d'acqua passata sotto i ponti dei nostri schemi referenziali. In questa collana c'è arrivato prima di Carducci, per esempio, ma in maniera così naturale da non provocare meraviglia né scandalo. Anzi. La qual cosa potrebbe volere dire molto altre, ma innanzi tutto, che nel sistema informativo in cui viviamo abbiamo assimilato un linguaggio eversivo all'origine, sostituendolo ai modelli (petrarcheschi) ed evolvendolo a modello, a sua volta.

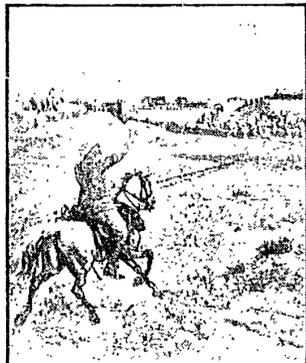


gozzano è che «vuole essere soprattutto metalinguaggio, poesia che «si» parla continuamente». In altri termini, «Gozzano fa della poesia sulla letteratura, perché per Gozzano malato di letteratura non c'è altro di vero che la letteratura. Tutto il resto è la vita, cioè qualcosa che gli è estraneo». E quel lettore convinto e contento d'aver capito tutto, già esistito. In questa operazione di accumulo e di citazione (in che consiste il suo riciclaggio metalinguistico), il gioco della parodia e dell'ironia riesce a una sola condizione: che il lettore riconosca l'oggetto all'uso e collabori creativamente. Deve dunque essere un lettore letterato, una sorta di alter ego dello scrittore. «Il già detto sostituisce allora non solo il già esistito, ma anche il dicibile, in un'ottica da collezionista che studia i pezzi della sua raccolta, il catalogo, il destino. Che vuol dire? Che la realtà si rivela dunque solo attraverso la finzione... Non possiamo conoscere che ciò che già conosciamo. Includendo a questo termine da un momento di rielaborazione di Gozzano (ma pure dopo Gadda). Lo so, di mezzo

collezione dell'Italia umbertina e il medesimo espansionismo nazista), sono secondari rispetto alle affinità del due lo narranti. Il libro di cui è protagonista il sottotenente Carlo Beltrami è la ricostruzione, compiuta dai suoi pronipoti, attraverso le poche lettere scritte alla madre, le corrispondenze del Corriere della Sera e i comunicati del ministero della Guerra alla famiglia, di una «breve illusione» di gloria durata meno di due mesi. È la storia di un ragazzo di vent'anni, caduto in una famiglia torinese di antiche tradizioni militari, che si fa «raccomandare» dalla madre per essere arruolato nelle Truppe Coloniali. Una volta in Africa, l'entusiasmo del giovane per la bella avventura viene smorzato da ingratificazioni, dalle salse, dallo scontro col nemico, continuamente e inspiegabilmente rinviato, di viene per lui un'ossessione che fa da leit-motiv nella corrispondenza con la ma-

«Il problema non è piccolo se sta lì, all'origine della poesia moderna, cioè della nostra origine storica. Perché non si può non tener conto dell'ambiente, del fenomeno complessivo espressivamente e stilisticamente, non singolarità o unicità. E il clima era quello delle avanguardie storiche, ma pure quello dei Marinetti, della *Conquête des étoiles*, e dei poeti di Givoni e il fiorire ecc... per restare in casa. Voglio dire che esiste un paesaggio, che mi può aiutare a comprendere. E non eliminabile, se ci aggrappo la Torino operaia, con annessi e connessi. Anchio, lo confesso, subisco il fascino della sintomatologia o della profezia, delle cose che, invece di cogliere e non ho colte, del metodo che, prima del prodotto destinato alla consumazione, riesce a consumare il processo produttivo, lascia l'automobile per la catena di montaggio. Ma vorrei che fosse altrettanto evidente la responsabilità di chi ha ingannato non innocenti, come il lettore felice del primo livello. Se c'è. E perché.

Folco Portinari
NELLA FOTO: Guido Gozzano in una foto del 1910.



VANNI e GIAN MARIO BELTRAMI. «Una breve illusione», Sellerio, pp. 88, L. 3.500.
JEAN-JACQUES LANGENDORF. «Una sfida nel Kurdistan», Adelphi, pp. 130, L. 5.000.
VI è una fenomenologia dell'ardimento, dell'eroismo, che, pur mutando secondo le stagioni della storia, obbedisce a linee proprie. È quanto si ricava leggendo i due volumetti di Vanni e Gian Mario Beltrami e di Jean-Jacques Langendorf, autentica testimonianza in forma epistolare del primo, finzione in forma di diario il secondo. I tratti distintivi delle due vicende, sia nel tempo (durante la prima guerra d'Africa — 1895-96 — nel caso di Beltrami e nel 1941, in piena seconda guerra mondiale, nel racconto di Langendorf, che nello spazio (l'Eritrea per uno, il Kurdistan per l'altro), come nei presupposti politico-ideologici dei rispettivi Paesi dei protagonisti (l'apprendistato

L'eroismo mancato L'ansiosa attesa di un posto nella storia

Fenomenologia dell'ardimento giovanile in due brevi romanzi

plani dei suoi superiori. Il suo rimpatrio segna la vittoria del compromesso e dei giochi della politica su un ideale di vita ottenuto da un eccellente esteta, il filosofo che assomma il binomio potenza-purezza di Saint-Just col terrorismo rigeneratore di Neceev e il crisma tragico di Lawrence d'Arabia. In questo punto non è difficile arguire da quale malattia sono affetti il personaggio della vicenda reale e quello della finzione. L'ansia di misurarsi col «nemico abissino» per Beltrami come riuscita del compito per il tedesco sono entrambe dettate dal comune desiderio di conquistarsi un posto nella storia, da una smania di protagonismo che non arretra di fronte al sacrificio della propria e dell'altra vita. La simmetrica filosofia del nazista non è che l'esplicitazione di ciò che in Beltrami è solo sussurrato. La prosa della cronaca è certo meno affascinante del racconto a tesi, ma non per questo meno rivelatrice. Si può vivere da protagonisti, da eroi, solo nella congiuntura dell'Evento favorevole. E la guerra lo è per antonomasia. Il personaggio di Langendorf confessa clinicamente di aver scelto accidentalmente la propria e dell'altra vita. L'importante era divenire un protagonista e per esserlo occorreva cogliere l'occasione, l'urto e l'irripetibilità, offerta dalla Storia. Due vicende parallele, uno stesso destino. La morte nella battaglia di Adua per Beltrami, l'abortito tentativo per chi voleva fare della giovinezza il luogo utopico in cui tutto è possibile. Il gioco delle somiglianze e del rinvio non è destinato a finire qui. Riparla alla memoria un breve testo sulla guerra civile spagnola pubblicato nel 1937 e ristampato giusto die-

ci anni fa da Einaudi, in diverso clima politico-culturale. Aveva per titolo *Boadilla* e ne era autore un giovane inglese, Edmund Romilly, che lo scrisse l'età di diciotto anni, dopo aver combattuto per tre mesi contro i franchisti. Di un episodio della lunga e gloriosa battaglia di Madrid questo libro è testimonianza. Ancora un giovane, dunque, protagonista di un avvenimento storico che laurerà parecchi eroi, destinato a morire a solo ventitré anni. Romilly si era arruolato nell'esercito repubblicano per gli stessi motivi psicologici che avevano animato il personaggio di Langendorf e il sottotenente Beltrami. Era fuggito da un collegio militare a quindici anni per aspirare all'avventura ed era incappato nella guerra di Spagna aderendo alla parte giusta senza avere la sicurezza del «comunista convinto» — come dichiarerà nel finale della sua opera — ma con l'istintivo entusiasmo di combattere il fascismo. Vedrà cadere attorno a sé tutti gli amici del battaglione, riparerà il ferito, si arruolerà, avrà il tempo per riflettere su quanto gli è accaduto. È in questo scarto che s'interpone fra la morte della guerra e il ripensamento ciò che distingue Romilly dai protagonisti dei due libri precedenti. La sua piccola scoperta diviene una grande verità quando parla dei compagni «uccisi e dimenticati perché sono stati importanti un giorno solo». «Dopo di loro ci sono stati altri combattenti, altri martiri, altri simpatizzanti. Il fatto che il mondo non si sia fermato perché quegli uomini sono morti ha in sé qualcosa di scioccante, di spaventoso.

Ivano Sartori
NELLA FOTO: la liberazione di Adigrat (dall'illustrazione italiana del 7 giugno 1898).

«America oh kei», il nuovo romanzo di Giuseppe D'Agata

Un mondo fondato sui rifiuti

Nell'anno X, conclusa ormai la terza guerra mondiale, si è affermata una nuova civiltà. I suoi cittadini conoscono al massimo duecento parole e per garantire l'espansione della produzione gettano ogni giorno nella spazzatura gran parte dei prodotti senza usarli

GIUSEPPE D'AGATA, «America oh Kei», Bompiani, pp. 148, L. 15.000. Siamo nell'anno X. È passato già qualche tempo dalla fine della terza guerra mondiale, che è stata «una strage, un'ecatombe. Milioni di morti, ma non ha impedito, dopo uno «stradagio di sopravvivenza individuale e selvaggia», la ricostruzione di una collettività. La guerra era scoppiata per la stupidità del presidente americano, che la sentiva «come una crociata santa, una missione religiosa per imporre al mondo intero la virtù e i benefici effetti della libera iniziativa in un libero mercato». Ed è in America che Giuseppe D'Agata colloca lo scenario di questo suo nuovo romanzo, «America oh Kei». Gli antefatti sono quelli sopra citati: la nuova civiltà insorge dalle rovine continue, tuttavia, in un'insolenza, quella attuale nelle proprie linee di tendenza. E vero: i vecchi politici sono stati massacrati, l'America è retta da un «papa» e dei suoi quattro cardinali; un mito di grande ispirazione di nobiltà è stata stroncata. Regole severissime impongono l'espansione della produzione, e, per ottenerla, i cittadini sono stati persuasi, «religiosamente», a gettare ogni giorno nella spazzatura una parte crescente dei prodotti ancora incartati nella loro confezione.

Anzi la gerarchia ancora è caratterizzata dalla possibilità di ammuchiare il massimo dei rifiuti — dato che, per il resto, potere a parte, il modo di vita dei singoli è sostanzialmente egualitario: gioielli e pellicce si gettano nel mucchio, mentre ci si veste di una sporcizia e un'opprobria. Formalmente il capitalismo continua; ma in realtà, i capitalisti sono meri simboli, non esistono se non nell'immaginazione. La macchina produttiva va avanti da sola. Semmai, data l'enormità dello spreco, ha biso-

gnio di sempre nuova mano d'opera: la si procura con una guerra locale in Europa con armi che distruggono le cose e non le persone, e conentato la guerra sociale, la guerra di accogliere un milione di nuovi immigrati. Protagonista e narratore del romanzo è un giovane orribilmente deforme, chiamato Riccardo III, con esplicita allusione alla tragedia shakespeariana, dalla quale del resto, sono tratti altri nomi di personaggi (Eduardo, Anna, Elisabetta) e talune analogie di situazione; così come ritornano, nei cardinali, i nomi dei quattro evangelisti. Questo Riccardo, considerato figlio del papa, si scopre a un certo punto figlio adulto, generato da un lavoratore europeo. Ma ciò non basta a cambiare il suo destino, divenire a sua volta papa; gli intrighi di cui si avvale per sbarazzarsi dei possibili rivali non sono la parte meno gustosa del libro; così come il capovolgimento con cui il papa Edoardo si rivela consapevole di tutto e corramente consenziente, proietta una luce insieme amara e grottesca su un'intricata mente del protagonista Riccardo.

In realtà — e qui entriamo nella più sottile tra le invenzioni di D'Agata — a legare il papa a Riccardo è qualcosa di più radicale: che la stessa illusione consanguineità: l'uno e l'altro, infatti, non solo sanno leggere ma scrivono, ma posseggono un patrimonio linguistico che oggi si direbbe «normale», e che va ben oltre le duecento parole che la più di venti cittadini di questa America oh kei conoscono. Ma il papa Edoardo addevera una sola volta — e proprio con Riccardo III — la sua competenza linguistica, che in ogni altra occasione riceve a «Mmmmm polivalente»; mentre lo stesso Riccardo non sfugge alla tentazione di intercalare nel suo discorso — diretto o narrato che sia — le interiezioni chiave «Oh, Uh, Eh, Ah, Ih» o le loro moltiplicazioni e varianti. Parallela alla perdita del vocabolario si palesa altresì una riduzione dell'intelligenza da un lato, della sessualità dall'altro: alla felice induzione, a sua volta parte dell'Autore — dei nessi profondi che legano la parola non soltanto al pensiero, ma anche all'erotismo. Su questo impianto, che si muove tutto sul piano della proiezione di un futuro possibile di tendenza già in atto (consumismo, riduzionismo linguistico, autoritarismo, ecc.) D'Agata costruisce un testo narrativo non solo estremamente godibile — nonostante la sua intrinseca drammaticità — ma tutto impregnato su una intrinseca, intelligente corrispondenza tra il linguaggio narrativo e dialogico adoperato, e i ipoteti prospettati dall'Autore, autoritarismo, ecc.) D'Agata costruisce un testo narrativo non solo estremamente godibile — nonostante la sua intrinseca drammaticità — ma tutto impregnato su una intrinseca, intelligente corrispondenza tra il linguaggio narrativo e dialogico adoperato, e i ipoteti prospettati dall'Autore, autoritarismo, ecc.)

Mario Spinella

Almanacco dello Specchio

Poeti a tenzone sui sopraccigli di «monna» Laura

Nel 1935 il poeta francese Clément Marot con un epigramma dal titolo *Le beau latin* (La bella latinità) dava inizio ad una memorabile tenzone poetica con componimenti ispirati al corpo femminile. La storia venne, per così dire, raccolta da Maurice Scève — che, oltre a concorrere con La fronte, la lacrima, il sospiro, ebbe la vittoria grazie al suo «sopracciglio». Bonaventure de Péries (Lombello), Lancelot Carle (il giocchino), nonché un anonimo che compose un epigramma intitolato nientemeno che *La... Esempio quanto mai lampante ed entusiasmante dell'influenza che il tardo petrarchismo italiano ebbe sul Rinascimento francese, questa serie di «bisons» va quantomeno raccomandata al lettore per la bellezza dei versi e per le magistrali versioni italiane di poeti quali Cechi, Giudici, Crepelli, Magrelli, Raboni, Sereni. I «bisons» citati aprono l'ultimo Almanacco dello Specchio (Mondadori, pp. 459, L. 25.000), giunto ormai alla sua undicesima edizione e divenuto in grado di porsi come scadenza «istituzionale» nella letteratura grazie alla sua capacità di riunire i più validi laboratori poetici e, da questo numero, arricchito anche da repertori critici: un testo di Mario Richter su Rimbaud, una testimonianza di James Laughlin su Williams, nonché un accuratissimo catalogo dei poeti italiani negli anni Settanta, la «Monna» di un autore del valore di Tiziano Rossi. La lezione poetica è aperta da cinque lavori di Kavita ispirati alla figura di Giuliana*

l'«Apostata», mentre una vera e propria scoperta per il pubblico italiano può essere la svedese Karin Boye (1900-1941), la cui tensione alla lirica pura appare segnata dalla ricerca d'un inafferrabile principio vitale svenante nell'ancestralità e nel mito. In un ambito di mondo vegetale, dominato dal perenne mutamento di colori, atti e immagini che consentono sia di pensare la natura come un campo dotato di sorprendente animazione e soggettività o come infinita metafora del preconciso. Venendo ai poeti italiani, l'Almanacco consente innanzitutto una sorta di rilettura di Mario Luzi, per il quale il racconto d'un viaggio in Cina si viene via via caricando di significati metaforici, coscienti specchio della storia e dei suoi possibili paradigmi. Giovanni Giudici è, per vocazione e intelligenza, un autore ormai classico che non manca mai di stupire o commuovere grazie al suo

patos romantico o alla sua gravitas, e forse nel saper coniugare istanze così diverse consiste la sua unicità. Capace di travalicare le stabilite classificazioni dei generi letterari per arrivare ad una assolutamente originale produzione, Giudici si muove in un mondo decuplicato e linguistico di microcosmi immediatamente rovesciati su infiniti universi: «onnipresente e quasi acrobatico» (è il saggio di Rossi che cita) lo lo di Giudici sembra, ma volta di più, decuplicarsi nascondendosi e ritornando alla luce con apparizioni fulminee, gravi o grottesche, patetiche o drammatiche. Seguendolo la rassegna, va quantomeno segnalata la strepitosa forza evocatrice che la parola acquista nei versi di Giuseppe Piccoli — autentico caso letterario raggiunto — e di un altro, incredibile patetismo straziante o di straordinaria ambiguità semantica: colpisce la totale gratuità di questi effetti per aggredirli i temi

verso un immaginario evocato e costruito per successive stratificazioni, così che tutto diventa una poderosa, spezzante macchina metaforica. Provocatoriamente inattesa, verso perfettamente dosati e riempiti d'immagini d'un tardo simbolismo quando non decisamente crepuscolari ma tali da consentire una interpretazione di vari tipi della letteratura appare la raccolta di Ferruccio Bonzoni, mentre una sorta di «sermo humilis» attraverso il raffinato, parassitario eppure sempre ingenuo Poésie per le oche di Gabriel Sica. Segno d'una vocazione autentica sembra essere l'utilizzo del verso chiuso, ricco di rime e scansioni prosodiche quali il settenario compiuto da Gilberto Sacerdoti capace di esibire una sorprendente sponda nella che scivola nell'«inattualità», e Luca Archibugi nelle sue lucidissime e geometriche liriche ci viene ponendo dinanzi un canzoniere nel quale Pio assume un ruolo centrale: si tratta, in ogni caso, d'un libro che attraverso le immagini allucinate e sfocose, si lascia, a poco a poco, sostituito dalla semplice memoria e infine dal ricordo allo stato puro. Ultimo, ma non ultimo, serio (ma non troppo) Luciano de Maria, i cui giocattoli linguistici risulteranno assolutamente e splendidamente inutili, e dunque, assolutamente godibili per il lettore.

Mario Santagostini
NELLA FOTO: «Venere dormiente» del Giorgione (particolare)

Novità

Roberto Dieroz. «Dal decollo industriale alla crisi dello sviluppo — il caso della Zanussi». — Uno dei gruppi industriali di maggior rilievo negli anni del «boom» economico del nostro Paese, fu senz'altro la Zanussi, che rapidamente, da piccola-media officina, diventò un colosso nel campo degli elettrodomestici. L'autore del libro, che nell'azienda lavorò dal 1969 al 1982, si propone qui una indagine su quella avventura industriale, dedicando uguale attenzione alla personalità dei proprietari, agli operai, agli impiegati, ai quadri intermedi, agli scritti e ai dirigenti del sindacato, giungendo fino alle soglie della crisi di cui anche la Zanussi è stata vittima. Non è qui possibile entrare in giudizi specifici: si può solo sottolineare l'interesse di testimonianza che indubbiamente il lavoro suscita nel lettore. (Ed. Il Mulino, coll. Studi e ricerche, pp. 252, L. 15.000.)

Una lettera dell'editore dall'Oglio

Signor direttore, in un articolo di un certo Giorgio Mantici, intitolato «Tradire Confucio non è reato», si usano espressioni gravemente lesive nei confronti della casa editrice e del fondatore Suslov. Sono l'editore in Italia, tra gli altri, dei capolavori di Mann, Joyce, Svevo e proprio come tale la celebre casa editrice inglese Oxford University Press ha ritenuto di affidare a me l'edizione italiana della serie di libri del passato, della quale ho già pubblicato quindici titoli, tra cui il «Confucio» di Dawson. Nella sua recensione di quest'opera il Mantici usa — rivolgendosi alla casa editrice — termini di una superficialità, sciattezza e indecenza culturale, senza criticare una sola parola, dico una sola parola, della traduzione stessa, che del resto viene sottoposta per contratto all'autore come avviene in tutti i volumi della collana. L'accusa gravissima e irresponsabile viene lanciata perché la traduzione di alcune (poche) note esplicative per il lettore italiano, che potranno essere considerate inutili o discutibili, ma che comunque nulla hanno a che vedere con la traduzione del testo in sé, alla quale l'unico rilievo che il Mantici muove è sulla grafia dei nomi cinesi, che è quella normalmente usata nella stessa stampa comunista (Chu in inglese = Ciu, ecc.). Per quanto riguarda la biografia, la traduttore si è limitata ad omettere tre o quattro opere in inglese, citate dall'autore ma irraggiungibili per il lettore italiano, aggiungendo invece un'appendice di opere in italiano, che sono utili al lettore stesso. Tutto questo è tradire Confucio? È indecenza culturale della casa editrice, alla quale — voglio aggiungere in chiusura — Suslov ha affidato la pubblicazione in Italia del suo «Confucio», il primo di una serie di volumi, il primo, il lettore dell'Unità da che parte sta l'indecenza. Andrea dall'Oglio, editore

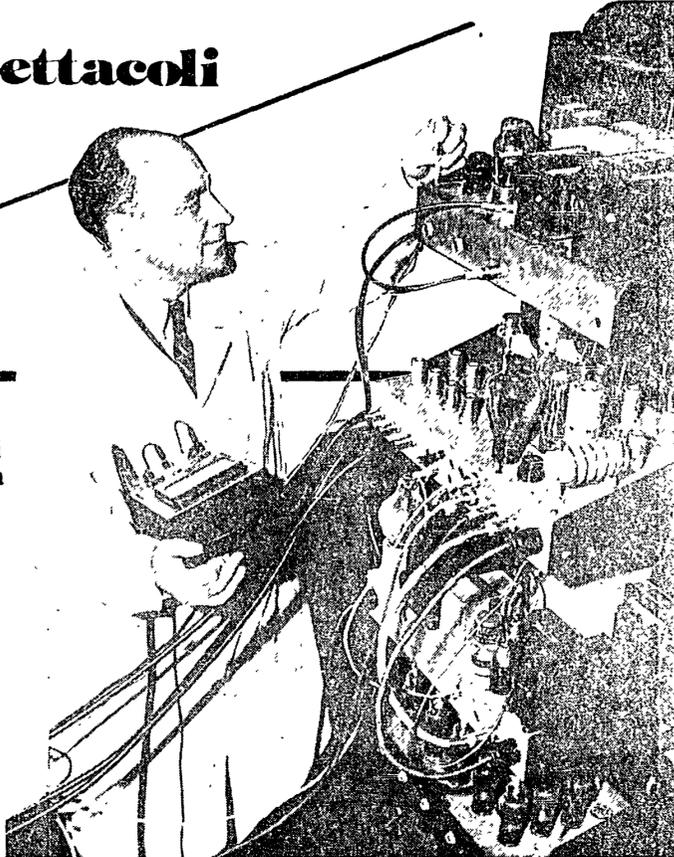
Il prof. Giorgio Mantici è attualmente all'estero. Se lo interpellano opportuno risponderà al suo rientro.

Spettacoli

Cultura

Si apre oggi a Bologna un convegno sulle «interazioni deboli» - Dai primi rivoluzionari studi di Fermi nel '34 alle scoperte di Rubbia

Italiani 10 e lode in fisica



forze elettromagnetiche si possono descrivere con una teoria generale dello stesso tipo ossia che le forze deboli e le forze elettromagnetiche altro non sono che aspetti differenti della medesima interazione giungendo così all'unificazione di queste due interazioni. La forza elettromagnetica agente fra due particelle cariche in moto si visualizza in due fasi: dapprima una particella carica emette un fotone, cioè un quanto della radiazione elettromagnetica e successivamente il fotone viene assorbito dall'altra particella. Il fotone scambiato è considerato il portatore della forza elettromagnetica. L'unificazione delle interazioni deboli con quelle elettromagnetiche richiede l'esistenza di nuove particelle con il compito di portare la forza debole: i bosoni vettori intermedi W^+ e Z^0 con masse dell'ordine di cento volte la massa del protone. Queste particelle sono state scoperte l'anno scorso al CERN (Centro europeo di ricerche nucleari) sulla base di una geniale idea di Carlo Rubbia, da un largo gruppo di ricercatori tra i quali determinanti i gruppi italiani di Roma e di Pavia. Questa scoperta costituisce una chiave senza precedenti per la fisica delle particelle elementari e mette al tempo stesso davanti ai fisici sperimentali e teorici molti nuovi compiti per capire i meccanismi più intimi della natura.

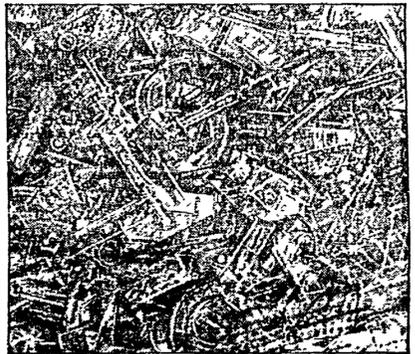
Proseguendo quindi nel convincimento che il progresso nella conoscenza della natura deriva spesso dal riconoscere che fenomeni apparentemente diversi hanno una origine comune, c'è attualmente un fervore sperimentale e teorico per estendere l'unificazione delle forze deboli ed elettromagnetiche alle forze nucleari e gravitazionali cercando di risolvere contemporaneamente i problemi proprio delle particelle elementari e quelli generali dell'universo e della sua evoluzione. E di nuovo nelle nuove teorie il ruolo fondamentale è quello di una interazione alla Fermi nella quale questa volta particelle con masse elevatissime dell'ordine di un miliardesimo di grammo, indurrebbero processi di decadimento dei protoni e dei neutroni con conseguente trasformazione irreversibile della materia in energia.

È molto significativo il poter affermare che il contributo dei fisici italiani, teorici e sperimentali, durante questi cinquant'anni trascorsi dalla formulazione della teoria del decadimento Beta di Fermi ai risultati più recenti, è stato e continua ad essere eccezionalmente rilevante. Non c'è infatti momento teorico, non c'è aspetto sperimentale che non abbia visto e non veda i ricercatori italiani in prima linea. Così che non sembra esagerato concludere che il contributo italiano a questo affascinante avanzare della conoscenza fisico e continua in Europa di Fermi che sempre più appare come una figura gigantesca nel pensiero scientifico moderno.

Milla Baldo Ceolin

Esposta a Roma una grande tela di Valeriano Ciai: un vortice di colori ed energia, una pista nel deserto da cui non parte nessuno

Ma questo aeroporto sembra l'Inferno



Due particolari del dipinto «Aeroporto» di Valeriano Ciai

ROMA — Un pittore romano assai radicato nel presente con l'esistenza sua ha dipinto una grande immagine di un aeroporto: misura cm. 350 di base per 200 di altezza e l'ha portata nella galleria «La Margherita», al 108 di via Giulia, dove resterà esposto fino al 3 maggio assieme ad altre immagini che varia da anni: i gruppi di figure umane che sembrano cercare di sopravvivere a un massacro; le immagini di città lontane e radianti luce dal colore di alba o di tramonto, e altri aeroporti di minor formato nonché nuovissimi motivi di ponti sul Tevere dove sembra cercare impossibili equilibri strutturali tra cose che non stanno più assieme come stavano in tanti dipinti con lo stesso motivo figurativo fatti dai pittori della Scuola Romana.

Ma perché un aeroporto e così grande che ci puoi entrare dentro? E che vuol dire con questa immane massa incendiata di macchinari e ferraglie che imprigiona un uomo mentre un altro uomo scappa via a destra e un jet si alza a sinistra? Lo sguardo e l'immaginazione di molti pittori scattano prima e meglio quando si trovano «in presa diretta» con i fatti dell'esistenza e della storia. Ci sono altri pittori, invece, e Valeriano Ciai oggi — anche se non andrà alla Biennale — si colloca in una posizione molto avanzata e tipica tra quelli che riflettono e fantasticano sul presente, che usano filtrare fatti e figure della vita attraverso «griglie» o «setacci» con cui controllano e razionalizzano sia fenomeni sia emozioni e cercano di ricondurre il pulviscolo delle cose a delle costanti, a dei momenti tipici e unitari, a degli emblemi che danno forza di scoperta e di stupore al caos degli accadimenti.

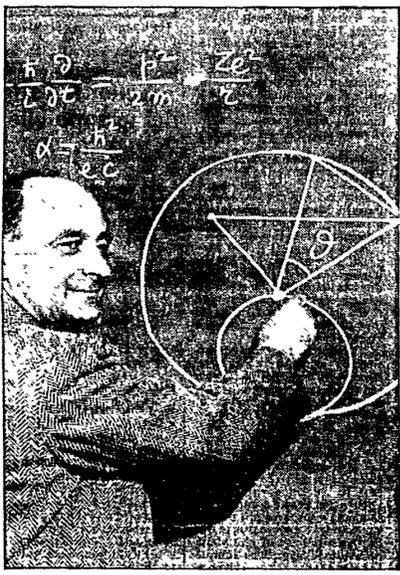
Tali «griglie» o «setacci» ora hanno maglie larghe ora capillari: così cambiano non soltanto la quantità e la qualità delle cose filtrate ma il tempo stesso del filtraggio consentendo all'immaginazione di analizzare e selezionare, di mutare le proporzioni e la sincronia-diacronia tra le cose al fine di dare un'immagine del tutto nuova delle cose amate/odiare, sentite/sofferite fino all'ossessione. Sarà pure partito da un aeroporto vero, Valeriano Ciai, da occasioni di viaggio, di partenze e di arrivi tra la folla.

Un altro straordinario pittore lirico della sua generazione, Piero Guccione, dell'aeroporto fa il luogo metafisico dell'attesa, alla maniera di Giorgio de Chirico, con le ombre lunghe, le trasparenze illusorie dei cristalli e una melanconia nera che fa tagliare con il coltello, anzi con il diamante perché la pittura è un cristallo. Valeriano Ciai è pittore di sensibilità ossessiva e capillare ma per non annichire sguardo e immaginazione nel mare delle cose, proietta tutto contro le predilette griglie. Ed ecco nascere da una particolare griglia la stupefacente immagine dell'aeroporto. Su una spianata sterminata e battuta da una luce folgorante convergono, come in un vortice, frammenti di ogni tipo e una misteriosa pancia di assembrata e mette assieme in un piccolo pianeta pulsante. Dentro, prigioniero, c'è anche un uomo impastato con i rottami e rugginoso come loro. Un jet grigio-azzurro a sinistra sembra uscire dal vortice, e così a destra una figura umana sembra fuggire alla disperata.

Il quadro è realizzato con un pulviscolo di colore molto fluttuante ma anche organizzato stupendamente con piccole tache di colore distese a punti e a linee, rosso, arancio, ocra, terre bruciate, rosa pallido, grigio, viola, azzurro. Credo che per la drammaticità sarebbe un quadro che sgomenterebbe. La geometria solare divisionista de «La grande tetta» ma che gli piacerebbe per l'estrema razionalizzazione delle emozioni.

L'intrico, il caos dei frammenti, l'energia apocalittica dell'insieme è un capolavoro di pittura: questo tremendo aeroporto nel deserto è una grande metafora; qui nessuno atterra e nessuno decolla e il vortice che succhia ogni cosa ha qualcosa di abissale come i tragici dripping di Jackson Pollock. La temperatura coloristica del vortice è al limite della fusione: l'energia è fortissima ma non si scarica contro nessun obiettivo. Visto da vicino, questo grande dipinto semi, a fatto con migliaia di fini di colore pazientemente tessuti: ci vuole un grande occhio fermo e capace di fissare lo sguardo sulle cose per un tempo lungo — un anno e più forse — per riuscire a tale esattezza di visione di un caos infuocato. Questo è il nostro presente, dice Valeriano Ciai: lo, nel vortice ho visto e ho dipinto anche un bullone, provate voi, ora, a pensare magari ripartendo da quel bullone, a una struttura della vita che potrebbe essere l'insieme armonioso che ci consentisse di decollare.

Dario Micacchi



Enrico Fermi durante una lezione a Chicago, la città nella quale morì nel 1954. In alto un'altra immagine dello scienziato

Nel 1934 usciva pubblicata dal «Nuovo Cimento» in italiano e da «Zeitschrift für Physik» in tedesco la «Teoria del decadimento Beta» formulata da Enrico Fermi. Questa teoria, che spiegava il decadimento radioattivo dei nuclei e rendeva quantitativa l'ipotesi sull'esistenza del neutrino appena formulata da Wolfgang Pauli, era destinata a rappresentare una pietra fondamentale nello sviluppo della conoscenza nel campo delle particelle elementari. Essa nasce con un contenuto di tale potere rivoluzionario che la rivista «Nature» alla quale Fermi aveva inviato una nota nel 1933 ne rifiutò la pubblicazione sostenendo che era troppo astratta per essere di un qualche interesse per il lettore.

La teoria di Fermi invece benché costruita allora sui dati sperimentali relativi al decadimento Beta è oggi scarsa e diventata la base fondamentale per la comprensione di tutti i fenomeni dovuti alle interazioni deboli.

Per ben comprendere la grandezza della teoria di Fermi sarà bene ricordare che il decadimento Beta è quel processo nel quale un neutrone di un nucleo atomico emette un elettrone e diventa un protone o un neutrone emette un elettrone positivo e diventa un neutrone.

Il nucleo quindi acquista o perde una carica positiva. Il problema all'epoca di Fermi consisteva nel fatto che l'energia dell'elettrone misurata sperimentalmente era risultata minore di quella prevista sulla base della differenza tra le masse dei nuclei padre e figlio. Tale osservazione sembrava minacciare la validità di due fondamentali leggi della fisica: la conservazione dell'energia e la conservazione della quantità di moto. Pauli nel 1933 aveva suggerito l'esistenza di una nuova particella neutra che avrebbe dovuto essere prodotta nel decadimento Beta, rendendo presumibilmente conto dell'energia e della quantità di moto mancati e salvaguardando così i principi di conservazione.

Ed è a questo punto che Enrico Fermi formulò la teoria del decadimento Beta, basata sull'esistenza di questa nuova fantomatica particella neutra, da lui chiamata neutrino, stabilendo fin da allora per la massa del neutrino dovrebbe essere zero o estremamente piccola.

La struttura fondamentale della teoria di Fermi, nata come teoria del decadimento Beta, è stata la chiave essenziale per la comprensione di una grandiosa quantità e varietà di fenomeni nuovi che si so-

no venuti via via scoprendo, così da diventare la teoria universale delle interazioni deboli, di quelle interazioni cioè che sono la manifestazione delle forze deboli (di intensità enormemente piccola, circa 10 miliardi di volte meno intense delle forze elettromagnetiche) associate al decadimento spontaneo e alla trasformazione delle particelle elementari.

Uno degli aspetti più importanti della teoria delle interazioni deboli risiede nel fatto che Fermi formulò il suo modello originale in stretta analogia con le interazioni elettromagnetiche. A partire da questa analogia si è giunti ad uno dei risultati più spettacolari della fisica moderna: l'unificazione delle interazioni deboli con le interazioni elettromagnetiche, realizzando così una delle più tenaci speranze dell'uomo che è quella di ridurre la comprensione della natura con tutta la sua complessità e varietà a poche e semplici leggi generali. Mediante l'impiego di potenti mezzi matematici, attraverso grandi sintesi teoriche, usando acceleratori di particelle sempre più potenti ed apparecchiature sperimentali sempre più sofisticate e complesse si è riusciti a provare che le forze deboli e le

Anche il teorico dell'«imperativo categorico» fu costretto a dissimulare il suo pensiero per difendersi dalla censura prussiana. Ora un libro ricostruisce tutti i suoi compromessi

Kant, sorvegliato speciale

Non possiamo lamentarci. Le nostre giornate di lettori di filosofia e storia sono rallegrate negli ultimi tempi dalla comparsa o dalla ricomparsa del «giullare» un genere che ha alle spalle invece una lunga e nobile tradizione. E non allora, come tutti penseranno subito, all'ennesima edizione de «Il nome della rosa», ma ai mostri sacri della storia della cultura, veramente al di sopra di ogni simile sospetto. Abbiamo appena saputo del giallo nel quale sembra avvolta «La guerra del Peloponneso» del sommo Tuculide: oscura la fare del suo autore (grande personaggio dell'Atene classica), forse fatto delatamente (speriamo) sopprimere da un caro collega, lo storico Senofonte, che si impossessò anche di una parte di quella celebre storia e la pubblicò come sua (Luciano Canfora, «Storie di oligarchi», Sellerio 1983). Ma abbiamo poi letto su queste pagine di veri e propri colpi di mano, degni di quei petegoni del '700, intorno ai manoscritti delle lezioni di Hegel sulla «Filosofia del diritto», contesti da studiosi ed editori. Certo, l'importanza dell'opera vale un duello (Marx sarebbe stato d'accordo): è più discutibile se valga l'altissimo prezzo al quale sono messi in vendita quei precisi, rilegati volumi.

Ora scopriamo che anche Kant, il vecchio, mite, metodico, solitario Kant nasconde se non proprio un «giallo», almeno la trama per un racconto che potrebbe avere qualcosa di poliziesco. Infatti, la polizia c'entra, come vedremo. Dovevamo aspettarcelo. Non era possibile che il teorico dell'imperativo categorico, del dovere per il dovere, della verità e sincerità ad ogni costo (un rigorismo che fece sempre arricciare un po' il naso), il sostenitore dell'illuminismo e dello spirito critico, del cristianesimo come «rivoluzione» (parola sua) morale (non religiosi) potesse condurre una vita di tutta tranquillità in una Prussia, illuminata sì, ai tempi di Federico II, ma continuamente in guerra e amministrata come una caserma, terrorizzata quindi dalla circolazione di idee nuove, straniere, francesi! Ma c'è di più: il benedetto uomo, pensatore universalmente noto, i cui scritti andavano a ruba, cominciò tardi (dal 1784, sessantenne), con la Rivoluzione francese alle porte, ad occuparsi di politica e di teorie politiche, pubblicando numerosi articoli e saggi in riviste di grande diffusione, che passavano di mano in mano: come non potevano un suo segreto, una sua tattica per far passare i suoi scritti attraverso le maglie della censura o comunque per renderli accettabili, e farli circolare (cosa alla quale molto teneva)?

Non vorrà che si pensasse ad uno scherzo e non vorrei che fosse preso per un lavoro poco serio (o anche scandalistico: la moda del giorno ci sta abituando) il recente libro di Domenico Losurdo, «Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant» (Bibliopolis, pp. 260, L.

25.000, nell'ottima collana dell'Istituto per gli studi filosofici di Napoli). Altro che scherzo, si tratta di uno studio solido, e di lettura piacevole, sorretto da un impegno politico preciso ma rispettoso delle sue fonti: Kant, i suoi innumerevoli corrispondenti e interlocutori, letterati, politici, storici, filosofi — benevoli e disinteressati alcuni, interessati, maligni o avversari dichiarati altri — tutti volevano sapere nelle più diverse forme dello scritto e dell'orale che cosa pensasse Kant, che cosa avesse «veramente» detto. Ma Kant doveva fare i conti con l'autorità, e allora qui scopriamo che saltano un sacco di luoghi comuni più o meno consacrati. Risultava strano (allora e poi), per non dire «doppio», che Kant, l'incorruttibile, negasse il «diritto di resistenza»: era vero, Kant lo negava, ma così mirava a liquidare i privilegi feudali dell'assolutismo monarchico, a difendere la Rivoluzione francese nei suoi risultati (e i testi che la riguardano si scindono per quasi 20 anni), a mostrare il suo disaccordo con la rivolta vandea, a collocare il regicidio nel suo giusto contesto.

Che sostenesse la Rivoluzione e ne condividesse le teorie lo si sapeva anche prima (alla proclamazione della repubblica avrebbe esclamato: «Signore, ora lascia pure morire in pace il tuo servo, ché lo ho visto la salvezza del mondo!»). Ma non sapevamo quanti ne fossero al corrente, come dovessero nascondere agli altri e talora a se stessi e

soprattutto non sapevamo quanto spesso Kant si alludesse e agli accorgimenti ai quali ricorreva per potersi parlare. La sua coerenza era fuori discussione — penso cose che non avrò mai il coraggio di dire, mai dirò qualcosa di simile, non ho bisogno di dire tutta la verità, ma bisogna dire con verità tutto ciò che si dice — ma il problema è appunto «come» dirlo. E Kant sapeva come fare, come adoperare gli strumenti della «dissimulazione». Ma come parlare e scrivere diversamente sotto gli occhi di una censura attenta? L'abilità con la quale Kant si comporta è veramente degna di un investigatore raffinato.

Primo strumento è la reticenza, l'uso dell'oscurità, far finta di parlare per pochi, per i dotti: né fa uso soprattutto in questioni politiche. Altre volte la ricerca del compromesso assume la forma dell'adattamento: adattare le proprie teorie all'orto-



Emmanuel Kant e, in basso, un'illustrazione della battaglia di Jena del 1806



Emmanuel Kant e, in basso, un'illustrazione della battaglia di Jena del 1806

dossia ufficiale, addirittura negare la novità delle proprie tesi come nel caso della «Religion nei limiti della ragione», censurata duramente: l'interpretazione «morale» della Bibbia, dichiara candidamente, non è una novità, non ha nulla di rivoluzionario, anzi contiene un elogio della pura fede razionale dell'ortodossia protestante! Infine c'è un terzo compromesso: sostenere ciò che è affermato in teoria non vale per la pratica (come dice persino un titolo di un suo scritto), soprattutto non vale per un immediato quanto riguarda la Germania.

E qui Kant scatenò il suo umorismo (ben noto ai suoi tempi, poi a sua volta oculoculato il pacifismo di Kant, che era stato fermato in teoria non vale per la pratica (come dice persino un titolo di un suo scritto), soprattutto non vale per un immediato quanto riguarda la Germania.

Come tutte le censure anche quella prussiana doveva essere un po' «idiotica» o faceva finta di esserlo. Ma Kant non poteva saperlo e come abbiamo visto si comportava di conseguenza. È una lezione che filosofi e scienziati avevano imparato da tempo. Galileo aveva fatto scuola. Spinoza (ebreo perseguitato da cattolici ed ebrei) rifiutava cattedre famose e preferiva starsene nascosto a scrivere libri e a moltiplicare le copie. Di censura ne avremo ancora per molto tempo? E nata ad un parto così libero stampato e la sua fine non sarà certo segnata dai «media».

Livio Sichirollo



«Quo Vadis?» si gira in Jugoslavia

BELGRADO — Quarantacinque attori impegnati nei ruoli principali... «Quo Vadis?» si gira in Jugoslavia...



Shirley MacLaine, reduce dal premio Oscar

Il caso. Dopo il trionfo del suo film Shirley MacLaine ci prova a Broadway, decisa a sfruttare fino in fondo il successo. Ma il risultato è disastroso

Un tonfo da Oscar

NOSTRO SERVIZIO NEW YORK — Ghetta alte, guanti, bombetta e paglietta, papillon senza cannicia, corpetto nero e lustrini, calze a rete, un corpo niente male e un compianto di mezzo secolo preciso sulle spalle... Shirley MacLaine sfiora a Broadway in uno spettacolo tutto per lei...

se ne riuscita a portare a Broadway uno show semplicemente turistico. A New York la stagione è alta: le agenzie di viaggio prenotano gli alberghi ed i ristoranti per i clienti del «giro di una settimana»... Shirley MacLaine sfiora a Broadway in uno spettacolo tutto per lei...

nello spettacolo di Broadway ha infilato una parodia della già parodistica scena dove vengono recitati i brani dall'Amleto in polacco. Risultato: ributtante. Ma, comunque, i turisti applaudono, lei, lentissima, è in estasi («Stasera mi sto abituando a quello che mi è appena successo»)... Shirley MacLaine sfiora a Broadway in uno spettacolo tutto per lei...

Giorgio Fabre

La ricerca musicale di Guacero

La presenza di Domenico Guacero — scomparso l'altro anno dopo una lunga malattia — nel quadro della nuova musica italiana non si presta a venir riassunta nella citazione di qualche lavoro e in scelte stilistiche definite una volta per tutte...

trassi e di altri a Roma, laureato in lettere, aveva seguito i corsi estivi di Darmstadt tra il 1957 e il 1958 e era stato tra i promotori, fondatori e organizzatori di iniziative come Nuova Consonanza...

che si interessasse vivamente al teatro musicale, da «Scene del potere» (1965) alla «Sena sacra» (1966)...

Paolo Petazzi

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Liv Ullmann una figlia «contro»



I rapporti tra genitori e figli a Film-Dossier, in onda alle 20,30 su Rai 1. Lo spunto è il film Sinfonia d'autunno, che nel 1973 segnò la «rinascita» di Ingmar Bergman dopo l'interlocutorio L'uovo del serpente...

Come sempre, Enzo Biagi partirà dal film per esaminare un argomento nelle sue angolazioni più svariate. Collegati in diretta da Genova con lo studio di Milano ci saranno Vittorio Emanuele di Savoia e Marina Doria, assieme al figlio Emanuele Filiberto...

Raitre, ore 20,30

Ritornano Billi e Riva, una coppia del dopoguerra



Il ritorno di Billi e Riva è un programma in cinque puntate di Nico Garrone con la regia di Marco Ligini che ricostruisce la storia della celebre coppia di comici. La prima puntata va in onda alle 20,30 su Raitre. Quando si incontrarono per la prima volta su un palcoscenico periferico di rivista, Billi e Riva provenivano da esperienze diverse...

Raiuno, ore 14

Alla scoperta dei popoli dalla vita arcaica



Da oggi fino all'11 maggio Il mondo di quark, a cura di Piero Angela, presenta un nuovo ciclo di trasmissioni dedicate all'etnologia. Le serie, in onda tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, alle ore 14 su Raiuno, documenta e illustra il modo di vivere arcaico di popolazioni di ogni parte del mondo...

Canale 5, ore 20,25

La «nipotina» di J.R. ospite di Bongiorno a «Superflash»



Le inchieste elaborate dalla Abacus e dal Totip per Superflash questa settimana riguarderanno i seguenti argomenti: l'abolizione del pugilato chiesto da 30 deputati democristiani; favorevoli o contrari? Inoltre: gli italiani credono veritiera un'inchiesta internazionale che pone l'Italia al quinto posto tra i paesi ideali? Ospiti del minishow includono la giovane attrice di Dallas «Lucy», la nipote di J.R. (l'attrice Charlet Tilton) in Italia in questi giorni. Partecipano inoltre il manager di pugilato Umberto Branchini; Akego, musicista nigeriano.

Programmi TV

- Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.05 I MEHINACU
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE - Le macchine ideologiche di Leonardo
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 FORTI FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.30 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SINFONIA D'AUTUNNO - di Ingmar Bergman, con Ingrid Bergman, Liv Ullmann. Al termine: Dossier sul film
22.30 TELEGIORNALE
22.35 DOSSIER SUL FILM «SINFONIA D'AUTUNNO» - (2ª parte)
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 DSE - Macchine per insegnare: parole e immagini
15.30 DSE - Seggere la lettera
16.00 CICLISMO: Giro delle regioni - 1ª tappa: Autodromo di Vallelunga cronometro a squadre (1ª frazione) - Campagnano-Ovieto
17.00 APRITE POLIZIA - UN PAESE CHE LEGGE - di D'Anza
17.25 SPECIAL DI DAVID GRANT
18.00 L'ORECCHIOCCIO - Questa un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE - Sarda sicura
20.30 IL RITORNO DI BILLI E RIVA - La nascita della coppia
21.30 TG3
22.05 NULLA SUL SERIO - Film di William Wellman, con Carole Lombard

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attua-

- lità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help!»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Serena», sceneggiato; 13.50 «Mama»; 14.15 «Maggia»; 14.40 «Maggia»; 14.50 «Maggia»; 15.00 «Maggia»; 15.30 «Maggia»; 16.00 «Maggia»; 16.30 «Maggia»; 16.50 «Maggia»; 17.00 «Maggia»; 17.30 «Maggia»; 17.50 «Maggia»; 18.00 «Maggia»; 18.30 «Maggia»; 18.50 «Maggia»; 19.00 «Maggia»; 19.30 «Maggia»; 19.50 «Maggia»; 20.00 «Maggia»; 20.30 «Maggia»; 20.50 «Maggia»; 21.00 «Maggia»; 21.30 «Maggia»; 21.50 «Maggia»; 22.00 «Maggia»; 22.30 «Maggia»; 22.50 «Maggia»; 23.00 «Maggia»; 23.30 «Maggia»; 23.50 «Maggia»; 24.00 «Maggia»; 24.30 «Maggia»; 24.50 «Maggia»; 25.00 «Maggia»; 25.30 «Maggia»; 25.50 «Maggia»; 26.00 «Maggia»; 26.30 «Maggia»; 26.50 «Maggia»; 27.00 «Maggia»; 27.30 «Maggia»; 27.50 «Maggia»; 28.00 «Maggia»; 28.30 «Maggia»; 28.50 «Maggia»; 29.00 «Maggia»; 29.30 «Maggia»; 29.50 «Maggia»; 30.00 «Maggia»; 30.30 «Maggia»; 30.50 «Maggia»; 31.00 «Maggia»; 31.30 «Maggia»; 31.50 «Maggia»; 32.00 «Maggia»; 32.30 «Maggia»; 32.50 «Maggia»; 33.00 «Maggia»; 33.30 «Maggia»; 33.50 «Maggia»; 34.00 «Maggia»; 34.30 «Maggia»; 34.50 «Maggia»; 35.00 «Maggia»; 35.30 «Maggia»; 35.50 «Maggia»; 36.00 «Maggia»; 36.30 «Maggia»; 36.50 «Maggia»; 37.00 «Maggia»; 37.30 «Maggia»; 37.50 «Maggia»; 38.00 «Maggia»; 38.30 «Maggia»; 38.50 «Maggia»; 39.00 «Maggia»; 39.30 «Maggia»; 39.50 «Maggia»; 40.00 «Maggia»; 40.30 «Maggia»; 40.50 «Maggia»; 41.00 «Maggia»; 41.30 «Maggia»; 41.50 «Maggia»; 42.00 «Maggia»; 42.30 «Maggia»; 42.50 «Maggia»; 43.00 «Maggia»; 43.30 «Maggia»; 43.50 «Maggia»; 44.00 «Maggia»; 44.30 «Maggia»; 44.50 «Maggia»; 45.00 «Maggia»; 45.30 «Maggia»; 45.50 «Maggia»; 46.00 «Maggia»; 46.30 «Maggia»; 46.50 «Maggia»; 47.00 «Maggia»; 47.30 «Maggia»; 47.50 «Maggia»; 48.00 «Maggia»; 48.30 «Maggia»; 48.50 «Maggia»; 49.00 «Maggia»; 49.30 «Maggia»; 49.50 «Maggia»; 50.00 «Maggia»; 50.30 «Maggia»; 50.50 «Maggia»; 51.00 «Maggia»; 51.30 «Maggia»; 51.50 «Maggia»; 52.00 «Maggia»; 52.30 «Maggia»; 52.50 «Maggia»; 53.00 «Maggia»; 53.30 «Maggia»; 53.50 «Maggia»; 54.00 «Maggia»; 54.30 «Maggia»; 54.50 «Maggia»; 55.00 «Maggia»; 55.30 «Maggia»; 55.50 «Maggia»; 56.00 «Maggia»; 56.30 «Maggia»; 56.50 «Maggia»; 57.00 «Maggia»; 57.30 «Maggia»; 57.50 «Maggia»; 58.00 «Maggia»; 58.30 «Maggia»; 58.50 «Maggia»; 59.00 «Maggia»; 59.30 «Maggia»; 59.50 «Maggia»; 60.00 «Maggia»; 60.30 «Maggia»; 60.50 «Maggia»; 61.00 «Maggia»; 61.30 «Maggia»; 61.50 «Maggia»; 62.00 «Maggia»; 62.30 «Maggia»; 62.50 «Maggia»; 63.00 «Maggia»; 63.30 «Maggia»; 63.50 «Maggia»; 64.00 «Maggia»; 64.30 «Maggia»; 64.50 «Maggia»; 65.00 «Maggia»; 65.30 «Maggia»; 65.50 «Maggia»; 66.00 «Maggia»; 66.30 «Maggia»; 66.50 «Maggia»; 67.00 «Maggia»; 67.30 «Maggia»; 67.50 «Maggia»; 68.00 «Maggia»; 68.30 «Maggia»; 68.50 «Maggia»; 69.00 «Maggia»; 69.30 «Maggia»; 69.50 «Maggia»; 70.00 «Maggia»; 70.30 «Maggia»; 70.50 «Maggia»; 71.00 «Maggia»; 71.30 «Maggia»; 71.50 «Maggia»; 72.00 «Maggia»; 72.30 «Maggia»; 72.50 «Maggia»; 73.00 «Maggia»; 73.30 «Maggia»; 73.50 «Maggia»; 74.00 «Maggia»; 74.30 «Maggia»; 74.50 «Maggia»; 75.00 «Maggia»; 75.30 «Maggia»; 75.50 «Maggia»; 76.00 «Maggia»; 76.30 «Maggia»; 76.50 «Maggia»; 77.00 «Maggia»; 77.30 «Maggia»; 77.50 «Maggia»; 78.00 «Maggia»; 78.30 «Maggia»; 78.50 «Maggia»; 79.00 «Maggia»; 79.30 «Maggia»; 79.50 «Maggia»; 80.00 «Maggia»; 80.30 «Maggia»; 80.50 «Maggia»; 81.00 «Maggia»; 81.30 «Maggia»; 81.50 «Maggia»; 82.00 «Maggia»; 82.30 «Maggia»; 82.50 «Maggia»; 83.00 «Maggia»; 83.30 «Maggia»; 83.50 «Maggia»; 84.00 «Maggia»; 84.30 «Maggia»; 84.50 «Maggia»; 85.00 «Maggia»; 85.30 «Maggia»; 85.50 «Maggia»; 86.00 «Maggia»; 86.30 «Maggia»; 86.50 «Maggia»; 87.00 «Maggia»; 87.30 «Maggia»; 87.50 «Maggia»; 88.00 «Maggia»; 88.30 «Maggia»; 88.50 «Maggia»; 89.00 «Maggia»; 89.30 «Maggia»; 89.50 «Maggia»; 90.00 «Maggia»; 90.30 «Maggia»; 90.50 «Maggia»; 91.00 «Maggia»; 91.30 «Maggia»; 91.50 «Maggia»; 92.00 «Maggia»; 92.30 «Maggia»; 92.50 «Maggia»; 93.00 «Maggia»; 93.30 «Maggia»; 93.50 «Maggia»; 94.00 «Maggia»; 94.30 «Maggia»; 94.50 «Maggia»; 95.00 «Maggia»; 95.30 «Maggia»; 95.50 «Maggia»; 96.00 «Maggia»; 96.30 «Maggia»; 96.50 «Maggia»; 97.00 «Maggia»; 97.30 «Maggia»; 97.50 «Maggia»; 98.00 «Maggia»; 98.30 «Maggia»; 98.50 «Maggia»; 99.00 «Maggia»; 99.30 «Maggia»; 99.50 «Maggia»; 100.00 «Maggia»; 100.30 «Maggia»; 100.50 «Maggia»; 101.00 «Maggia»; 101.30 «Maggia»; 101.50 «Maggia»; 102.00 «Maggia»; 102.30 «Maggia»; 102.50 «Maggia»; 103.00 «Maggia»; 103.30 «Maggia»; 103.50 «Maggia»; 104.00 «Maggia»; 104.30 «Maggia»; 104.50 «Maggia»; 105.00 «Maggia»; 105.30 «Maggia»; 105.50 «Maggia»; 106.00 «Maggia»; 106.30 «Maggia»; 106.50 «Maggia»; 107.00 «Maggia»; 107.30 «Maggia»; 107.50 «Maggia»; 108.00 «Maggia»; 108.30 «Maggia»; 108.50 «Maggia»; 109.00 «Maggia»; 109.30 «Maggia»; 109.50 «Maggia»; 110.00 «Maggia»; 110.30 «Maggia»; 110.50 «Maggia»; 111.00 «Maggia»; 111.30 «Maggia»; 111.50 «Maggia»; 112.00 «Maggia»; 112.30 «Maggia»; 112.50 «Maggia»; 113.00 «Maggia»; 113.30 «Maggia»; 113.50 «Maggia»; 114.00 «Maggia»; 114.30 «Maggia»; 114.50 «Maggia»; 115.00 «Maggia»; 115.30 «Maggia»; 115.50 «Maggia»; 116.00 «Maggia»; 116.30 «Maggia»; 116.50 «Maggia»; 117.00 «Maggia»; 117.30 «Maggia»; 117.50 «Maggia»; 118.00 «Maggia»; 118.30 «Maggia»; 118.50 «Maggia»; 119.00 «Maggia»; 119.30 «Maggia»; 119.50 «Maggia»; 120.00 «Maggia»; 120.30 «Maggia»; 120.50 «Maggia»; 121.00 «Maggia»; 121.30 «Maggia»; 121.50 «Maggia»; 122.00 «Maggia»; 122.30 «Maggia»; 122.50 «Maggia»; 123.00 «Maggia»; 123.30 «Maggia»; 123.50 «Maggia»; 124.00 «Maggia»; 124.30 «Maggia»; 124.50 «Maggia»; 125.00 «Maggia»; 125.30 «Maggia»; 125.50 «Maggia»; 126.00 «Maggia»; 126.30 «Maggia»; 126.50 «Maggia»; 127.00 «Maggia»; 127.30 «Maggia»; 127.50 «Maggia»; 128.00 «Maggia»; 128.30 «Maggia»; 128.50 «Maggia»; 129.00 «Maggia»; 129.30 «Maggia»; 129.50 «Maggia»; 130.00 «Maggia»; 130.30 «Maggia»; 130.50 «Maggia»; 131.00 «Maggia»; 131.30 «Maggia»; 131.50 «Maggia»; 132.00 «Maggia»; 132.30 «Maggia»; 132.50 «Maggia»; 133.00 «Maggia»; 133.30 «Maggia»; 133.50 «Maggia»; 134.00 «Maggia»; 134.30 «Maggia»; 134.50 «Maggia»; 135.00 «Maggia»; 135.30 «Maggia»; 135.50 «Maggia»; 136.00 «Maggia»; 136.30 «Maggia»; 136.50 «Maggia»; 137.00 «Maggia»; 137.30 «Maggia»; 137.50 «Maggia»; 138.00 «Maggia»; 138.30 «Maggia»; 138.50 «Maggia»; 139.00 «Maggia»; 139.30 «Maggia»; 139.50 «Maggia»; 140.00 «Maggia»; 140.30 «Maggia»; 140.50 «Maggia»; 141.00 «Maggia»; 141.30 «Maggia»; 141.50 «Maggia»; 142.00 «Maggia»; 142.30 «Maggia»; 142.50 «Maggia»; 143.00 «Maggia»; 143.30 «Maggia»; 143.50 «Maggia»; 144.00 «Maggia»; 144.30 «Maggia»; 144.50 «Maggia»; 145.00 «Maggia»; 145.30 «Maggia»; 145.50 «Maggia»; 146.00 «Maggia»; 146.30 «Maggia»; 146.50 «Maggia»; 147.00 «Maggia»; 147.30 «Maggia»; 147.50 «Maggia»; 148.00 «Maggia»; 148.30 «Maggia»; 148.50 «Maggia»; 149.00 «Maggia»; 149.30 «Maggia»; 149.50 «Maggia»; 150.00 «Maggia»; 150.30 «Maggia»; 150.50 «Maggia»; 151.00 «Maggia»; 151.30 «Maggia»; 151.50 «Maggia»; 152.00 «Maggia»; 152.30 «Maggia»; 152.50 «Maggia»; 153.00 «Maggia»; 153.30 «Maggia»; 153.50 «Maggia»; 154.00 «Maggia»; 154.30 «Maggia»; 154.50 «Maggia»; 155.00 «Maggia»; 155.30 «Maggia»; 155.50 «Maggia»; 156.00 «Maggia»; 156.30 «Maggia»; 156.50 «Maggia»; 157.00 «Maggia»; 157.30 «Maggia»; 157.50 «Maggia»; 158.00 «Maggia»; 158.30 «Maggia»; 158.50 «Maggia»; 159.00 «Maggia»; 159.30 «Maggia»; 159.50 «Maggia»; 160.00 «Maggia»; 160.30 «Maggia»; 160.50 «Maggia»; 161.00 «Maggia»; 161.30 «Maggia»; 161.50 «Maggia»; 162.00 «Maggia»; 162.30 «Maggia»; 162.50 «Maggia»; 163.00 «Maggia»; 163.30 «Maggia»; 163.50 «Maggia»; 164.00 «Maggia»; 164.30 «Maggia»; 164.50 «Maggia»; 165.00 «Maggia»; 165.30 «Maggia»; 165.50 «Maggia»; 166.00 «Maggia»; 166.30 «Maggia»; 166.50 «Maggia»; 167.00 «Maggia»; 167.30 «Maggia»; 167.50 «Maggia»; 168.00 «Maggia»; 168.30 «Maggia»; 168.50 «Maggia»; 169.00 «Maggia»; 169.30 «Maggia»; 169.50 «Maggia»; 170.00 «Maggia»; 170.30 «Maggia»; 170.50 «Maggia»; 171.00 «Maggia»; 171.30 «Maggia»; 171.50 «Maggia»; 172.00 «Maggia»; 172.30 «Maggia»; 172.50 «Maggia»; 173.00 «Maggia»; 173.30 «Maggia»; 173.50 «Maggia»; 174.00 «Maggia»; 174.30 «Maggia»; 174.50 «Maggia»; 175.00 «Maggia»; 175.30 «Maggia»; 175.50 «Maggia»; 176.00 «Maggia»; 176.30 «Maggia»; 176.50 «Maggia»; 177.00 «Maggia»; 177.30 «Maggia»; 177.50 «Maggia»; 178.00 «Maggia»; 178.30 «Maggia»; 178.50 «Maggia»; 179.00 «Maggia»; 179.30 «Maggia»; 179.50 «Maggia»; 180.00 «Maggia»; 180.30 «Maggia»; 180.50 «Maggia»; 181.00 «Maggia»; 181.30 «Maggia»; 181.50 «Maggia»; 182.00 «Maggia»; 182.30 «Maggia»; 182.50 «Maggia»; 183.00 «Maggia»; 183.30 «Maggia»; 183.50 «Maggia»; 184.00 «Maggia»; 184.30 «Maggia»; 184.50 «Maggia»; 185.00 «Maggia»; 185.30 «Maggia»; 185.50 «Maggia»; 186.00 «Maggia»; 186.30 «Maggia»; 186.50 «Maggia»; 187.00 «Maggia»; 187.30 «Maggia»; 187.50 «Maggia»; 188.00 «Maggia»; 188.30 «Maggia»; 188.50 «Maggia»; 189.00 «Maggia»; 189.30 «Maggia»; 189.50 «Maggia»; 190.00 «Maggia»; 190.30 «Maggia»; 190.50 «Maggia»; 191.00 «Maggia»; 191.30 «Maggia»; 191.50 «Maggia»; 192.00 «Maggia»; 192.30 «Maggia»; 192.50 «Maggia»; 193.00 «Maggia»; 193.30 «Maggia»; 193.50 «Maggia»; 194.00 «Maggia»; 194.30 «Maggia»; 194.50 «Maggia»; 195.00 «Maggia»; 195.30 «Maggia»; 195.50 «Maggia»; 196.00 «Maggia»; 196.30 «Maggia»; 196.50 «Maggia»; 197.00 «Maggia»; 197.30 «Maggia»; 197.50 «Maggia»; 198.00 «Maggia»; 198.30 «Maggia»; 198.50 «Maggia»; 199.00 «Maggia»; 199.30 «Maggia»; 199.50 «Maggia»; 200.00 «Maggia»; 200.30 «Maggia»; 200.50 «Maggia»; 201.00 «Maggia»; 201.30 «Maggia»; 201.50 «Maggia»; 202.00 «Maggia»; 202.30 «Maggia»; 202.50 «Maggia»; 203.00 «Maggia»; 203.30 «Maggia»; 203.50 «Maggia»; 204.00 «Maggia»; 204.30 «Maggia»; 204.50 «Maggia»; 205.00 «Maggia»; 205.30 «Maggia»; 205.50 «Maggia»; 206.00 «Maggia»; 206.30 «Maggia»; 206.50 «Maggia»; 207.00 «Maggia»; 207.30 «Maggia»; 207.50 «Maggia»; 208.00 «Maggia»; 208.30 «Maggia»; 208.50 «Maggia»; 209.00 «Maggia»; 209.30 «Maggia»; 209.50 «Maggia»; 210.00 «Maggia»; 210.30 «Maggia»; 210.50 «Maggia»; 211.00 «Maggia»; 211.30 «Maggia»; 211.50 «Maggia»; 212.00 «Maggia»; 212.30 «Maggia»; 212.50 «Maggia»; 213.00 «Maggia»; 213.30 «Maggia»; 213.50 «Maggia»; 214.00 «Maggia»; 214.30 «Maggia»; 214.50 «Maggia»; 215.00 «Maggia»; 215.30 «Maggia»; 215.50 «Maggia»; 216.00 «Maggia»; 216.30 «Maggia»; 216.50 «Maggia»; 217.00 «Maggia»; 217.30 «Maggia»; 217.50 «Maggia»; 218.00 «Maggia»; 218.30 «Maggia»; 218.50 «Maggia»; 219.00 «Maggia»; 219.30 «Maggia»; 219.50 «Maggia»; 220.00 «Maggia»; 220.30 «Maggia»; 220.50 «Maggia»; 221.00 «Maggia»; 221.30 «Maggia»; 221.50 «Maggia»; 222.00 «Maggia»; 222.30 «Maggia»; 222.50 «Maggia»; 223.00 «Maggia»; 223.30 «Maggia»; 223.50 «Maggia»; 224.00 «Maggia»; 224.30 «Maggia»; 224.50 «Maggia»; 225.00 «Maggia»; 225.30 «Maggia»; 225.50 «Maggia»; 226.00 «Maggia»; 226.30 «Maggia»; 226.50 «Maggia»; 227.00 «Maggia»; 227.30 «Maggia»; 227.50 «Maggia»; 228.00 «Maggia»; 228.30 «Maggia»; 228.50 «Maggia»; 229.00 «Maggia»; 229.30 «Maggia»; 229.50 «Maggia»; 230.00 «Maggia»; 230.30 «Maggia»; 230.50 «Maggia»; 231.00 «Maggia»; 231.30 «Maggia»; 231.50 «Maggia»; 232.00 «Maggia»; 232.30 «Maggia»; 232.50 «Maggia»; 233.00 «Maggia»; 233.30 «Maggia»; 233.50 «Maggia»; 234.00 «Maggia»; 234.30 «Maggia»; 234.50 «Maggia»; 235.00 «Maggia»; 235.30 «Maggia»; 235.50 «Maggia»; 236.00 «Maggia»; 236.30 «Maggia»; 236.50 «Maggia»; 237.00 «Maggia»; 237.30 «Maggia»; 237.50 «Maggia»; 238.00 «Maggia»; 238.30 «Maggia»; 238.50 «Maggia»; 239.00 «Maggia»; 239.30 «Maggia»; 239.50 «Maggia»; 240.00 «Maggia»; 240.30 «Maggia»; 240.50 «Maggia»; 241.00 «Maggia»; 241.30 «Maggia»; 241.50 «Maggia»; 242.00 «Maggia»; 242.30 «Maggia»; 242.50 «Maggia»; 243.00 «Maggia»; 243.30 «Maggia»; 243.50 «Maggia»; 244.00 «Maggia»; 244.30 «Maggia»; 244.50 «Maggia»; 245.00 «Maggia»; 245.30 «Maggia»; 245.50 «Maggia»; 246.00 «Maggia»; 246.30 «Maggia»; 246.50 «Maggia»; 247.00 «Maggia»; 247.30 «Maggia»; 247.50 «Maggia»; 248.00 «Maggia»; 248.30 «Maggia»; 248.50 «Maggia»; 249.00 «Maggia»; 249.30 «Maggia»; 249.50 «Maggia»; 250.00 «Maggia»; 250.30 «Maggia»; 250.50 «Maggia»; 251.00 «Maggia»; 251.30 «Maggia»; 251.50 «Maggia»; 252.00 «Maggia»; 252.30 «Maggia»; 252.50 «Maggia»; 253.00 «Maggia»; 253.30 «Maggia»; 253.50 «Maggia»; 254.00 «Maggia»; 254.30 «Maggia»; 254.50 «Maggia»; 255.00 «Maggia»; 255.30 «Maggia»; 255.50 «Maggia»; 256.00 «Maggia»; 256.30 «Maggia»; 256.50 «Maggia»; 257.00 «Maggia»; 257.30 «Maggia»; 257.50 «Maggia»; 258.00 «Maggia»; 258.30 «Maggia»; 258.50 «Maggia»; 259.00 «Maggia»; 259.30 «Maggia»; 259.50 «Maggia»; 260.00 «Maggia»; 260.30 «Maggia»; 260.50 «Maggia»; 261.00 «Maggia»; 261.30 «Maggia»; 261.50 «Maggia»; 262.00 «Maggia»; 262.30 «Maggia»; 262.50 «Maggia»; 263.00 «Maggia»; 263.30 «Maggia»; 263.50 «Maggia»; 264.00 «Maggia»; 264.30 «Maggia»; 264.50 «Maggia»; 265.00 «Maggia»; 265.30 «Maggia»; 265.50 «Maggia»; 266.00 «Maggia»; 266.30 «Maggia»; 266.50 «Maggia»; 267.00 «Maggia»; 267.30 «Maggia»; 267.50 «Maggia»; 268.00 «Maggia»; 268.30 «Maggia»; 268.50 «Maggia»; 269.00 «Maggia»; 269.30 «Maggia»; 269.50 «Maggia»; 270.00 «Maggia»; 270.30 «Maggia»; 270.50 «Maggia»; 271.00 «Maggia»; 271.30 «Maggia»; 271.50 «Maggia»; 272.00 «Maggia»; 272.30 «Maggia»; 272.50 «Maggia»; 273.00 «Maggia»; 273.30 «Maggia»; 273.50 «Maggia»; 274.00 «Maggia»; 274.30 «Maggia»; 274.50 «Maggia»; 275.00 «Maggia»; 275.30 «Maggia»; 275.50 «Maggia»; 276.00 «Maggia»; 276.30 «Maggia»; 276.50 «Maggia»; 277.00 «Maggia»; 277.30 «Maggia»; 277.50 «Maggia»; 278.00 «Maggia»; 278.30 «Maggia»; 278.50 «Maggia»; 279.00 «Maggia»; 279.30 «Maggia»; 279.



Spettacoli

Hedy Lamarr, in una fotografia del '38 di Robert Coburn, e, in basso, Eric von Stroheim fotografato nel '32 da George Hurrell



La mostra Esposte a Venezia le foto dei divi dal '21 al '41. Ore estenuanti di pose, centinaia di scatti, come ai tempi dei ritrattisti di corte. Ecco come venivano costruiti i volti che dovevano far sognare le folle di tutto il mondo

Hollywood ecco l'album di famiglia

Dal nostro inviato
VENEZIA — John Kobal, critico e storico di cinema inglese tra i più colti e raffinati, li definisce gli unici, veri artisti rinascimentali del XX secolo. Per questo, come il resto anche la storia, ha parlato solo dei potenti. L'artista sviluppava le sue capacità e si guadagnava da vivere ritraendo i nobili della corte, cortigiani e cortigiane, nel modo in cui essi desideravano che i loro parli e i posteri li vedessero. Il cinema è stata la prima forma d'arte fatta per le masse e, in buona parte, dalle masse, ma anch'essa aveva le sue altezze reali, le star, e i loro artisti: i fotografi di Hollywood.

A «I fotografi di Hollywood, 1921-1941», è dedicata una bella mostra organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Venezia e ospitata nella sede di Palazzo Fortuny, nel piccolo Campo di San Beneto, a pochi passi dal Canal Grande. Sono poche fotografie, 110 per l'esattezza, e solo undici di esse sono relative al periodo del muto; le altre 99 documentano il decennio d'oro di Hollywood, quello della definitiva affermazione dello star-system agli anni 30.

Come scrive sempre John Kobal sul catalogo edito per l'occasione, i fotografi attivi a Hollywood in quegli anni non avevano semplicemente il compito di documentare la bellezza delle dive dovevano crearla, «trasformando volti di commesse e fattorini in qualcosa che lo spettatore avrebbe percepito come straordinario». Riflettendo su questa concezione della fotografia, si capisce come la bellezza dei divi sia doppiamente platonica: perché è ideale, e mai realistica (e questo vale anche per i decenni successivi, quando i divi parinati si sostituiranno le dive apparentemente vere del Marlon Brando, dei James Dean), e perché induce non al desiderio, ma all'ammirazione, alla stessa venerazione che si prova per delle immagini sacre.

Come sempre accade quando si parla di cinema, sotto la crosta del mito si nasconde la costruzione paziente del personaggio, in una parola: la professionalità.



Alcuni di questi fotografi si specializzavano in maniera esasperata su certi tipi di attori, a volte sul singolo divo. Durante gli anni 30, per esempio, George Hurrell fotografò Joan Crawford centinaia di volte, con sedute interminabili, mentre Clarence Sinclair Bull fotografò i ritratti di Greta Garbo dal 1930 al 1941. Spesso questi abilissimi artigiani erano sotto contratto con una delle grandi majors (Bull lavorò sempre alla Metro Goldwyn Mayer, Ernst Bacharach era il ritrattista ufficiale della RKO), ma alcuni di loro erano così potenti da lavorare come *free-lance*, o da imporre contratti che concedevano loro assoluta libertà (come riuscì a Ruth Harriet Louise, la figlia di un rabbino di New York che a soli 19 anni era già una delle grandi firme della MGM).

La professionalità, a volte, nascondeva anche la serializzazione del lavoro. Narra Madison Lacy, che lavorava

alla Warner ed era specializzata in film musicali e in foto di *pin-ups*: «Alcune di quelle ragazze, come Toby Wing, erano utilizzate quasi esclusivamente per le foto di scena. Era difficile farle sembrare diverse tra loro, perché Bubby Berkeley le sceglieva personalmente, ed erano tutte uguali». E, a volte, bisognava anche venire a patti con le dive e con i loro pigmalioni, come narra William Walling a proposito di Marlene Dietrich: «Arrivò nello studio accompagnata da von Sternberg. Era lui a decidere come doveva essere la fotografia: voleva la macchina fotografica in alto, poi in basso e la faceva spostare fino a quando era esattamente dove la voleva lui. Parlava alla Dietrich in tedesco, non so cosa diavolo le disse. Comunque, fotografare la Dietrich era molto eccitante».

Di fronte alle foto della mostra veneziana, si ha quasi la sensazione che i film

fossero secondari, rispetto alle immagini, nella creazione del divo. La fissità dell'istante, la vera e propria dignità di ritratto creano una distanza — anche emotiva — che il film, con il suo movimento, può finire per spezzare. Non va dimenticato che ci si riferisce ad anni pretelevisivi in cui il consumo di immagini era giocoforza inferiore: il pubblico, in un anno, vedeva Greta Garbo in uno o due film, ma l'aveva sotto gli occhi di tutti i giorni sui rotocalchi d'epoca. Un film doveva la propria aura mitica a una foto ben riuscita, non meno che a un film di successo. E all'interno di questa mega-produzione è possibile individuare delle personalità autonome, come i grandi ritrattisti Laszlo Willinger (ungherese, anche foto-reporter dalla guerra di Spagna, emigrato negli USA dopo l'avvento del nazismo) e Eugene Robert Riche (uomo di fiducia della Dietrich per la sua abilità nel ripro-

«Caso Minà»: la parola a Minòli

Il «Caso Minà», scoppato dopo l'intervista rilasciata dal popolare presentatore di «Blitz» al nostro giornale, è stata precisata che lo stesso Minà, sempre su queste colonne, ha fatto ieri, non è sopito. Continua a fare clamore la notizia che questa serie di trasmissioni domenicali rappresenta «l'ultimo Blitz» di Minà, che subito dopo lascerà l'Italia per andare in Sud-America e in Brasile per girare — probabilmente anche come regista

— dei filmati per un produttore indipendente americano. Giovanni Minòli, capostruttura di «Blitz», ha dichiarato all'ANSA di comprendere le decisioni di Minà: «Lo considero un ottimo professionista e un bravo giornalista televisivo, dunque capisco l'esigenza che egli ha di rinnovare le corde del suo arco, compiendo nuove esperienze». Uno dei problemi sollevati dal conduttore di «Blitz» riguardava anche il compenso, e Minòli dal canto suo sottolinea che sia Minà che altri personaggi significativi della Rai siano ingiustamente sottopagati. «La decisione di Minà non mi ha colto di sorpresa — continua Minòli — e posso assicurare che, anche senza «Blitz», Raitel nel pomeriggio della domenica non resterà silenziosa».

E.T. avrà una seconda puntata

LOS ANGELES — Anche E.T., il film di Steve Spielberg che narra le disavventure di un simpatico extraterrestre capitato sulla terra, e che ha realizzato i più grossi incassi della storia del cinema, avrà un seguito. Lo ha annunciato Sid Sheinberg, presidente della MCA, casa madre della Universal Pictures, che ha distribuito la pellicola. E.T. parte seconda descriverà la vita del piccolo e tiene «alieno» ma questa volta sul suo pianeta. Resta da vedere se il regista sarà sempre Spielberg.

durre il famoso «effetto Sternberg»), o come il decadente Ted Allan, amante dei chiaroscuri e delle pose drammatiche, che Coppola ha voluto per i ritratti di Frederic Forrester sul set di *Honore*, il film di Wenders, in modo da ricreare lo stile anni 30.

E ci sono anche uomini che, partendo da un semplice ritratto, sanno sviluppare un discorso critico e storico sul personaggio fotografato. È il caso di due stupende foto di George Hurrell, un Buster Keaton del 1930 e un Eric von Stroheim del 1932. La foto di Keaton lo ritrae in campo lungo, in cima a una scala, con un'angolazione di sbieco, immergendolo nella figura in un insieme di linee che simboleggiano perfettamente la sua comicità «geometrica» e comunicano nel contempo l'isolamento, amaro e altezzoso, dell'artista dalle orecchie e addirittura della punta del naso, dando l'impressione di una profondità di campo enorme e comunicando l'immagine di uno Stroheim inafferrabile, beffardo, ormai lontano da quel mondo di Hollywood che all'epoca l'aveva già distrutto, costringendo il grandioso regista di *Rapacità* a sopravvivere con ruoli di carattere «cattivo».

Sarà un caso, ma entrambe queste foto perfette trasudano solitudine e senso di morte. E a questa sensazione non sfuggono nemmeno le immagini di dive, soprattutto se predestinate a una tragica fine, come Jean Harlow e Carole Lombard. La foto, fissando la bellezza e la creatività, ce ne fa anche capire la transitorietà. Le 110 foto di Venezia sono davvero, secondo la definizione che Roland Barthes dà della fotografia, il «ritorno di un morto»: di una Hollywood che non c'è più, di un cinema che la TV, oggi come oggi, può solo rimbalsare, non certo far rivivere.

Alberto Crespi

Venerdì 27 aprile, ore 19.30
Circolo della Stampa, C.so Italia 12, Trieste

Su iniziativa del
Circolo di studi «Che Guevara»
Ottavio Cecchi e Giovanna Stuparich
presentano il libro di
Giani Stuparich
Cuore Adolescente
Trieste nei miei ricordi

Editori Riuniti

COMUNE DI BANCHETTE
Provincia di Torino
AVVISO DI GARA
(Art. 7 legge 2 febbraio 1973, n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di adattamento edifici scolastici a sede municipale, importo a base di asta L. 223.506.428.

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giovedì 15 data data presente avviso, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta nell'Albo Nazionale Costruttori per la categoria interessata.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e Consorzi di Cooperative.

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 12, lettera D dell'art. 1.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

Dalla residenza municipale, il 24-4-1984.

IL SINDACO
(Romussi Alessandro)

COMUNE DI MESORACA
Provincia di Catanzaro

IL SINDACO
Visto l'art. 7, comma 1°, della legge 2/2/1973 n. 14

RENDE NOTO

Che questo Comune intende espone una licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera d) dell'art. 1° della legge in epigrafe, per l'appalto dei lavori di ampliamento della pubblica illuminazione, il cui importo a base d'asta è di L. 113.970.000.

Gli interessati, entro e non oltre le ore 12 del 15° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella Residenza Municipale.

Mesoraca, il 11 aprile 1984.

IL SINDACO
Prof. Francesco Spinelli

PROVINCIA DI ROMA

Vista la Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 3149 del 6/2/84, si rende noto che questa Amministrazione Provinciale espone licitazione privata per eseguire lavori di stampa del Bilancio di previsione 1984, del Conto Consuntivo 1983, della relazione dell'Assessore al Bilancio e di elaborati vari per un importo presunto di L. 125.000.000.

La licitazione sarà esasperata secondo le modalità di cui all'Art. 1 lettera «E», Legge 2/2/73 n. 14 mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'Art. 5 della medesima Legge.

Le Ditte interessate a detto lavoro dovranno inoltrare richiesta di invito entro 10 giorni dal presente avviso, alla Provincia di Roma - Ripartizione Ragioneria - Via IV Novembre n. 119/a.

L'ASSESSORE AL BILANCIO IL PRESIDENTE
Avv. Angelo Marroni Dr. Gian Roberto Lovari

La locandina è di quelle che ancora compaiono in qualche negozio o sui muri. Annuncia l'uscita di un film *The Day After*, solo che non si tratta di una programmazione cinematografica, ma della messa in circolazione della cassetta contenente la registrazione del film. Assieme a quello di Mayer la medesima società già vende o noleggia altri titoli di recente produzione: La chiave di Tinto Brass, Il tassinaro di e con Alberto Sordi. Del resto sotto questa stessa insegna sono da tempo in circolazione cassette contenenti un centinaio di film che vanno da *Mamma Roma* a *Emmanuelle*, dalla serie completa dei Don Camillo storici a *M.A.S.H.* Il tutto con prezzi d'acquisto attorno alle 60 mila lire e possibilità di noleggio a 5 mila lire al giorno, 10 mila dal venerdì al lunedì.

Qualcuno potrebbe dire che non si tratta di una novità e che i film registrati su nastro costituiscono da tempo un «commercio» in lento ma costante espansione. Vero, ma non è meno vero che per la prima volta un pacchetto di pellicole di così alto valore mercantile viene messo ufficialmente in vendita quando praticamente non è terminato lo sfruttamento nel circuito delle «prime visioni» e dei «proseguimenti». Messa in vendita ufficiale, abbiamo scritto, in quanto da anni è possibile acquistare «sottobanco» nastri contenenti film appena usciti o, in qualche caso, non ancora programmati. Durante le festività di Natale del 1983, per esempio, bastava entrare in uno dei negozi specializzati in questo tipo di affari (ne esistono in tutte le grandi e medie città) per sentirsi offrire *Mai dire mai*, *Flashdance* o il ritorno dello *Jedi* a prezzi varianti fra le 60 e le 70 mila lire, in qualche caso anche con possibilità di affitto.

Tutto questo sta contribuendo alla formazione di un nuovo tipo di mercato o, se si vuole, ad una vistosa «deviazione» dal normale circuito cinematografico con conseguenze di rilievo sulla struttura della produzione, il commercio delle immagini

Cinema Il boom delle cassette riduce la programmazione dei film. Con queste conseguenze

Arriva l'era del film «vedi e getta»



Jason Roberts in «The day after» e, accanto, una scena di «La chiave»

filmate e la stessa organizzazione pressupposta a quello che tradizionalmente contraddistingue il «mercato delle pellicole». Tutto ciò incide anche sulle forme espressive che debbono coinvolgere i argomenti d'attualità o suscitarsi esse stesse, utilizzare forme di linguaggio veloci, «semplificate», tendenti al «colloquio», con la platea a cui si rivolgono, avere strutture espressive adatte sia al grande che al piccolo schermo con privilegi, ad esempio, di primi piani e dettagli rispetto ai campi medi o alle visioni d'insieme puntate su uno spettacolarità più «internazionale» racconto che scenograficamente «esteriorizzata», prevedere scansioni tali da consentire l'inserimento di comunicati commerciali, compattare il ritmo narrativo con la necessità di disporre di prodotti scindibili in più puntate.

L'universo cinetelvisivo sta subendo evoluzioni tali da rendere sempre più spuntati e arrugginiti gli strumenti critici, estetici e strutturali, di cui ci si è valse sino ad ora. Ma quando se ne accorgono gli studiosi di cinema?

Inoltre si sta andando ad un ulteriore raccorciamento dei tempi di sfruttamento. In questo senso il caso di *The Day After* può essere assunto a simbolo di questo nuovo tipo di circolazione filmica. Uscito «a tappeto» all'inizio di febbraio, con la prospettiva di un'emanazione televisiva dopo pochi mesi, il film completa, con la messa in vendita delle cassette fin dai primi giorni di aprile, un modello di sfruttamento «ultrapiatto» che fa leva sull'eco della cronaca, l'attualità dell'argomento e una particolare sensibilità della domanda.

È un modo di concepire la

Umberto Rossi

Rinascita
sulle tossicodipendenze

i pionieri del volontariato

Interventi e contributi di:
Gruppo «Abel», operatori del progetto pilota del Comune, Federazione giovanile comunista di Torino, Maurizio Coletti, Piera Piatti.

da oggi in edicola
il 6° dossier dell'inchiesta:

TORINO

Il 5 maggio la manifestazione nazionale

Settimana antidroga: in tutte le scuole assemblee e incontri

Domani al «Manara» con il sindaco Vetere, il provveditore agli studi e il sindacato di polizia - L'inchiesta della FGCI

Un atto d'accusa all'inerzia del governo nazionale, un richiamo perché si occupi davvero dei problemi dei giovani, un appello al presidente della Repubblica per un incontro...

Il 4 maggio, alla vigilia della manifestazione, nell'aula magna del rettorato, all'«Sapienza», il Comitato cittadino contro la droga...

Tra le città più care del mondo Roma è al 56° posto

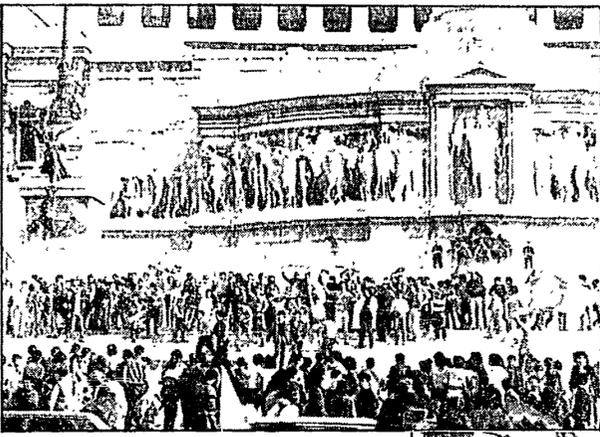
Nell'elenco delle città più care del mondo Roma figura al 56° posto. La capitale, con il suo tasso di inflazione del 16%, è preceduta, nella graduatoria compilata anche quest'anno dal «Business International Corp»...

denza Ripetta, dove la Fgci presenterà i risultati di un questionario diffuso l'anno scorso nelle scuole romane. E un'inchiesta significativa perché sono stati ritirati 2000 dei 3000 moduli distribuiti...

La partita era finita da pochi minuti e piazza del Popolo era immersa in uno dei suoi stupendi pomeriggi primaverili. Turisti intenti a scattare fotografie, gente piacevolmente seduta ai tavoli di «Rosati» e «Canova»...

Esplode la febbre romanista

Baldoria fino a sera con gran concerto di «clacson giallorossi»



La partita era finita da pochi minuti e piazza del Popolo era immersa in uno dei suoi stupendi pomeriggi primaverili. Turisti intenti a scattare fotografie, gente piacevolmente seduta ai tavoli di «Rosati» e «Canova»...

I tifosi giallorossi (in alto) invadono le scalinate dell'Altare della Patria: verranno subito allontanati dai militari. Accanto: megabandiere romaniste al vento



In migliaia hanno attraversato la città inneggiando alla vittoria all'Olimpico - Cortei di auto, bandiere giganti - I protagonisti

sapevoli suore hanno dovuto subire l'«oltraggio» di un biondo riccioluto che alla vita delle tonache color carta «vera Toffa» dove l'emblema dell'inverosimile le vene del collo le ha bollate con un «a laziali»...

Un salto a via Veneto, passando per via Nazionale dove una bambina nonostante avesse due ombrellini, uno giallo e l'altro rosso, per poco non veniva travolta da un'auto, anch'essa giallorossa...

Ronaldo Pergolini

INCHIESTA - Come funziona il servizio di interruzione della gravidanza / 3

Non più a Londra, ma si «emigra» ancora E per la prevenzione siamo praticamente all'anno zero

Un'inedita ricerca dell'osservatorio epidemiologico del Lazio - Le donne costrette a spostarsi per evitare lunghe liste d'attesa - Il potere nelle mani degli ospedali, i consultori stanno a guardare - «Fuori legge» quindici USL della regione

Ad Ostia e Aprilia, in tredicesima circoscrizione, su 100 donne tra i 15 e i 49 anni, 31 hanno chiesto di abortire. Invece a Bocca, in diciottesima circoscrizione, solo per fare un esempio, mantenendo le stesse proporzioni neanche 12 (cioè un terzo) hanno rivolto la stessa richiesta alle strutture pubbliche. Dietro questo scarto, certo, ci possono essere diverse scelte, sociali, culturali, religiose...

zione invece on c'è uno straccio di struttura pubblica che faccia interruzioni di gravidanza. Siamo all'osservatorio epidemiologico del Lazio che ha il compito di verificare l'attuazione della legge per l'interruzione volontaria della gravidanza. Chi parla è uno dei dirigenti, Carlo Peruzzi.

ne, tagliare gli sprechi che sono tanti, rendere le strutture pubbliche competitive con quelle private se si vuole davvero che nessuno si arricchisca più su un dramma come l'aborto.

I consultori, a cui secondo la legge 194, spettava il compito di «gestire» il problema delle interruzioni di gravidanza, in realtà controllano molto poco. Sembra un problema secondario ma è evidente che finché rimarrà tutto in mano agli ospedali, la prevenzione resterà una pia intenzione.

almeno non abbiano mai fatto nulla per risolverlo. Quali sono allora, le proposte dell'osservatorio epidemiologico per ovviare a queste inefficienze? Secondo Carlo Peruzzi si potrà dire che nel Lazio la legge funziona solo quando in ogni zona ci sarà la possibilità di fare l'interruzione di gravidanza in ambulatorio e senza attendere mesi. Quando ci saranno corsi di formazione e personale sufficiente e quando torneranno ai consultori le funzioni che sono loro proprie.

Subito invece si potrebbe cominciare a lavorare dove il servizio della 194 esiste ma non è sufficiente. Sarebbe già un grande passo avanti. Occorre definire uno «standard» di prestazioni. E cioè, con un certo numero di letti disponibili e con determinati medici, ogni USL dovrebbe effettuare un determinato numero di interventi. Per fare un esempio concreto: alla USL 22 di Roma gli aborti fatti sono pochi rispetto ai posti letto a disposizione perché il personale non obiettore è insufficiente. In questo caso occorrerebbero nuove assunzioni (e la legge lo consente). Al contrario nelle USL 2 di Latina e 10 di Frosinone i medici sono abbastanza, ma non ci sono i posti letto. Qui bisognerebbe aumentare lo spazio. Certo occorrerebbe una legge regionale, o almeno un programma ma non è strettamente necessario fare grandi investimenti: molto spesso è una questione di volontà o al contrario di disinteresse.

Carla Chelo (Continua)

Fazzoletti di verde dimenticati dal Comune

Le chiamano «aree di cessione» ma forse sarebbe meglio chiamarle aree abbandonate. Da chi? Dal Comune che dopo averle avute da diversi costruttori edili in cambio del rilascio delle licenze, a distanza di anni ancora non si decide, con un atto di carta bollata, ad attribuirne la paternità. Per lo più si tratta di fazzoletti di terra, sono tanti e si trovano soprattutto in zone della città dove il verde attrezzato è ancora uno slogan. Su uno di questi fazzoletti, compreso tra via di Lam-porecchio e via del Trullo i cittadini ieri mattina hanno organizzato una di quelle manifestazioni che sembrano uscite dal libro dei ricordi, ma che invece hanno ancora parte della vita di questa città.

toio questi spicchi di possibile verde attrezzato - dice l'architetto Canestrari, consigliere comunista della XV circoscrizione - è un lusso che l'amministrazione comunale non si può permettere.

Trullo, Corviale che messi insieme hanno la dimensione e gli abitanti di una grande città di provincia. E c'è il pericolo concreto - aggiunge Canestrari - che, mentre l'avvocatura del Comune se la prende comoda, su queste aree avvansi l'abusivismo strisciante. Alla Magliana, per esempio, su una parte di queste zone concesse sono stati installati alcuni capannoni industriali e c'è il rischio che con il passar del tempo ci si trovi costretti a prendere atto di quello che c'è.

Ieri, durante l'udienza generale a San Pietro Emanuela Orlandi: il Papa ha lanciato un nuovo appello



Emanuela Orlandi

Davanti a quarantamila fedeli, ieri mattina il Papa ha rivolto un accorato appello chiedendo ai rapitori di Emanuela Orlandi, del geometra di Vellea Mantovana Bruno Adams e di quanti, ancora sequestrati, sono vittime di avvenimenti drammatici di nascosto alle voci della loro cattura e di restituire alle rispettive famiglie gli ostaggi. «Il mio pensiero - ha detto Giovanni Paolo II durante l'udienza generale a piazza S. Pietro - va alla famiglia Orlandi e alla cara Emanuela della quale non si è saputo più nulla. I genitori non perdono la speranza di poterla riabbracciare e attendono con ansia qualche notizia sicura che allevi la loro terribile angoscia».

ni, figlia di un dipendente vaticano, è scomparsa il 22 giugno dello scorso anno. Da allora il papa e i papaveri hanno inviato numerosi messaggi reclamando, tra l'altro, la liberazione dell'attentatore del pontefice Ali Agha in cambio della vita della ragazza. Poi, il 22 agosto, Giovanni Paolo II, che la vigilia di Natale ha fatto visita alla famiglia della giovanissima studentessa, è intervenuto pubblicamente sulla sconvolgente vicenda. L'ultimo intervento risale al 23 agosto, ma già prima il Papa aveva accennato al rapimento della ragazza altre cinque volte. Il primo appello venne lanciato dalla santa sede il 3 luglio, dieci giorni dopo la scomparsa. In quella occasione il Papa, durante l'Angelus, aveva espresso la pro-

pria solidarietà ai parenti «non perdendo la speranza nel senso di umanità di chi ha la responsabilità di questo caso». La domenica successiva, un nuovo accenno: «Stiamo facendo tutto il possibile - aveva detto il pontefice - Sette giorni dopo il terzo appello: allora l'attività di Giovanni Paolo II che si trovava a Castel Gandolfo fu seguita dalla consegna di un messaggio registrato dai presunti rapitori accompagnato dall'ennesimo richiamo di liberazione di Ali Agha. Il 20 luglio: il Pontefice ha chiesto il rilascio della giovanina senza alcuna contropartita. Poi infine il quinto e ultimo messaggio sempre da Castelgandolfo: un invito ai fedeli a pregare per lei.

Sul fronte delle indagini l'unico avvenimento di rilievo è rappresentato dalle lettere giunte da Boston al giornale Richard Roth, corrispondente da Roma della CBS, nel gennaio scorso. Nel messaggio si sollecita la scarcerazione dell'attentatore e l'intervento del presidente Perini con l'annuncio dell'apertura di una nuova fase delle trattative negli Usa, dove sarebbero state rapite altre due ragazze. Negli scritti, si fa riferimento anche a Mirella Gregori, un'altra studentessa romana sparita in circostanze misteriose.

La donna strangolata a Sabaudia Inchiesta formalizzata per l'omicidio Meschi

Il tribunale di Latina ha formalizzato l'inchiesta per l'uccisione di Giuliana Meschi, l'impiegata comunale strangolata in un campo di granoturco a Sabaudia. L'assassino, secondo l'accusa, è Maurizio Giugliano. Il giovane sospettato dalla polizia di aver massacrato nel giro di sei mesi altre cinque donne, tra cui la pittrice dilettante di via Margutta Caterina Durante e la studentessa Caterina Skerl. Il corpo della donna fu scoperto nell'agosto dell'anno scorso da un contadino che si è poi rivelato un testimone prezioso per le indagini: l'agricoltore infatti ha riconosciuto in carcere Maurizio Giugliano e lo ha indicato agli inquirenti come il giovane visto fuggire dopo il delitto. Giuliana Meschi si trovava a Sabaudia per una vacanza-lavoro: collaborava al restauro di una scuola a Monte San Biagio in provincia di Latina. Sposata e separata viveva in via Torracello di Torre-nova con Francesco Giannelli da cui aveva avuto una bambina. Quando la trovarono era seminuda e con i suoi stessi pantaloni stretti intorno al collo. Al termine del confronto il giudice istruttore firmò un ordine di cattura per il giovane indiziato. I magistrati che si occupano degli altri casi per ora non hanno emesso nei confronti di Maurizio Giugliano comunicazioni giudiziarie.

Advertisement for AIC cooperative housing. Title: 'Scegli la tua casa in cooperativa'. Features: '3000 alloggi già assegnati ai soci'. Main headline: 'AIC ti dà la possibilità'. Sub-headline: 'VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA'. Description: 'COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO'. Details: 'TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio. 106 mq. utili, 46 mq. giardino, 13,50 mq. garage; 13,50 mq. cantina; 42 mq. locali sottotetto. TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardino su due lati, locali seminterrati di servizio. 105 mq. utili, 115 mq. giardino; 25 mq. garage, 39 mq. cantina-sala hobby, tetto.' Contact: 'Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue'. Logo: 'aic'. Address: 'Via M'euccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma'. Footer: 'MUTUO AL TASSO DEL 13% 26ENNALE CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE associazione italiana casa'.

Ciclismo TROFEO Sanson

Il Gran Premio della Liberazione risolto da una splendida volata a quattro

... e Dominguez «anticipa» Volpi

Quel maestro che suonava la chitarra

ROMA — E così un'altra volta mi ricorderò degli spagnoli quando verrà il momento del pronostico. In verità non ho poi sbagliato di molto: quel Bauer segnalato nelle previsioni della vigilia è arrivato terzo e si morde le dita per una volata iniziata troppo da lontano, al trento metri, più o meno. Era lui il favorito del quartetto che anticipava di un soffio gli inseguitori, ma il canadese aveva fretta e perdendo la calma dei forti si faceva superare da Dominguez e Volpi. Dunque, siamo secondi e col quarto posto di Pagnin l'onore della patria è salvo. Ma gli spagnoli non dovevano trascurarli. È un ciclismo in crescita tra i professionisti coi vari Fernandez, Lejarreta, Arroyo, Delgado, Gorospe e via dicendo, è un movimento che conta giovani di valore, promesse come Dominguez che ho visto felice sul podio mentre distribuiva i fiori del trionfo a quattro deliziose fanciulle.

Maestro di questo ragazzo con due occhi neri come il ciuffo dei suoi capelli, è José María Grande che ho conosciuto come gregario di Baron Hellst. Qualcosa di più di un gregario, un tipo simpatico, intelligente, allegro con la sua chitarra e le sue canzoni dell'Andalusia. Ogni sera, dopo le tappe del Giro d'Italia, intratteneva i compagni di squadra e tutti andavano a letto tranquilli e distesi. Con gli stessi metodi, con la disinvoltura e i valori dei semplici, José guida la nazionale iberica e ieri, quando a dieci chilometri dalla conclusione Dominguez è scappato in compagnia del canadese e dei due italiani, il maestro mi ha sussurrato in un orecchio: «Se l'azione va in porto,

un nome spagnolo entrerà per la prima volta nel libro d'oro della Liberazione. Ho spiegato al mio atleta come battere Bauer... E così è stato, così tutti sono rimasti un po' sorpresi, ma Dominguez ben merita il successo messo a segno con un bellissimo e astuto contropiede.

Caracalla era un sorriso di primavera, un mattino baciato dal sole, un cielo azzurro dopo una notte di pioggia. Alle nove mi trovavo sulla linea di partenza per contare i vari pezzi del mosaico, tutti i colori che seppigliavano nel plotone, una coreografia impressionante, e giunto a quota settantacinque mi sono fermato, un po' per quella splendida confusione, un po' perché richiamato da un certo Leonardo Caputo proveniente da Foggia, quarant'anni dichiarati e una voce che suppliva alla presidenza di giuria per ottenere il numero di gara. Non so come, ma Caputo si è infilato nel gruppo e pur perdendo subito le ruote di testa, potrà raccontare di aver partecipato alla corsa più bella del mondo.

Una corsa entusiasmante, un elogio particolare a Firenze Bressan, garibaldino fra i garibaldini, un applauso e Gaggioli, Lisi e Canzonieri, attori brillanti nella mischia di un ciclismo universale, ancora un evviva per Dominguez e voltando pagina la nostra primavera della bicicletta annuncia il Giro delle Regioni, il viaggio da Vellelunga ad Imperia, una settimana di grandi contenuti tecnici e umani. È un'altra festa, un altro impegno per uno sport pulito, onesto e sincero.

Gino Sala



Lo spagnolo DOMINGUEZ sul palco del vincitore

ROMA — Levano tutti le braccia verso il sole, quando hanno superato il traguardo prima degli altri, quasi nella memoria di antichi riti. E Jorge Dominguez, spagnolo di 22 anni, ha rispettato la regola sul rettilineo di Caracalla dove si tracciano la linea bianca d'arrivo del trentanovesimo Gran Premio della Liberazione. Su quel felice traguardo, che vale il titolo mondiale della primavera ciclistica, lo spagnolo ha raccolto la più bella vittoria di una carriera già lunga e ricca di piazzamenti che di trionfi. E quel felice traguardo lo ha attraversato alla maniera del grande Miguel Poblet, il fulmine in bicicletta che un giorno vinse la Milano-Sarona.

Un fulmine e sembra di rivedere Poblet

Lo spagnolo ha bruciato l'azzurro, Bauer e Pagnin - La corsa decisa nel finale

L'americano Thurlow Rogers che ora e dopo aver cambiato ruota non riesce a rientrare e si ferma.

Tutti assieme appassionatamente fino all'ottavo giro e cioè fino al 43° chilometro quando Sergio Voronin comincia a realizzare la strategia sovietica con un attacco strisciante di luce attraverso la verde pineta di Caracalla. Dei 415 iscritti, un numero straordinario, ne sono partiti 313, reclusi nel brivido delle ruote che sfiorano le ruote e subito tra i protagonisti ci sono gli uomini delle terre piatte, gli svedesi Soeren Lilhot — campione del mondo degli juniores — e Kim Erikson, vincitore l'anno scorso di due tappe al Giro delle Regioni. Ma la corsa è una partita a scacchi, col sovietico in agguato che prepara una serie di attacchi. Il primo giro è subito fatale al-

verdi di Caracalla per sei giri ma il vantaggio massimo arriva a 35": basta che il gruppo spinga un po' di più e tutti tornano assieme. Ma la lotta è splendida e senza respiro, la partita a scacchi si spezza in tante partitine dove ognuno gioca secondo strategie sue e dove la fortuna disputa anche la sua maligna partita. Al 16° giro per esempio Sergio Voronin ci riprova e passa solitario con 4" sul varesino Firenze Bressan. Ma subito fuori e il gruppo lo inghiotte. Fora anche Zenon Kowalski. I sovietici vogliono vincere la corsa della primavera e all'attacco ci va Sergio Usmanin che si porta dietro Bressan: due contro 115 inseguitori che già meditano, ognuno, una personale partita a scacchi da giocare allo sprint.

Le strategie sono curiose:

al ventesimo passaggio a trascinare il gruppo c'è Alberto Volpi, velocista della Bredaclapal che il fuggiasco Firenze Bressan. Il sole scalda il ventirello lieve che soffiava dai colli e al 21° giro finisce l'avventura bella del sovietico e del lombardo. Ancora tutti insieme appassionatamente. Uwe Raab già pregiusta la volata lunga che dovrebbe portarlo sul gradino più alto del podio. Ma è scritto che non andrà così. Jorge Dominguez, Alberto Volpi, Steven Bauer e Roberto Pagnin passano sul penultimo traguardo con trenta metri sul cento ryalis. Si gettano sulla sabbietta inghiottita dal verde consappoli che trenta metri sono abisso, sogno, speranza, volata, podio, gloria, medaglie e premi. Viktor Demidenco e Claudio Golini avevano giocato un piccolo asso il giro prima con una volatina dimostrativa per smorzare le velleità degli avversari. Ma Jorge Dominguez aveva deciso di unire Miguel Poblet e su quel buco di trenta metri già ci stava riuscendo. Tutti assieme appassionatamente? No, i trenta metri diventano sette secondi e sette secondi sono una vita. Lo spagnolo guidato da José Grande, eccellente professionista in un passato nemmeno tanto lontano, lascia che il canadese Steve Bauer bruci la benzina che gli è rimasta e lo assale. Stringe le mani sul manubrio e poi le stacca per levare le braccia al sole. È l'antico rito della vita.

Remo Musumeci

Dominguez si scusa: «Ero venuto soltanto per fare un po' di rodaggio»

Gino Sala

ROMA — L'immagine tipica del corridore spagnolo è quella di un piccolo e minuto «furetto», quasi sempre passista-scalatore, che appena la strada si impenna sa subito trasformarsi in un autentico camoscio. L'unico grande velocista che ricordiamo di aver vinto il Giro d'Italia è stato ispirarsi Jorge Dominguez che ha saputo fare suo allo sprint il 39° Gran Premio della Liberazione. Questo ragazzo è in pratica il rovescio della medaglia del ciclista spagnolo stampo di Jorge e Miguel. È un uomo più veloce, Jorge è giovane, atlante e scruta i suoi avversari dall'alto dei suoi 174 centimetri. Il vincitore della Liberazione quasi vuole scusarsi: «Sono venuto in Italia a fare rodaggio, ho iniziato molto tardi per il servizio militare, sono riuscito a strappare un permesso per venire alla Settimana Bergamasca (terzo posto in una tappa n. d.r.) al Giro della Pace e al Giro delle Regioni, ma ho pochi chilometri da correre. Ho fatto un'ottima stagione come José Grande, ex professionista, Dominguez ha colto a Roma sotto il sole di Caracalla la più bella vittoria della sua carriera, conquistando il primo posto nel Gran Premio della Pace. Sino ad ora nelle corse a tappe italiane Jorge aveva ottenuto solo piazzamenti importanti ma ha dovuto trovare una classifi-

ca per ottenere il primo successo stagionale. Dominguez divide il suo grande amore per le «due ruote» con il rimpianto di dovere stare per troppo tempo lontano dalla sua famiglia (padre tassista, madre casalinga con una sorella a carico) nella sua «reggia» di Barredos nel nord della penisola iberica. Le Asturie hanno espresso in passato un grande campione come Vicente Lopez Carril, tragicamente scomparso pochi anni fa: in Dominguez ritroviamo lo stesso carattere del suo predecessore che tante emozioni offrì agli sportivi in

simi per ottenere il primo successo stagionale. Dominguez divide il suo grande amore per le «due ruote» con il rimpianto di dovere stare per troppo tempo lontano dalla sua famiglia (padre tassista, madre casalinga con una sorella a carico) nella sua «reggia» di Barredos nel nord della penisola iberica. Le Asturie hanno espresso in passato un grande campione come Vicente Lopez Carril, tragicamente scomparso pochi anni fa: in Dominguez ritroviamo lo stesso carattere del suo predecessore che tante emozioni offrì agli sportivi in

tanti Giri d'Italia e Tour de France. La Spagna ha perso Vicente ma ha ritrovato un tomo... vincitore. Lo spagnolo quasi sul podio non si rendeva conto dell'importanza di questa vittoria, ma sicuro e fiero di sé stesso non si è commosso neanche quando a stringerlo in un caloroso abbraccio è il sindaco di Roma Ugo Vetere. Ora Dominguez pensa già al Giro delle Regioni dove avrà più di una possibilità di ripetersi in una corsa che lo affascina: «Conosco molto bene il Giro», ha ricordato Jorge — e riconosce che è una esperienza meravigliosa.

Cesarino Cerise

I protagonisti del «Regioni»

- Austria:** 1) Wechsberger, 2) Kreuzer Karl, 3) Lankhart Johann, 4) Nockhuber Peter, 5) Zellhofer Kurt, 6) Trautler Johann
- Algeria:** 7) Hamza Melik, 8) Reguoui Ask, 9) Tchibaz, 10) Bekkir Salim, 11) David Messaoud, 12) Hic Mohamed
- Australia:** 13) Barron John, 14) Watson Shane, 15) Lynch Michael, 16) Trowel Gary, 17) Deitz Wayne, 18) Fuchs Mark
- Belgio:** 19) Borrens Carlo, 20) Van De Vyver Frank, 21) Verlyen Frank, 22) Verpaenck Patrick, 23) Wijnant Wimien, 24) Verschuren Patrick
- Bulgaria:** 25) Stoykov Nentcho, 26) Houbenov Vencan, 27) Zylow Hristo, 28) Pertschev Vordan, 29) Petrov Peter, 30) Stoychev Hasko
- Canada:** 31) Bauer Steven, 32) Roux Gervas, 33) Gamaes Louis, 34) Cooper Bruce, 35) Chate Ross, 36) Sinclair Kory
- Cecoslovacchia:** 37) Skoda Jiri, 38) Jurok Milan, 39) Kuzak Vladimir, 40) Konecny Vlastibor, 41) Hozar Vlastibor, 42) Vopalka Petr
- Cuba:** 43) Alonso Gonzales, 44) Rodriguez Alfonso, 45) Osmari Alvarez, 46) Mira Alonso Dreite, 47) Canepazzo Ruben, 48) Hernandez Perez
- Danimarca:** 49) Erikson Kim, 50) Erikson Ole, 51) Riis Bjarne, 52) Pedersen Per, 53) Arvid Olsen Jack, 54) Saby Jesper
- Finlandia:** 55) Hannus Harry, 56) Hedgren Harri, 57) Myyrylainen Kari
- Francia:** 58) Wackstrom Patrick, 59) Wackstrom Sixten, 60) Wackstrom Sixten, 61) Amardel Daniel, 62) Carlin Claude, 63) Lavergne Thierry, 64) Garde Jean-Claude, 65) Garde Eric, 66) Pelizzari Denis
- G. Bretagna:** 67) Carvanagh John, 68) Longbottom Peter, 69) Marlin Neil, 70) McLoughlin Joey, 71) Williams Jeff, 72) Whorstan Chris
- India:** 73) Sunil Vyas, 74) Promod Waghmare, 75) Debbar Sinha, 76) Gita Raniga, 77) Gangra Dhar
- Italia-A:** 78) Cesanni Francesco, 79) Corinno Tullio, 80) Corinno Tullio, 81) Governatori Marco, 82) Governatori Marco, 83) Vanzetta Fabrizio, 84) Volpi Alberto
- Jugoslavia:** 85) Cann Primoz, 86) Pavic Jure, 87) Batic Bruno, 88) Oudenz Marko, 89) Rogelj Bojan, 90) Ljupac Jazec
- Norvegia:** 91) Gengsar Terje, 92) Hanssen Jon R., 93) Hoppen Dag, 94) Pedersen Tom, 95) Raunehaug Arntstein, 96) Odegaard Hans
- Olanda:** 97) Bogers, 98) Van Bouschoten, 99) Dazler, 100) Krogger, 101) Peet, 102) Peet
- Polonia:** 103) Serebicki Andrzej, 104) Lesniewski Marek, 105) Dazler, 106) Ludwinski Zbigniew, 107) Kutas Marek, 108) Kowalski Pawel
- D.D.R.:** 109) Barn Thomas, 110) Jentsch Out, 111) Lotzsch Luz, 112) Ludwig Olaf, 113) Petersmann Andreas, 114) Raab Uwe
- R.F.T.:** 115) Becker Peter, 116) Hise Peter
- 117) Stadler Achim, 118) Eckmann Jergen, 119) Rottler Ulrich, 120) Gaensler Peter**
- S. Marino:** 121) Casadei Maurizio, 122) Boccarossa Walter, 123) Bettini Filiberto, 124) Pini Roberto, 125) Tomasoli Eraliano, 126) Ubrin Maurizio
- Romania:** 127) Romascanu Mircea, 128) Costantinescu, 129) Costantinescu, 130) Nicolae Teodor, 131) Paraschiv Costica, 132) Gancica Ionel
- Spagna:** 133) Blanco Juan, 134) Carrera Manuel, 135) Dominguez Jorge, 136) Gomez José, 137) R. Saura Vicente, 138) Sanchez Salvador
- Svezia:** 139) Christansson Per, 140) Jari Anders, 141) Resson Kjell, 142) Brykt Stefan, 143) Wikquist Lars
- Tunisia:** 144) Barka Zorcher, 145) Marrouchi Jalel, 146) Marrouchi Kamel, 147) Marouzi Torhami, 148) Larbi Mongi, 149) Ismail Abderrazof
- Ungheria:** 150) Szurony Gyorgy, 151) Weller Gabor, 152) Szucs Zoltan, 153) Csatho Tamas, 154) Jenei Karoly, 155) Halasz Zoltan
- U.R.S.S.:** 156) Baranovskij Vladimir, 157) Demidenco Viktor, 158) Lopov Bag, 159) Usmanin Sergei, 160) Voronin Sergei, 161) Voronin Sergei, 162) Evpak Aleksandr
- U.S.A.:** 163) Grewal Atexi, 164) Kistel Ron, 165) Knickman Roy, 166) Phinney Davis, 167) Rogers Thurlow, 168) Shapiro Doug
- Italia-B:** 169) Chiappo Claudio, 170) Del Ben Daniele, 171) Marone Edo, 172) Pagnin Roberto, 173) Pica Franco, 174) Soeren Sergio

Gran premio BROOKLYN Da oggi al Primo Maggio, da Vellelunga a Imperia

È subito rivincita con le sei tappe del Giro delle Regioni

ROMA — Viktor Demidenco e Sergei Voronin sono gli uomini delle corse a tappe della squadra sovietica. Sergei ha pure vinto un Giro d'Italia baby. Entrambi sono arrabbiati perché come è andato il Gran Premio della Liberazione dove il gioco di squadra (prima attacco tu e poi ci provi io) non ha funzionato. Oggi comincia il Giro delle Regioni prima come una corsa a cronometro a squadre nell'autodromo di Vellelunga e poi con una gajardiata cavalcata in collina fino a Orvieto dove ci inchineremo davanti al Domo, mirabile creazione del genio umano. È la formazione sovietica è certamente da battere composta com'è da veterani abili ed esperti e abituati a confrontarsi coi campioni più rinomati.

Il Giro delle Regioni celebra la nona edizione. È quasi un Giro d'Italia, anzi, è un Giro d'Italia che diventa tale con

la somma delle tappe disputate anno per anno. Non mi sembra di far retorica dicendo che è la corsa a tappe più importante del mondo, più importante della Corsa della Pace e del Tour de l'Avenir pur essendo più giovane delle due celeberrime competizioni destinate ai dilettanti. È una corsa non diventa grande e frequentata per caso.

Eduardo Gregori ha organizzato due formazioni — la A e la B — con criterio anche se c'è chi sostiene che il piemontese Domenico Cavallo, velocista coi fiocchi, meritava di esserci. Ha il ventiduenne Francesco Cesarini che è il più ultimo vincitore del Giro d'Italia baby. Nel pronostico della vigilia merita un posto di rilievo. L'altro uomo da corsa è quell'Aliperto Volpi che ieri ha conteso il traguardo della Liberazione a Jorge Dominguez. Francesco Cesarini e Jorge Dominguez, Francesco Cesarini e i terani sui quali spicca Jiri Skoda. Cuba

è guidata da quel meraviglioso Alonso Gonzalez che ci incantò l'anno scorso in salita e in volata e che ha vinto il Giro di Cuba allineando i fortissimi atleti della Germania Democratica e i sovietici. La Danimarca ha Kim Erikson e Soeren Lilhot, un fulmine e un guerriero. La Polonia presenta Andzej Serebicki, ex campione del mondo un tantino appassito. La Germania dell'Est ha il campione iridato in carica Uwe Raab, Falk Boden, Olaf Jentsch, Tom Barth, Andreas Petermann: autentiche locomotive. Osserveremo il romeno Mircea Romascanu, di professione perturbatore della quiete, ammesso che nelle corse dei dilettanti ci sia spazio per la quiete, lo svedese Kjell Nilsson, i sei statunensi e, ovviamente, la ruota d'oro di Jorge Dominguez.

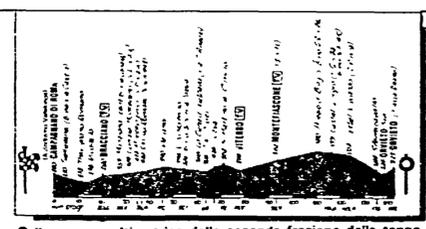
La staffetta, formata da tre ciclisti che in località determinate davano il cambio ad altri terzetti, passando ad essi un'apposita fascia con i colori della pace, è stata accolta lungo l'itinerario da alcune migliaia di ciclisti, ed è stata salutata nelle soste da sindaci, assessori, Comitati della Pace, Comitati dell'ANPI, con i quali sono stati scambiati messaggi augurali e di adesione agli scopi della staffetta stessa. Le soste sono state effettuate a Padova, Battaglia Terme, Rovigo, S. Maria Maddalena, Ferrara, Aitedo, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Savignano sul Rubicone, Riccione, Serravalle, Loreto, Porto S. Elpidio, S. Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno, Antronnico, Rieti, Papagno, Civita Castellana.

Quattro ciclisti hanno pedinato per l'intero itinerario da Chioggia a Roma: Pietro Galluzzo di Padova, Loris Marigo di Bojone, Luigi Donati e Giuseppe Santandrea di Solarolo.

La tabella di marcia

La tappa odierna si compone di due frazioni: una a cronometro a squadre, sulla distanza dei 5 chilometri, che si disputerà all'autodromo di Vellelunga; l'altra in linea da Campagnano ad Orvieto della quale pubblichiamo la tabella di marcia.

Altitudine	Località	Distanza progressiva	Ora di passaggio media Km. 42
220	CAMPAGNANO DI ROMA (Autodromo Vellelunga)	0	13 10
210	Settevene (bivio Via Cassia)	0	13 15
173	Trevignano Romano	11	13 31
196	Vicarello	15	13 36
280	BRACCIANO (S S N 493)		
		20 6	13 44
369	Manzana (Centrol (Via Canale)	28	13 55
379	Canale Monterano (S P N 7 A)	31	14 00
427	Montevirgino	34	14 04
420	Orvieto Romano (S S N 493)	36	14 07
390	Voliano	45	14 19
396	Vico Matrone	47	14 21
375	Bivio S S N 2 Cassia	50	14 24
386	Bivio di Vetrà (Via S. Angelo)	60	14 31
385	Tre Croci	64	14 46
424	Troia	68	14 52
561	S. Marino al Cimno	71	14 57
325	VITERBO (Via Cassia)	77	15 09
561	MONTEFIASCONI (S S N 711) T.V.	93	15 29
580	Poggio di Biagio (bivio S S N 74)	110	15 52
559	Castel Giorgio		
	(S S N 74 bivio S P N 45)	116	16 02
507	Castel Viscardo (S P N 9)	123	16 11
184	Sterracavalle	136	16 29
124	ORVIETO Scalo	139	16 34
325	ORVIETO (Piazza Duomo)	142	16 38



Il percorso altimetrico della seconda frazione della tappa odierna da Campagnano a Orvieto, Km 142

Da Chioggia a Roma Consegnato a Vetere il «testimone» della pace

La 2ª Staffetta ciclistica della Pace, da Chioggia a Roma, di Km 770, svoltasi in cinque tappe dal 21 al 25 aprile 1984, si è conclusa felicemente con la consegna del «testimone della pace» nelle mani del sindaco di Roma, Ugo Vetere, presente sul circuito di Caracalla in occasione del 39° G.P. della Liberazione.

La staffetta aveva lo scopo di testimoniare la volontà di pace che anima il mondo sportivo. «La pace prima di tutto» questo slogan che ha accompagnato la Staffetta ciclistica dell'UISP, che è stata salutata alla partenza dal sindaco di Chioggia, che ha espresso la solidarietà della città a questa iniziativa a

TROFEO Sanson

- L'ordine d'arrivo
- Dominguez Jorge (Spagna)
 - Volpi Alberto (S.S. Novatiplast) s.t.
 - Bauer Steven (U.S. Magniflex Centra) s.t.
 - Pagnin Roberto (G.S. Italtessari) s.t.
 - Osmari Alvarez Major (Cuba a 7")
 - Alonso Gonzales Eduardo (Cuba)
 - Houben Vencelin (Bulgaria a 9")
 - Eupak Aleksandri (URSS)
 - Montedori G. Carlo (U.S. Fragar Modolo)
 - Pedersen Per (Danimarca)
 - Tosi Angelo (G.S. Novatiplast)
 - Asci Daniele (G.S. Magniflex Centra)
 - Phinney Davis (USA)
 - Ludwinski Zeigniew (Polonia)

Giochi sportivi del 25 APRILE

«Coppa 25 aprile»: oltre 1000 in gara

Ecco la classifica della «Coppa 25 aprile» che si è svolta sul percorso Caracalla-Appia Antica con la partecipazione folta e colorita di oltre 1000 amatori del ciclismo. La manifestazione si è svolta intorno al 39° Gran Premio della Liberazione. Giudici sono stati: Giorgio Trippa che cura il coloraduno da sette anni consecutivamente e Rodolfo Maccari, Santa Boracchini, Eliana Colanati, Mauro Capogna e Angelo Benedetti (presidente dei giudici). Questa la classifica:

1° Tuttoburro Panella con 1740 punti; 2° G.S. Liberati, p. 1410; 3° G.S. Allori, p. 990; 4° G.S. Cross, p. 720; 5° G.S. Pietralata, p. 630; 6° G.S. Bravetta, p. 510; 7° Tivoli Car, p. 510; 8° Bonghieri, p. 450; 9° a pari merito: Messina Sport e Pagnotta Mobili, p. 420; 11° Dopolavoro ATAC, p. 390; 12° a pari merito, Saronni e Comune di Roma, p. 360; 14° Setteville, p. 350; 15° a pari merito Morandi e Tiburtina, p. 300; 17° tre a pari merito: Santa Maria delle Mole, Frasso Sabino e ACOTRAL, p. 270; 20° a pari merito: Selonia e Gigliola; 22° a pari merito: Saccomanno e Loggia; 24° a pari merito: Marino e Ferrovie dello Stato.

Il «Palio» a Cinecittà

La Circonscrizione Decima (Cinecittà) ha vinto il Palio delle Circonscrizioni con 192 partecipanti. Seconda classificata è stata la Vª Circonscrizione con 83 partecipanti. Terza la XVIª Circonscrizione con 29 partecipanti. Quarta la Circonscrizione IVª con 22 partecipanti.

Antonio Pesenti
Manuale di economia politica
 Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico

«Nuova biblioteca di cultura»
 Lire 35.000

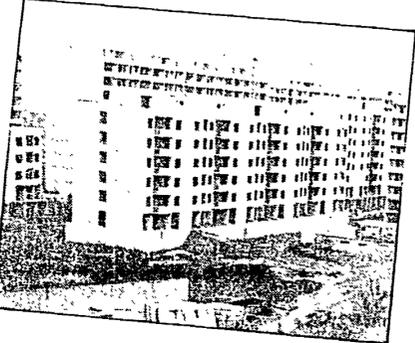
Editori Riuniti

Sabato la manifestazione a Roma



Con queste cifre sulla casa come si fa a non tornare in piazza?

138.000 sfratti nell'83 e almeno mezzo milione entro l'anno
Che cosa dicono SUNIA e sindacati
I pesanti effetti di una politica sbagliata



Nella foto in alto: una manifestazione dei lavoratori edili e del cantiere edile a Roma

ROMA — La casa torna in primo piano tra i temi politici d'attualità: sabato a Roma migliaia e migliaia di persone scenderanno in piazza per reclamare una diversa politica della casa. La situazione continua ad essere drammatica: 138.000 sfratti nell'83 e almeno mezzo milione entro l'anno. A Roma, dal '78 ad oggi, 61.242 stanze di sfratto, mentre le cause pendenti in procura sono 118.174. A Milano in undici mesi 15.863 sfratti e 19.649 sequestrati. A Bari una famiglia su trentaquattro è sfrattata; 3.750 richieste convaldate e 6.000 entro l'anno, mentre in Puglia saranno 23.000. Un'atmosfera di tensione che finisce per smembrare centinaia di famiglie, ha detto l'arcivescovo monsign. Mariano Magrassi.

Entriamo negli uffici della sede nazionale del SUNIA, dove si lavora intensamente. Il segretario generale Antonio Bordieri sta dando gli ultimi ritocchi al programma, assieme ad Attilio Fania, segretario della FILLEA, la Federazione dei lavoratori edili e Gabriele Cioncolini della sezione organizzazione della CGIL. Uno degli obiettivi della manifestazione di sabato, organizzata dalle associazioni degli inquilini SUNIA, SICET e UIL-Casa con l'adesione di CGIL, CISL e UIL, è l'opposizione al pacchetto casa Nicolazzi e alle proposte governative per l'equo canone e per una nuova politica edilizia. Perché? Ne parliamo con il segretario del SUNIA Bordieri. Ci opponiamo alle modifiche all'equo canone del governo — inizia Bordieri — per queste ragioni: perché portano al libero mercato tutte le abitazioni nei comuni con meno di 10.000 abitanti; permettono contratti in deroga con aumenti dell'affitto del 30% se il contratto viene rinnovato per quattro anni, se si tratta di abitazioni in deroga, se parte dell'alloggio è adibita ad uso diverso dall'abitazione; sono previsti altri aumenti con il cambiamento dei coefficienti di vetustà e con il nuovo calcolo del costo base di produzione su cui si calcola l'affitto.

Che cosa vorrebbe, dunque, se passasse il disegno governativo in discussione al Senato? Bordieri ci illustra un'indagine dell'organizzazione torinese degli inquilini. Aumenterebbero del 30% tutti i canoni con i contratti in deroga. Si tratta di un massiccio incremento, tenendo conto delle centinaia di contratti scaduti e non rinnovati. Migliaia di famiglie vengono lasciate negli alloggi senza titolo, mentre il canone viene ritrattato dai padroni di casa sotto forma di «acconti-risarcimento» in attesa di potere stipulare un contratto in deroga. Altrimenti sfratto per finita locazione, eseguibile entro sei mesi.

Con il cambiamento dei coefficienti di vetustà prendendo ad esempio Torino, sede dell'indagine-campione, per un quarto delle abitazioni (106.540 alloggi) si avrebbe un'impennata del 21,43% del canone, per il 18,5% (36.340 alloggi) un aumento del 10,5%, per il 21,43% (140.690 alloggi) fino al 7%.

Un'altra stangata arriverebbe con il nuovo costo di produzione. Ora si fissa ogni anno per decreto. Con il disegno del governo, diventerebbe automatico. Sarà aggiornato secondo la variazione del costo di costruzione verificato dall'ISTAT. Se questo criterio fosse stato seguito nel passato, che cosa sarebbe avvenuto? Vediamo. Il costo base nel 1980 è stato determinato in 500.000 lire al mq. Nel 1982 in 680.000 lire (+36%). L'indice ISTAT del costo di costruzione dei fabbricati residenziali, fatto uguale a 100 per il 1980, risulta nel '82 di 769.500 lire. Ciò vuol dire che se fossero stati applicati i criteri suggeriti ora da Nicolazzi, si avrebbe avuto un aumento del 13,11%.

Per quanto riguarda la definizione del costo base, un edificio ristrutturato viene equiparato a quello di nuova costruzione. Tale calcolo viene usato per gli interventi di risa-

namento conservativo e di ristrutturazione. Il nuovo costo di costruzione viene applicato (con una riduzione del 30%) anche se la ristrutturazione avviene solo all'alloggio, e non sull'intero edificio. In questo caso la distinzione tra intervento di risanamento e di manutenzione straordinaria, limitato al solo alloggio, è estremamente ambigua. Ricorriamo ad alcuni esempi.

Per un appartamento di due camere e cucina con servizi esterni, di 80 mq di superficie, di categoria economica, situato in un centro con più di 400.000 abitanti dell'Italia centro-setentrionale, in zona intermedia, con manutenzione mediocre, il canone attuale è di 104.310 lire al mese. Che cosa succederebbe con le innovazioni, per esempio, portando i servizi igienici all'interno dell'appartamento? Con una spesa di 15 milioni, ipotizzando che il costo delle nuove costruzioni nel '84 sia fissato in 800.000 lire al metro, il canone diventa di 260.790 lire, con un aumento del 150%. Se poi si aggiunge la possibilità del contratto in deroga (+30%) si arriva a 339.027 lire e l'incremento sarà del 225%.

Perché l'adesione di CGIL, CISL e UIL alla manifestazione? Ce ne parla Attilio Fania, segretario della FILLEA. La crisi del mercato dell'affitto — ci dice — l'assenza di un regime dei suoli, il dilagare dell'abusivismo e delle costruzioni, Ecco come Fania riassume i punti della piattaforma:

1. La regolamentazione del mercato delle locazioni, ampliando l'offerta in affitto ad equo canone, coordinando gli investitori istituzionali come gli istituti previdenziali e le compagnie di assicurazione; la stabilità del rapporto di locazione con l'estensione dell'equo canone ai Comuni con meno di 10.000 abitanti, sottoposta a tensione abitativa; l'istituzione di uffici-cassa; la ridefinizione del fondo sociale; il controllo della dinamica degli affitti.
2. Un nuovo regime dei suoli (con un incremento del 30%) che non premi la rendita, garantendo ai Comuni l'esercizio della pianificazione e l'eliminazione dell'abusivismo edilizio.
3. La riforma degli IACP, unificando il patrimonio pubblico, risanando la gestione finanziaria (oltre 700 miliardi di debiti), dando agli Istituti una struttura agile.
4. L'attuazione del piano decennale per l'edilizia, consentendo la costruzione dei centomila alloggi l'anno programmati.
5. Un piano per l'industria delle costruzioni. Indispensabile per questo un quadro programmatico certo, unificato nel territorio, snello nelle procedure, dotato di un circuito di credito particolare per puntare alla modifica dell'organizzazione dell'impresa, alla specializzazione delle aziende, alla continuità della prestazione di lavoro, al controllo dei costi.

La piattaforma sindacale, inoltre, prevede un controllo dell'attività produttiva e organizzativa delle aziende, articolando a livello regionale, obiettivi prioritari di spesa nel territorio (grandi aree metropolitane, aree agricole, ecc.), garantendo modernizzazione produttiva, stabilità nell'occupazione, soddisfacendo il bisogno sociale di abitazioni e servizi, contenendo i costi; l'unificazione delle normative, modificando la legislazione sugli artigianato, responsabilizzando Regioni e Comuni nel governo del territorio; la modifica delle procedure sugli appalti e la revisione prezzi; la riforma degli Istituti pubblici preposti all'intervento; l'introduzione di canali di risparmio finalizzato all'acquisto della prima abitazione e certificati di credito casa.

Claudio Notari

L'attacco di Longo a Andreotti

dalla sua costituzione: a ogni passaggio delicato della situazione internazionale, a ogni inizio della nostra diplomazia che cerchi di discostarsi dai canoni del più vieto atlantismo, lo schieramento degli ultranazisti si ritira puntualmente vivo. E sempre, alla sua testa, si ritrova il partito di Longo, ormai impegnato a qualificarsi come il «dicciario» dei più chiari circoli politici americani.

Si vede che anche questa nuova sortita nasce da questi collegamenti, e finisce poi con l'intercettare le manovre e ai disegni che rendono estremamente sospette le relazioni tra gli alleati del pentapartito. Piccoli allude alle polemiche strumentali e sterili, che av-

rebbero come obiettivo quello di screditare (anche agli occhi degli USA) l'affidabilità atlantica della DC. Perciò si preoccupa anzitutto di sottolineare che «non è in discussione e non lo è mai stata, da parte nostra, la lealtà nei confronti dei patti liberalizzati sottoscritti».

In questo violento scambio di colpi tra democristiani e socialdemocratici, resta per il momento piuttosto in ombra l'atteggiamento della Presidenza del Consiglio. Longo ha ormai preso l'abitudine di attribuire ai suoi portavoce delle generiche, certamente, che segnalano un atteggiamento molto guardingo del presidente del Consiglio.

E' difficile che la DC se ne

accontenti. La dichiarazione di Piccoli appare in effetti come una sorta di alto-là, una vera e propria intimitazione agli alleati a non tentare, in questo momento eccezionale, manovre e prese di distanza nei riguardi del ministro degli Esteri. E alla DC comunque Piccoli rivendica un particolare senso di responsabilità dinanzi alla gravità delle questioni e dei problemi della pace, nel scacchiere mediterraneo come su quello mondiale. Chi attacca l'operato di Andreotti mostra di ignorare i pericoli di questa situazione, dimenticando non solo i documenti parlamentari ma gli auspici della stragrande maggioranza di «cassa» democristiana e del sforzo della

Antonio Caprarica

Contestati già nel corso della discussione sul primo decreto?

«Siamo di fronte a un testo alquanto diverso, che richiede un esame attento e non puramente ripetitivo di quello condotto in precedenza. Va chiarito e messo in luce il significato delle modifiche, soprattutto all'art. 3 nel senso di ridurre ai primi sei mesi dell'anno la decurtazione degli scatti della scala mobile. Vanno esaminate nel merito le eccezioni societarie in materia di assegni familiari e le direttrici dell'ormai imminente revisione del decreto».

«Questo rinnovato esame scaturirà le nostre proposte di ulteriore e sostanziale modifica del decreto».

«Quali sono le proposte essenziali?»

«Le metterò a punto, insieme con i compagni responsabili delle tre commissioni, il comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista. Posso dire che daremo la massima importanza alla contestazione dell'art. 3 e alla richiesta della CGIL

Napolitano

di garantire nel 1985 il reintegro del grado di copertura del vice presidente sovietico, il ripristino dei punti di scala mobile tagliati nel 1984. E in secondo luogo, in rapporto agli scatti, si desidera ancora maggiori verifiche con tutti i sindacati — e dunque anche con la CISL e con l'UIL, in quanto organizzazioni consensuali — in materia di scala mobile. Non terremo conto, sarebbe assurdo non farlo, la direzione del partito ha peraltro già ribadito i motivi di fondo della nostra opposizione a un provvedimento che si ispira ancora a una visione inaccettabile della scala mobile, della ripartizione e della ripartizione economica e che incide ancora, sia pure in forma attenuata, sugli accordi vigenti in materia di scala mobile senza che essi siano stati modificati consensualmente tra tutte le parti interessate. Al stato attuale delle cose, non sostenuto l'intangibilità ed avevano teso ad affermare una linea gravemente lesiva delle

Le tesi PSI

valente nella stessa classe operaia tradizionale, tra i lavoratori, come testimonierebbero le «difficili prove di queste settimane».

Come si vede, si preferisce annullare per decreto anche la scala mobile per il meno di un anno, il grosso, si fingono un'universo inesistente, dove i comunisti sarebbero, tra l'altro, i «guardi» della scala mobile, in quanto oggi è molto attenti a quelle che il PCI ripresenta.

Ma sin qui, in fondo, siamo ancora alla riproposizione di vecchi postulati, che stentano sempre più a trovare riferimenti nello svolgersi concreto degli eventi politici.

«Questo interrogativo non viene in alcuna forma sfiorato, perché si sovrappone proprio sulle

Reagan a Pechino

le che proprio ieri si sia deciso di annunciare ufficialmente che il vice presidente della Cina ha espresso «profondo rincrescimento» — esplicito riconoscimento verso Washington — per il fatto che alla riunione dell'«Asian development bank», in corso in Olanda, non sia stato posto all'ordine del giorno il riconoscimento della sola Pechino (e non di Taipei) come rappresentante della Cina.

Infine c'è la «prugna» di Taiwan. Pechino insiste sul fatto che la periferia nord-est della capitale. Col presidente americano, Pechino sarà invasa, tra l'altro, da un migliaio di accompagnatori (tra cui almeno 300 giornalisti) da 150 taccuini congegnati inviati dalla California per il pranzo di restituzione, da una montagna di apparecchiature sofisticate, che vanno dai word-processors e dalle fotocamere all'elicottero e all'auto personale del presidente. I cinesi hanno detto di no solo alla pretesa di portarsi dietro anche i mobili per la residenza in cui la «first couple» sarà alloggiata, all'uso dell'elicottero per andare alla grande muraglia e all'orchestra che avrebbe dovuto accompagnare, con le note di Rodgers, Hammerstein e Irving Berlin, la cena alla «Grande muraglia». Compromesso per l'auto: Reagan userà una Hongqi blindata in città e la sua Limousine per andare alla grande muraglia.

Attenzione ai particolari anche da parte cinese. L'altra not-

Da stasera scoppiano nelle FS

te il traffico è stato bloccato dal corteo di auto che fa le prove generali del trasferimento dall'aeroporto in piazza e alla residenza degli ospiti di stato. Per riprendere la parolina doppietta Reagan sono stati spesi 4 milioni di yuan (oltre tre miliardi di lire). E all'università di Fudan a Shanghai, dove parlerà Reagan, è stata data una bella ripulita, accompagnata dalla costruzione di un nuovo edificio (il «padiglione del fungo») e un giardino (lo «stagno del loto dormente»). Ma un po' di malumore trapela in un fatto apparso su una pubblicazione interna, ma a grande tiratura, in cui si esprime preoccupazione per gli sperperi e si pone il problema del chi paga.

Aspettando l'arrivo di Reagan, ieri il cronista è andato a fare due passi presso lo stupendo tempio di Confucio, recentemente aperto al pubblico. Da oltre un mese continuo a tener banco una mostra organizzata dal Museo di Storia della capitale, dedicata ai «fatti storici del campo di concentramento di Chongqing» dove si massacravano e torturavano i comunisti in base ad un accordo di cooperazione tra Washington e il campo di Chiang Kai-shek. Come ogni mattina le scolaresche — probabilmente le stesse che oggi daranno il benvenuto a Reagan in piazza — vengono portate in massa a vedere gli strumenti di tortura arrugginiti e le foto dei diplomatici americani che appuntano medaglie sul petto dei carnefici. Pere, prugne e memoria storica.

Il pensionato

un piano all'altro. Le spiegazioni del mancato pagamento non sono mai chiare. Si alternano vaghe promesse (vedrà, vedrà che adesso aggiustiamo tutto) e intoppi improvvisi. L'ultimo arriva qualche giorno fa: «Ci vuole un certificato di esistenza in vita — spiegano gli addetti —, senza quello non possiamo ridare il vitalizio. E non serve a niente che Domenico Vaccari sia il davanti, vivo e vegeto, e che per di più sbanderi il suo libretto «del Inps» n. 10/4088057. Ci vuole il certificato, altrimenti la pratica non può andare avanti».

Il pensionato torna a casa e ogni giorno diventa sempre più depresso. Dice gli amici, quelli che ogni giorno giocavano a carte con lui nella bar di Belvedere, che si sentiva molto umiliato, ieri mattina alle 6 è uscito senza svegliare la moglie, ha preso una corda e con quella si è impiccato a un albero di fichi, nella piazzetta della frazione di Belvedere. Sul primo rapporto dei carabinieri c'è scritto: «Suicidio per motivi finanziari».

Valeria Perboni

Le tesi PSI

«a nascondere dietro la perentoria sicurezza delle sue affermazioni. Martelli snocciola i concetti moduli culturali, ma si sottrae proprio al giudizio sul ruolo della presidenza socialista e sulla linea dell'attuale governo. Per colmare questa lacuna, Martelli, in qualche modo, si proietta nel futuro, avvertendo che, se nella coalizione governativa ci sono «cari da guardia del rigore», i socialisti saranno i cani da guardia della guardia, innanzi tutto dell'equità fiscale, «prima, grande e vera questione morale» aperta nel Paese. Ma il vice segretario socialista continua comunque a lamentare che alcuni «cari da guardia» del rigore «curiosamente abbiano contro la prima decisione rigorosa. Non c'è stato, per caso, uno scambio di ruoli nei turni di guardia?»

Questo interrogativo non viene in alcuna forma sfiorato, perché si sovrappone proprio sulle

Reagan a Pechino

le che proprio ieri si sia deciso di annunciare ufficialmente che il vice presidente della Cina ha espresso «profondo rincrescimento» — esplicito riconoscimento verso Washington — per il fatto che alla riunione dell'«Asian development bank», in corso in Olanda, non sia stato posto all'ordine del giorno il riconoscimento della sola Pechino (e non di Taipei) come rappresentante della Cina.

Infine c'è la «prugna» di Taiwan. Pechino insiste sul fatto che la periferia nord-est della capitale. Col presidente americano, Pechino sarà invasa, tra l'altro, da un migliaio di accompagnatori (tra cui almeno 300 giornalisti) da 150 taccuini congegnati inviati dalla California per il pranzo di restituzione, da una montagna di apparecchiature sofisticate, che vanno dai word-processors e dalle fotocamere all'elicottero e all'auto personale del presidente. I cinesi hanno detto di no solo alla pretesa di portarsi dietro anche i mobili per la residenza in cui la «first couple» sarà alloggiata, all'uso dell'elicottero per andare alla grande muraglia e all'orchestra che avrebbe dovuto accompagnare, con le note di Rodgers, Hammerstein e Irving Berlin, la cena alla «Grande muraglia». Compromesso per l'auto: Reagan userà una Hongqi blindata in città e la sua Limousine per andare alla grande muraglia.

Attenzione ai particolari anche da parte cinese. L'altra not-

Da stasera scoppiano nelle FS

te il traffico è stato bloccato dal corteo di auto che fa le prove generali del trasferimento dall'aeroporto in piazza e alla residenza degli ospiti di stato. Per riprendere la parolina doppietta Reagan sono stati spesi 4 milioni di yuan (oltre tre miliardi di lire). E all'università di Fudan a Shanghai, dove parlerà Reagan, è stata data una bella ripulita, accompagnata dalla costruzione di un nuovo edificio (il «padiglione del fungo») e un giardino (lo «stagno del loto dormente»). Ma un po' di malumore trapela in un fatto apparso su una pubblicazione interna, ma a grande tiratura, in cui si esprime preoccupazione per gli sperperi e si pone il problema del chi paga.

Aspettando l'arrivo di Reagan, ieri il cronista è andato a fare due passi presso lo stupendo tempio di Confucio, recentemente aperto al pubblico. Da oltre un mese continuo a tener banco una mostra organizzata dal Museo di Storia della capitale, dedicata ai «fatti storici del campo di concentramento di Chongqing» dove si massacravano e torturavano i comunisti in base ad un accordo di cooperazione tra Washington e il campo di Chiang Kai-shek. Come ogni mattina le scolaresche — probabilmente le stesse che oggi daranno il benvenuto a Reagan in piazza — vengono portate in massa a vedere gli strumenti di tortura arrugginiti e le foto dei diplomatici americani che appuntano medaglie sul petto dei carnefici. Pere, prugne e memoria storica.

Fausto Iba

Reagan a Pechino

le che proprio ieri si sia deciso di annunciare ufficialmente che il vice presidente della Cina ha espresso «profondo rincrescimento» — esplicito riconoscimento verso Washington — per il fatto che alla riunione dell'«Asian development bank», in corso in Olanda, non sia stato posto all'ordine del giorno il riconoscimento della sola Pechino (e non di Taipei) come rappresentante della Cina.

Infine c'è la «prugna» di Taiwan. Pechino insiste sul fatto che la periferia nord-est della capitale. Col presidente americano, Pechino sarà invasa, tra l'altro, da un migliaio di accompagnatori (tra cui almeno 300 giornalisti) da 150 taccuini congegnati inviati dalla California per il pranzo di restituzione, da una montagna di apparecchiature sofisticate, che vanno dai word-processors e dalle fotocamere all'elicottero e all'auto personale del presidente. I cinesi hanno detto di no solo alla pretesa di portarsi dietro anche i mobili per la residenza in cui la «first couple» sarà alloggiata, all'uso dell'elicottero per andare alla grande muraglia e all'orchestra che avrebbe dovuto accompagnare, con le note di Rodgers, Hammerstein e Irving Berlin, la cena alla «Grande muraglia». Compromesso per l'auto: Reagan userà una Hongqi blindata in città e la sua Limousine per andare alla grande muraglia.

Attenzione ai particolari anche da parte cinese. L'altra not-

Reagan a Pechino

le che proprio ieri si sia deciso di annunciare ufficialmente che il vice presidente della Cina ha espresso «profondo rincrescimento» — esplicito riconoscimento verso Washington — per il fatto che alla riunione dell'«Asian development bank», in corso in Olanda, non sia stato posto all'ordine del giorno il riconoscimento della sola Pechino (e non di Taipei) come rappresentante della Cina.

Infine c'è la «prugna» di Taiwan. Pechino insiste sul fatto che la periferia nord-est della capitale. Col presidente americano, Pechino sarà invasa, tra l'altro, da un migliaio di accompagnatori (tra cui almeno 300 giornalisti) da 150 taccuini congegnati inviati dalla California per il pranzo di restituzione, da una montagna di apparecchiature sofisticate, che vanno dai word-processors e dalle fotocamere all'elicottero e all'auto personale del presidente. I cinesi hanno detto di no solo alla pretesa di portarsi dietro anche i mobili per la residenza in cui la «first couple» sarà alloggiata, all'uso dell'elicottero per andare alla grande muraglia e all'orchestra che avrebbe dovuto accompagnare, con le note di Rodgers, Hammerstein e Irving Berlin, la cena alla «Grande muraglia». Compromesso per l'auto: Reagan userà una Hongqi blindata in città e la sua Limousine per andare alla grande muraglia.

Attenzione ai particolari anche da parte cinese. L'altra not-

Da stasera scoppiano nelle FS

te il traffico è stato bloccato dal corteo di auto che fa le prove generali del trasferimento dall'aeroporto in piazza e alla residenza degli ospiti di stato. Per riprendere la parolina doppietta Reagan sono stati spesi 4 milioni di yuan (oltre tre miliardi di lire). E all'università di Fudan a Shanghai, dove parlerà Reagan, è stata data una bella ripulita, accompagnata dalla costruzione di un nuovo edificio (il «padiglione del fungo») e un giardino (lo «stagno del loto dormente»). Ma un po' di malumore trapela in un fatto apparso su una pubblicazione interna, ma a grande tiratura, in cui si esprime preoccupazione per gli sperperi e si pone il problema del chi paga.

Aspettando l'arrivo di Reagan, ieri il cronista è andato a fare due passi presso lo stupendo tempio di Confucio, recentemente aperto al pubblico. Da oltre un mese continuo a tener banco una mostra organizzata dal Museo di Storia della capitale, dedicata ai «fatti storici del campo di concentramento di Chongqing» dove si massacravano e torturavano i comunisti in base ad un accordo di cooperazione tra Washington e il campo di Chiang Kai-shek. Come ogni mattina le scolaresche — probabilmente le stesse che oggi daranno il benvenuto a Reagan in piazza — vengono portate in massa a vedere gli strumenti di tortura arrugginiti e le foto dei diplomatici americani che appuntano medaglie sul petto dei carnefici. Pere, prugne e memoria storica.

Siegmund Ginzberg

Roma e Juventus

fatica della Juventus era stata in qualche modo deprezzata. Ma la vigilia, partendo torinesi da un punteggio assai più favorevole rispetto ai romani. Invece, tanto per la maggiore levatura del Dundee, tanto per le insidie di una partita «a copione cieco», che costringeva entrambe le squadre a sibilarsi per cercare il gol, la Juve è stata chiamata ad esprimersi al meglio.

Platini, che farebbe passare i suoi traversari anche per la pallone tra le gambe a chloemetri di distanza. E i grandi di

Roma e Juventus

fatica della Juventus era stata in qualche modo deprezzata. Ma la vigilia, partendo torinesi da un punteggio assai più favorevole rispetto ai romani. Invece, tanto per la maggiore levatura del Dundee, tanto per le insidie di una partita «a copione cieco», che costringeva entrambe le squadre a sibilarsi per cercare il gol, la Juve è stata chiamata ad esprimersi al meglio.

Platini, che farebbe passare i suoi traversari anche per la pallone tra le gambe a chloemetri di distanza. E i grandi di

Da stasera scoppiano nelle FS

te il traffico è stato bloccato dal corteo di auto che fa le prove generali del trasferimento dall'aeroporto in piazza e alla residenza degli ospiti di stato. Per riprendere la parolina doppietta Reagan sono stati spesi 4 milioni di yuan (oltre tre miliardi di lire). E all'università di Fudan a Shanghai, dove parlerà Reagan, è stata data una bella ripulita, accompagnata dalla costruzione di un nuovo edificio (il «padiglione del fungo») e un giardino (lo «stagno del loto dormente»). Ma un po' di malumore trapela in un fatto apparso su una pubblicazione interna, ma a grande tiratura, in cui si esprime preoccupazione per gli sperperi e si pone il problema del chi paga.

Aspettando l'arrivo di Reagan, ieri il cronista è andato a fare due passi presso lo stupendo tempio di Confucio, recentemente aperto al pubblico. Da oltre un mese continuo a tener banco una mostra organizzata dal Museo di Storia della capitale, dedicata ai «fatti storici del campo di concentramento di Chongqing» dove si massacravano e torturavano i comunisti in base ad un accordo di cooperazione tra Washington e il campo di Chiang Kai-shek. Come ogni mattina le scolaresche — probabilmente le stesse che oggi daranno il benvenuto a Reagan in piazza — vengono portate in massa a vedere gli strumenti di tortura arrugginiti e le foto dei diplomatici americani che appuntano medaglie sul petto dei carnefici. Pere, prugne e memoria storica.

Michele Serra

Roma e Juventus

fatica della Juventus era stata in qualche modo deprezzata. Ma la vigilia, partendo torinesi da un punteggio assai più favorevole rispetto ai romani. Invece, tanto per la maggiore levatura del Dundee, tanto per le insidie di una partita «a copione cieco», che costringeva entrambe le squadre a sibilarsi per cercare il gol, la Juve è stata chiamata ad esprimersi al meglio.

Platini, che farebbe passare i suoi traversari anche per la pallone tra le gambe a chloemetri di distanza. E i grandi di

Roma e Juventus

fatica della Juventus era stata in qualche modo deprezzata. Ma la vigilia, partendo torinesi da un punteggio assai più favorevole rispetto ai romani. Invece, tanto per la maggiore levatura del Dundee, tanto per le insidie di una partita «a copione cieco», che costringeva entrambe le squadre a sibilarsi per cercare il gol, la Juve è stata chiamata ad esprimersi al meglio.

Platini, che farebbe passare i suoi traversari anche per la pallone tra le gambe a chloemetri di distanza. E i grandi di

Da stasera scoppiano nelle FS

te il traffico è stato bloccato dal corteo di auto che fa le prove generali del trasferimento dall'aeroporto in piazza e alla residenza degli ospiti di stato. Per riprendere la parolina doppietta Reagan sono stati spesi 4 milioni di yuan (oltre tre miliardi di lire). E all'università di Fudan a Shanghai, dove parlerà Reagan, è stata data una bella ripulita, accompagnata dalla costruzione di un nuovo edificio (il «padiglione del fungo») e un giardino (lo «stagno del loto dormente»). Ma un po' di malumore trapela in un fatto apparso su una pubblicazione interna, ma a grande tiratura, in cui si esprime preoccupazione per gli sperperi e si pone il problema del chi paga.

Aspettando l'arrivo di Reagan, ieri il cronista è andato a fare due passi presso lo stupendo tempio di Confucio, recentemente aperto al pubblico. Da oltre un mese continuo a tener banco una mostra organizzata dal Museo di Storia della capitale, dedicata ai «fatti storici del campo di concentramento di Chongqing» dove si massacravano e torturavano i comunisti in base ad un accordo di cooperazione tra Washington e il campo di Chiang Kai-shek. Come ogni mattina le scolaresche — probabilmente le stesse che oggi daranno il benvenuto a Reagan in piazza — vengono portate in massa a vedere gli strumenti di tortura arrugginiti e le foto dei diplomatici americani che appuntano medaglie sul petto dei carnefici. Pere, prugne e memoria storica.

Valeria Perboni